

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6728

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

89

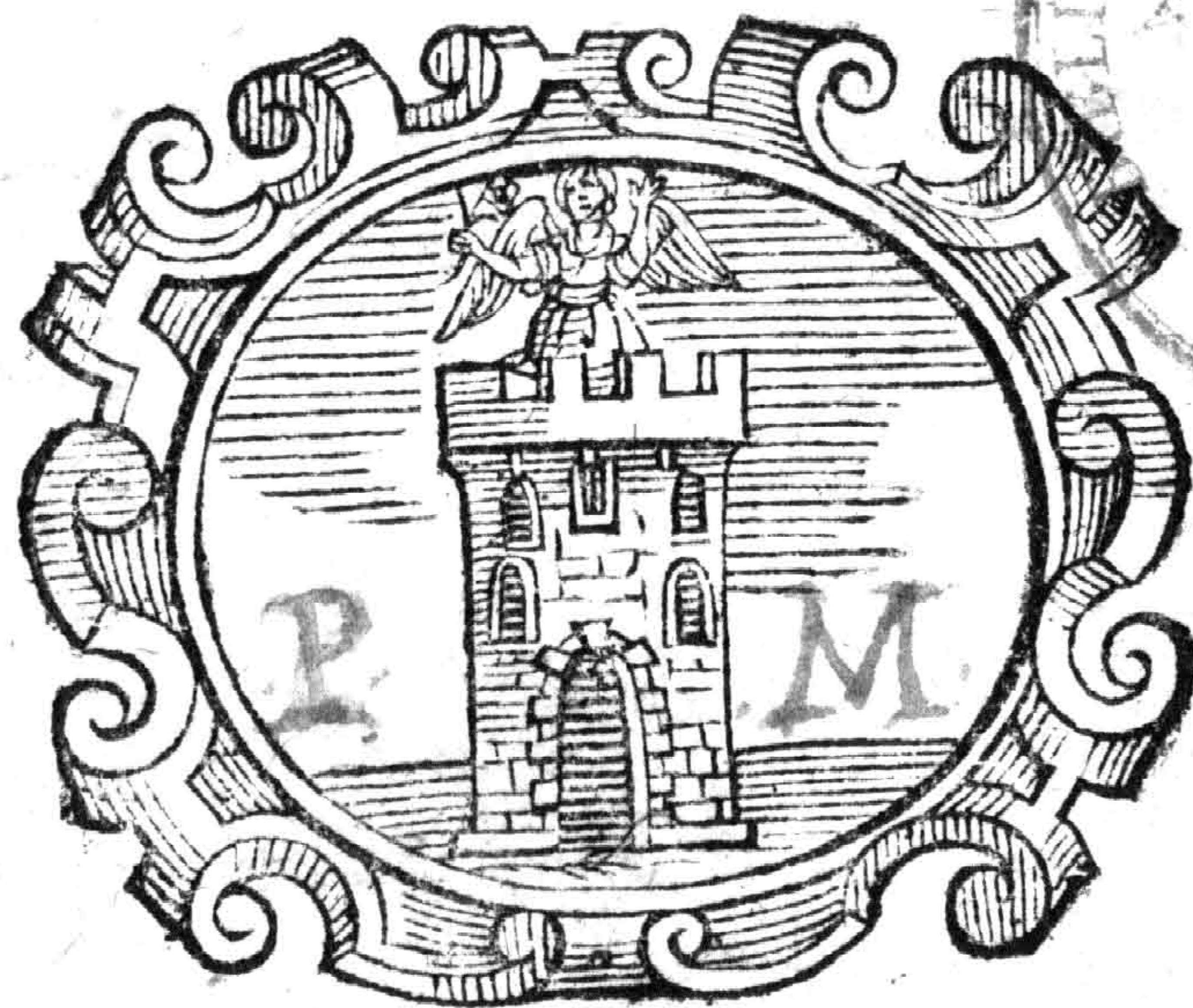
BRADENSE

MILANO

LA
EMILIA
COMEDIA.

DI LVIGI GROTO
CIECO D' HADRIA.

Nouamente ricorretta, &
ristampata.



IN VENETIA, MDCXII.

Appresso Antonio Turino.



ALL'ILLVSTRISS.

SIG. GIOVANNI

DI LEGGE.

Caualiere, & Procurator di
San Marco.

Luigi Grotto Cieco d'Hadria.



L Clarissimo Si-
gnor Lorenzo
Rimondo Ret-
tor degno di Ha-
dria, & più de-
gno d'ogn' altra
più Illustre Cit-
tà; non dirò per
la nobiltà della sua famiglia, fe-
conda, di Proueditori generali
(come fu il Clarissimo M. An-
drea : che oltre a questo Magi-
strato corse quasi tutti gli altri

A 2 del-

della Republica: Di Capitani generali eletti, qual fù il Clarissimo M. Pietro, che falì alla maggior parte de gli honori, che da la sua patria, e in particolar fu il primo Capitano di Verona nouellamente venuta alla deuotione di San Marco: Di Duchi in Candia (come fu il Clarissimo M. Luigi mandato poi ancho dalla sua Republica, nel tempo della gran lega di Cambrai Ambasciator al Turco, da cui felicemente ottenne tutto il desiderio di Padri) e di Consoli (qual fù il Clarissimo M. Andrea più giouane, che tenendo il Consolato in Damasco al tempo della guerra de' Mamalucchi, con tanta prudenza conseruò le ricchezze de mercatanti Christiani, & riportò si chiari segni di beniuolenza dal gran Signore) e d'altri Senatori honorati, i cui honori breuemente ancora ristretti passarebbono il giusto termine d'vna lettera; ma dirò per le sue virtù, per la sua benignità introdurre, la sua patientia nell'ascoltare, la sua prudenza nell'intendere, il suo giudicio nel giudicare, la sua giustitia nel far
ragione

ragione a chi la merita, la sua faccandia nel fauellare, la sua affabilità nel rispondere, la sua equalità nel compartire le sue gratie, & il suo senno nel porgere i suoi figli; hauendo nel suo regimento compreso l'antico ardente & publico desiderio di tutta questa Città, che si rizzasse vna scena di perpetua durenolezza, alle cui prospettiuè si affacciassero le Comedie, lisciate di riso, e riccamate di motti, & le Tragedie abbellite di lagrime, e fregiate di sentenze; E conoscendo certo come la Comedia specchio della nostra vita, & la Tragedia imagine de la nostra morte adducono diletto a gli spettatori co'l loro spettacolo, faggio auiso al popolo co'l loro essemplio, honorato essercitio a giouani co'l loro studio, infallibil giudicatura a gli Auttori con la loro mostra, e singolar grandezza alla città doue si rappresentano con la loro representatione, che inuisano Autori, che sappiano concipere, & partorire, & recitanti che le sappiano allenare & publicare; operò co'l ministerio d'vn singolar architetto, che con
A 3 publica,

publica, & non sentita spesa più
volentieri pagata, che riscossa, la
Scena si lungamente bramata si
fabricasse. Et in quel mentre fat-
tomi à se chiamare con quella aut-
torità che foura me teneua, & tie-
ne grandissima, mi commise, ch'io
formassi vna Comedia, la qual fos-
se la prima ad apparir nel Teatro,
che si veniua tuttauia apparec-
chiando. Io gli risposi, che que-
sta messe non era della mia falce.
perche le Comedie si hanno a con-
dir d'affutie, di motti, & di riso,
dalle quai cose io era più lontano,
che Gennaio della morte. Per-
cioche viuendo io spogliato di lu-
ce, di ricchezze, di genitori, e del-
l'amor della cosa amata; viuo ma-
linconico, sì come il Cielo la not-
te priuo di Sole, i giardini il verno
priui di frutti, i Corui nella pri-
ma età priui di alleuatori, & Iſi bra-
moso in vano della sua Anassarete:
laqual giusta malinconia mi han-
no inchinato benche con nessu-
na gratia, nè gloria, allo stu-
dio delle Tragedie, alle qua-
li si hanno ad amareggiare, di
miserie, di malinconie, e di lagri-
me,

me, si diuerse dalle Comedie co-
me le disgratie dalle venture, le
morti dalle nozze, e il pianto dal
riso: anzi non si è ancora fin qui
trouato tragico alcuno, che con fe-
lice riuscita si sia posto a scriuere
Comedie ò comico, che si sia dato
a compor Tragedie: Perche l'im-
possibil tenta colui, che tenta in cia-
scuna di queste due professioni
scoprirsì eguale. Così Sofocle in
Greco, Seneca in Latino, & il
Giraldi in volgare intenti con Era-
clito alle loro reali, & lagrimose
Tragedie, non han mai calzato il
comico focco. Et l'Ariosto in vol-
gare, & Plauto in Latino, & Me-
nandro in Greco dati con Demo-
crito alle loro popolari & ridicolo-
se Comedie, non han mai posto il
piè nel Coturno tragico. E tan-
to più temerario si scoprirebbe il
mio ardite, che hauendo io già da-
to fuori il Pentimento Amoroso,
Nuoua Fauola Pastorale, pareb-
be ch'io presumessi d'abbracciare
non pur vna ò due, ma tutte &
tre insieme queste Sceniche, & si di-
uerse professioni. Egli mi replicò,
che senza altro più replicare mi fa-

cessi legge delle sue voglie, perche
le cose non si giudicano vdendo
si la prima volta; ma leggendosi
stampate la seconda ò la terza: &
che la Comedia da me composta
benche fredda, goffa e disgratiata,
passando a volo vna volta sola per
l'orecchie del popolo, vestita di
Theatro, ornata di habiti, illustra-
ta di lumi, abbellita di voci, & di-
pinta di gesti, non si potrebbe giu-
dicare. E che da indi in poi po-
trei tenerla sepolta nelle tenebre
del silentio. Io attratto da que-
sta speme, e consolato da cotal ve-
ra ragione, vi condiscesi. E con-
tra la propriet  del mio genio, con-
tra la dispositione del mio animo
repugnando (come si dice) Pal-
lade, la compositione, cosi fù fat-
ta la Scena, e il di primo di Marzo,
che fu quest'anno la Domenica di
Carnesciale recitata la Comedia
con gran frequenza di popolo, e
con molta gloria de recitanti, che
honoraron se stessi, l'opra, e l'Aut-
tore, de quai recitanti (siami leci-
to dir il vero) Hadria non inuidia
parte alcuna del mondo. Recita-
ta, che fu, io posi questa mia Emi-
lia

lia prigione nel fondo d'vna gran
cassa, con sicurezza di chiaue, ne-
gando la copia a qualunque la mi-
chiedeua. Hor mentre io stana
di questa prigione ficuro, conten-
tandomi, che la Dalida, & la Adria-
na figliuole mie, & forelle sue va-
gassero per lo mondo; i giouani
recitatori accolti insieme, e con-
fertati tra lor le parti, ne cauarono
vna copia, & come da vn lume pi 
se n'accendono, schernendo il van
pensiero dell'Auttore, che di ci 
dormiua ficuro, ne trafer molte;
poi venendo a me protestarono,
che io mi risolueffi con qualche
mia correctione   stamparla prima,
ch'eglino ne dessero fuori a pen-
na le copie, che per auuentura mal
corrette si spargerebbono. Io spa-
uentato dal protesto delle presen-
ti minacie, e del futuro pericolo, e
donando quel che non potea vede-
re vinto dall'arte loro, mal mio gra-
do mi ci recai. Hauendo io dun-
que a stamparla, ho proposto sacrar-
la   Vestra Signoria Illustrissima,
non per darle (come dicono que-
sti altri dedicatori) testimonian-
za della mia antica seruit  verso

A S lei;

lei; ma per raccomandarle (quan-
do ella pur se ne degni) il patro-
cinio di questa mia figliuola. Pren-
dala dunque con lieta fronte, &
con dolce animo; e se la giouane
si mostrerà in qualche parte trop-
po baldanzosa, e lasciua, immagi-
ni di trouarsi col Romano Impe-
ratore nell'antica Roma di quei
giuochi spettatore, che si celebra-
uano in honor di Venere, di Bac-
cho, di Flora, e di Gioue. Faccia,
non come l'agricoltore, che entran-
do in vn rosaio, ne caua le spine
per trasplantarle, ma come la ver-
ginetta, che appressandosi al rosaio
medesimo, ne coglie le rose per co-
ronarsene, operi come le api, che
si affide in tutto il gambo del fiore,
ma non ne porta se non la cima, che
fa per lei; conformisi allo strettoio,
che sprema il mele, e lascia la cera,
e sel dono le parrà picciolo, vile, &
indegno, contempi non il dono,
ma nel dono l'animo del donato-
re. Et imiti coloro, che mirano
vna pittura, iquali non pensano in
qual materia sia fondata, e di quai
colori dipinta, ma corrono con la
mente alla cosa in essa rappresenta-
ta;

ta; ilqual mio animo se conoscerò
esserle grato, mi accenderò à riue-
rirla con più honorati, e lucidi se-
gni per l'auuenire. Di Hadria il
di 16. Agosto. M D L XXIX.

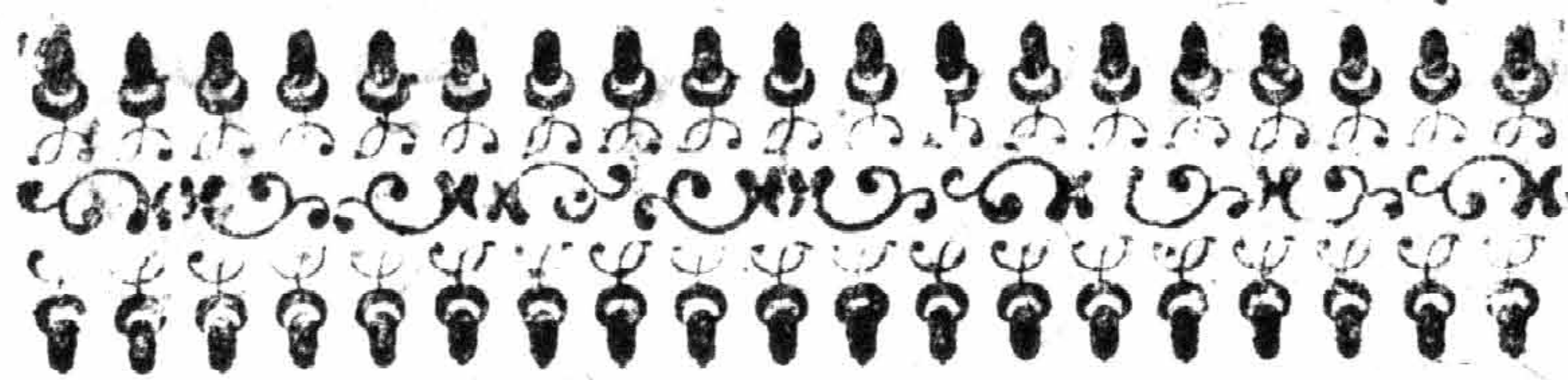
P E R S O N E

che parlano.

Chrisoforo	Seruo.
Polidoro	Vecchio.
Arpago	Roffiano.
Rustica	Fantesca.
Flauia	Schiaua.
Tropio	Seruo.
Neofilo	Giouane.
Polipo	Giouane.
Fronessio	Vecchio.
Erisila	Cortegiana.
Fracassa	Capitano.
Vespa	Ragazzo.
Crapulo	Cuoco.
Rigo	Portacesto.
Lucida	Gentildonna.
Catella	Fantesca.
Barbaro	Mercante.

La Scena è in Costantinopoli.

DEL



7
DEL SIG. ANTONIO

BEFFA NEGRINI.

Al Cieco di Hadria.



*H E non può far, che non può
dire acceso*

*Groto di vera gloria il vostro
ingegno?*

*S'ei passa ogni più eccelsa meta,
ò segno,*

Don' altri ancor, ne' piè, nè l' ali han steso?

Sia di donne, e d' Heroi à dir' inteso

L' arme, & gli àmbri, ò tratto graue, e degno

Subbietto da coturno, o' l' focco, ei pregno

D' arguti motti à calzar s' haggia preso.

O col fiume del dir corra pei campi

Del Tebro arando, del' Ilisso, e d' Arno,

Scriva historie, o' scienze, e l' Arti spieghi

Talch' i pregi, e gli honor più rari ed ampli,

Che fur, ò che sian' hor, non è chi neghi

Esser per honorarui, ò pochi, ò indarno.

PRO-

PROLOGO

E Che pensate? di volermi battere
Per ogni cosa, come io fossi un' asino?
Non mi insegnate à recitar, ma à piangere.
Se non direm con tanta diligentia,
Credete voi, che questi Gentil'huomini
Non sappian, che siam quasi tutti giouani
E discepoli noui in tale studio?
Ma io non vo più dir, che cose? haueuasi
A star anchora un poco più à insegnarmela
Andate à recitar voi: venga il cancaro
A quanti sete, e à le vostre comedie,
E à quell'Orbo, che le compone, vogliou
Stracciar sù gli occhi ancho la parte. Hor es-
cola.

Togliete, voglio trarmi ancho questi habiti.
Ecco le veste, ecco ogni cosa, andateui,
L'ho quasi detto: venite à pigliaruele.
Mi stringevano l'ossa, mi storpiauaño.
Voglio far peggio, per farui più ingiuria.
Vorriuelare à questi, che m'ascoltano
Tutto'l soggetto de la vostra favola,
Signori spettator questa Comedia
E finita. Essi per vera la narrano,
(Come udirete) & è chiamata Emilia
(A quel, ch'io credo) da una certa giouane
Che ne la Scena vien, ma però mutola.
Vsanza noua certo in una femina.
Fingono d'un Rossiano, e d'una giouane,
D'un certo vecchio, e d'una certa vedoua.
Nol sò troppo ben dir: voi intendetemi

Se

PROLOGO.

Se bene io nol sò dir: verranno in habito
Di donne alcuni ghiottoncelli giouani,
Al peso vi sò dir sì che trabboccano.
Auuartisco voi donne à non fidaruene.
Che qualche volta non vi veniss' animo
Di condurli per serue, che dormissero
Con voi per compagnia la notte in camera.
Un cieco è poi l'Auttor della Comedia.
Vedete mò, che lume vi po essere.
Ma per Dio udite questa e poi signateui.
Vogliono darui questi pazzi à intendere
Che questa scena sia Costantinopoli.
E che Turchi sian tutti quei, che parlano.
Ma ne la lingua, che s'usa in Italia.
E voi siate fra i Turchi, che facete,
Che quando fosse ver, voi altre femine
Stareste fresche. Il Principe grandissimo
De' Turchi fa cercar con diligentia,
E per terra, e per mar tutte le giouani
Belle. Hor se foste voi nel suo Dominio,
Che sete la beltà del mondo, esserciti
Ci vorrian ben, perch'ei lasciasse uscirue:
Ma fan che in Hadria sia Constantinopoli.
Città, che'n se terrebbe cinquant' Hadrie.
Guata pazzia. Non ha grande, ne picciolo
Palagio, ò casa l'Auttor dou' habiti.
E porta tutto il suo mobile, e stabile
A dosso sempre, come le testugini;
E vogliono, che si creda, ch'egli fabbrichi
Le città intere, ò che le faccia correre
Da luogo, à luogo, come augei per aria.
Il che se fosse ver, saria ingratisimo,
A non portar si lungi la sua patria,

Che

PROLOGO

Che non le dessenoia il Pò, ne l'Adice;
Vna più grossa pensan di cacciaruene,
C'habbia l'Auttore vn nuouo priuilegio
Di far, che dietro i mesi, e gli anni tornino;
E c'her sian quando i Turchi entraro e pre-
sero

Nicosia in Cipri, che baic da ridere.
Che s'egli hauesse questo priuilegio,
E gli huomini, e le donne, che passaffero
Le quattro, ò cinque croci, il pregherebbono,
E li dariano ogni sorte di premio
Perch'ei facesse lor tornar quei dodici,
O quindici anni, quando già fioriuano.
Massimamente quelle che non seppero
Conoscere, e goder l'età lor florida:
E c'hor pentite a cridi occhi si lagnano,
Che'l giudicio, c'hor'han, prima non habberò
O che gli anni hor non han, che prima haue-
uano.

Vi sò poi dir, ch'ei fa questa Comedia
Per duo rispetti. Il primo certo ha origine
Dai preghi, e dal voler d'un suo Magnifico
Padron, che puote, e ogn'hor patrà à suo ar-
bitrio

Del poter, del voler di lui disporre.
L'altra cagion per acquistar la gratia
De la sua cara Diua. Perche'l pouero
Huomo (Donne mie care) è coto, e fracido
D'una di voi; o fa sonetti, e stantie,
(Benche non sia mutatore) e fa ogni opera
Per guadagnar l'amor di questa giouane.
E credo, ch'ella l'ami, come si amano
Le gatte, e i cani, e certo fa il suo debito.

Guata

PROLOGO. 9

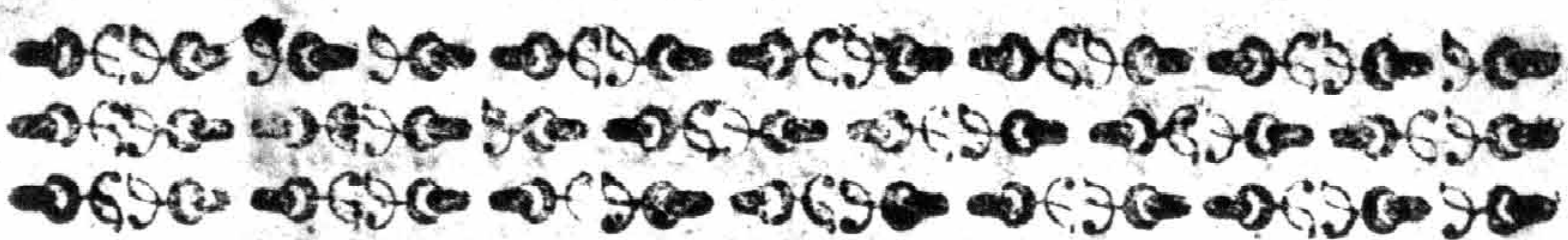
Guata bel giglio d'Horto: ve chi dia uolo
Vuol far l'amor? e poi con chi? Trouatosi
Ha la più bella, che sia in questo numero,
E la piu gratiosa e la piu sauia.
Amasse almeno una brutta, una sempia,
Che almen potrebbe amarlo non potendosi
Trouarne d'altri. Hor su via fate strepito,
Gridate, accioche recitar non possano.
Anzi tacete. Questi poco praticchi
Stregoni, ò sturioni, che si chiamino,
Non credo, che tre volte, ò quattro l'habbia-
no

Prouata. Hor quando voi gridaste haureb-
beno

La scusa; non recitiam, perche gridano.
Accioche dunque siano inescusabili,
E possiate ascoltarli, state taciti.
Io veggio duo di lor, che la s'affacciano.
Voglio andar non vorrei, che mi chiamasse
A Dio, Signori à riuederici in Hadria
Domatina ma non come le lucciole.

Il fine del Prologo.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Chrisoforo seruo, Polidoro vecchio.

Chr **P** Adron, come io (da poi, che con voi pratico)
Non vi uidi mai piu si malinconico,
Cosi non hebbi mai, piu desiderio
D'altro, c'hor di saper, dou'habbia origine

Cotal malinconia, che tutto v'occupa.
E s'io potessi senza domandar uene
Considerar perche, come confidero
Quel che sete, hor non vi darei molestia.

Pol. E s'io da te sperassi alcun rimedio,
Non farei stato a quest' hora a narrartelo

Chr. Non sapete che molta forza perdono
Le fiamme ch' ufe, quando fuori è falano?
E che nel guscio d' vna ignobil' ostrica
Stanno gioie, che altroue nõ si trouano;

Pol. Non vuoi, ch'io senta affanno nello inten
La presa, e la ruina crudelissima (dere
Di Nicosia? Chr. douereste anzi allegrar
uene

Poi che l'han presa li nostri: Po. Hor nõ?
confideri,

Ch'io

Ch'io hauea dietro, e di for pegni carissimi.

Di fuora il figlio andatoui a mia istantia
Solo, e p mia cagiõ, che potrebb'esserui
Morto tra tanti nostri, che si dicono
Essere stati vccisi in quell'assedio.

Poi che fin' hora non ne posso intendere
Nouella alcuna. Hauea poi dietro l' vnica
Mia figlia, che in ql sacco, in ql disordine
Dio sa, che sorte, Dio sa, che ricapito
Haurà hauto la vita, e l'honor massima-
Mente di lei V'era poi ancho Lucida
Sua madre, de cui danni io così tenero
Sono, e debb'esser, come de miei pprij.
E però quando i nostri combatteuano
Quella cittade, io non sapea risoluermi,
S'io desiaffi piu tosto la perdita

A l'armata Turchescha, ò la vittoria:
Perche perdèdo, i potea il figlio perdere
Vincendo, la figliuola iua a pericolo
Così da questi pensieri il mio animo
Era piu combattuto, che la propria
Città di Nicosia da i nostri esserciti:

Chr. Io non hebbi auertenza, perdonatemi
Padron se i vostri affanni fosser simili
A' pesi, che da voi si alleggerissero,
S'altri con voi li portasse promettoui,
Ch'io metterei sotto il collo, gli homeri
Studiero confortarui: Pol. voglio andar-
mene

A corte a praticar se posso intendere
Qualche noua de miei figli. Tu affrettati
A fornir quei negotij, c'hai in poliza.

SCE-

S C E N A S E C O N D A.

Chrisoforo solo.

Questa è ben la stagion da entrare e mettermi

Nel cor, ne l'ossa del mio padrō giouane
E da farli un fauor rileuatissimo. (ne.
Egli nel suo parir, mi diè stretto ordine,
Ch'io li douessi cōprare questa giouane,
Che quel Roffian qui presso hauea da vedere.

N'era trafitto, e morto, e fece ogn'opera
Ei stesso per comprarse la. ma Oratio
Non volle, e quei d'Argenta lo impedirono.

Perche quātunq; il padre sia richissimo,
Et però non ha mai tanto da spendere,
Che possa far cantar gl'orbi. comisemi,
Ch'io douessi tramar qualche artificio
Cōtra il Roffiano, ò il padre, cō industria
Tal, che venisse in mio poter la femina;
E poi la riponeffi in qualche camera
In fino al suo ritorno. Hor che propitia
Mi viene incontro la forte, porgendomi
Il crine; il vò pigliare. e dētro auuoglerui
La mano sì, che non si possa sciogliere.
Vo trouar il Roffian. Ma per Dio eccolo
Vedi che cera di birro, che aria
Di tagliaborse, e sia, son sicurissimo
Ch'a me non puo tagliarla nō hauēdola,
Si non fesse il mestier di quei da Norfia;

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Arpago Roffiano, Chrisoforo.

Ar d. IO nō sò mai, chi mi mettesse in animo
Di far, per mia sciagura l'effercitio,
C'hor faccio di cōprare, e vender femine
Non credo, che si faccia il piu di inutile,
Il piu dānofo; e temo assai di perdermi,
Se nō lo lascio star: Chr. Nō ti poi perdere
Sēdo bollato in faccia Ar. Il vino, e l'olio
Quanto inuechino piu, tanto piu acquitano

Di bontà le donzelle come increspano
Vn poco, neffua piu le vuol cominciano
Saper di muffa, di rancio, e di succido:

Chr. E che vuoi far di vechie, che nō possono
Drizzar la masseritia in casa e rodere
I sodi, e bon bocconi, che s'attengono
A l'osso? che nō hā succo, e conuengono
Di suppe sempre, e di giuncate viuere?

Arp. I panni, e l'altre merci, si conseruano
In casa senza spesa. Ma le femine
Voglion pettinar bene, esse rimangono
Senza pastura, la bellezza perdono.
Perduta questa, non le puoi piu vendere
Onde cōuie, ch'ogni mattino ell'habbia.
Il lor bechier di maluasia, e vna coppia
D'uoua, e la sera quādo vanno a stēdersi,
Vna scodella di panata a l'ordine
(Oltra tante altre uolte, che l di māgiano)
Per mātenersi piu grasse e piu morbide:

Chr.

Chr. S'io haueffi in casa femine da pascere,
Le farei lauorar, sì che viuessero
Del lor sudore, e' i pan si guadagnassero:

Arp. Ho in casa quasi vna mandra di femine
E non ritrouo ne vecchia ne giouane,
Che mi domâdi pur, quâto ne chieditu:
Che m'offra tanto, o quanto. Onde mi
restano

Le mie femine a dosso; Chr. è bē cōtrario
Coteste certo, a la natura, e a l'ordine,
Che sottoposta a l'huom fecer la femina,
Ma coltui s'ha affibbiato vna lūghissima
Giornea, Biloga, ch'io li vada a rōpere
L'vuoua in bocca. Huō da ben? Arp. que
sti non nomina

Me: Chr. Huom da mal? Arp, chi mi chia
ma? Chr. Chrisoforo

Tuo conoscente, amico tuo carissimo:

Arp. Non uoglio amici se nō da buon pretio,

Ch. L'amor è il prezzo de l'amor Ar. il cābio
E giusto, e l'hai: Chr. mi piace: Ar. o mio
Chrisoforo

Doue vai? Chr. non mi mouo. Arp. così
in secula.

Chr. Veng'a te. Arp. ben, come stai? Chr. al
contrario.

De l'aglio, de i vederci mal, Arp. malis
simo,

Veggendo te, Chr. No sto, ma quando
comperi.

Gli spechi, oue si specchiâ le tue femine,
Hor lasciam lo tcherzar. Dimmi vn po
co Arpago

Hai

Hai tu venduto ancora quella giouane,
Che haueui in casa, che chiamau. Flauia
Credo che volse comprar M. Polipo
Figlio del mio padron? Arp. l'ho anchor
da uendere.

E bē ver, c'heri un, c'a la ciera, e a l'abito
Mostra esser ricco, me la uene a chiedere
È deē tornar doman co i soldi a tortela,

Chr. Non potea ritrouar pur mò a chi uedere
Et hor s'ha finto vn comprator si lubio,
E se venisse vn'altro hoggi da restite?

Arp. E qualche amico; e con mio maggior
uile,

Chr. E la promessa? Arp. non sai il prouerbio?
Sta promittis per promettere
E non per attener. con la medesima (cio
Lingua, che gli ho promesso, non mi è li
Spromettergli? Chr. A te sì, Arp. potria
la giouane

Morir sta notte, e haurei trato del pretio
E haurei a farla sepellire, Chr. Ascoltami
Dunque. Io vò comprarla, Arp & io vo
venderla.

Fa pur, che gli occhi di ciueta appaiono,
Chr. Appariran, non dubbitar. Ma l'opera
Tua mi bilogna. Arp. son al tuo seruitio
Di parole. Di fatti altroue vogliti.

Chr. Ma ti cōuien tacer. Arp. laro piu mutolo
D'un pelce. Chr. che'l padrō nol sappia
hor odimi

Il mio padron M. Polidor Lascari.

Andò con Muttata basciâ già passano.

Vet'anoi, in Cipri. A che fare vi âdassero

NON

A T T O

Non saprei dirti. Arp. Et io non curo in-
tenderlo.

Ma tu vai si lōtā. Chri. verrò bē prossimo
Fecero in Nicosiā la residentia.

Hor quiui il mio Padrō vide vna Vedoua
Di mezzana beltā, chiamata Lucida;
Gentildonna di Persia, non ignobile.

Di lei s'accele, e fece sì, che furono
Tosto d'accordo. Arp. il proprio de le fe-
mine

Mā, c'ho à far di coteſta filastroccola?

Chri. Ascolta pur, verrò ben co'l mio manico
Nel tuo cesto. Arp. A la fe nō farai. Chri.
odimi.

Andò sì innanzi la facenda, e strinfesi
Tra loro in poco tempo si la pratica,
Che costei di costui rimase grauida.

Arp. Gran fatto certo. Nō rimarrà grauido
Egli, Tu non voleui farmi intendere,
Che andasse a fare in Cipri, & io'l sò.

Chri. Dimmelo

Di gratia. Arp. A ingrauidar coteſta Ve-
doua.

Chri. A punto. In tanto fornirò il negocio,
Perch'eran iti, e tornarò a la patria.

Arp. El tuo Padron, tornando, lascio il carico
A chi l'hauea da hauer. Chri. lasciò la Ve-
doua

Cò'l mal de duo fegati, fece ogni opera
Per menarla con lui, ma ella intendere
Non volse mai, d'v scir da le sue stantie,
Ne'l mio Padron, che'n Cipri staua inco-
gnito,

Volse,

P R I M O. 13

Volse, ò potè, per mille conueneuoli
Rispetti rimaner iui. Arp. è possibile,
Che tale Historia appartēghi al negocio
Nostro? Chri. Appartien sù la mia fede,
ascoltami:

Arp. E men noia l'vdir, che'l dire. Ascoltoti:
Chr. Passaro i mesi, e partorì la Vedoua (na?

Al tēpo suo. Arp. partorì maschio, ò femi

Chri. Nō le ho veduto ancora il sesso. Femina
Credo, che fosse, che ne porta l'habito,
E'l nome anchor, che fu chiamata Emilia
Il Padrone lo intese, e'n Cipri subito
Mādōmi. E così spesso (per cōchiudere)
Son andato, e tornato. Doni, lettere,
E ambasciate hor portando, hor riportan-
done

Quest' Emilia è cresciuta, e già al vigesim
Anno è giūta, & è bella, come un' Angelo

Arp. La saria bona da fornir vn pouero
Huom senza spesa. Chri. e la figlia, e la Ve-
Sō vissute poi sēpre honestissime. (doua
E messer Polidor sempre con lettere
Per me ogn'āno vna volta, ò due levi sita
Ma nē il vecchio, nō altri de suoi (toltone
Me) ha veduto già mai questa giouane,
Ch'io ti dico, che nacque del cōmercio,
C'ebbe col mio Padrō Madōna Lucida,

Arp. Comincio di lōtano un poco à intēderti.

Chri. Ma facēdo mi alquanto à dietro subito,
Che Messer Polidor giunse à la patria
Dal suo viaggio di Cipri, trouandosi
Giouane, rico, e sol pēsò di prēder (mini
Moglie. Ar. fece il peggior salto, che gl'ho

B Possan.

Possam fare. Chri. e la prese. vna honestissima

Donna di casa Crisolora. Et hebbene
Quest' vnico suo figlio Messer Polipo.
La madre poi morì già vn' anno. il vedouo
Visso è poi sempre sol cō Messer Polipo
Suo figlio, il qual amando la tua giouane
Ha ritentato ogni industria possibile
Per cōprarla, nè mai ha hauto vn piccio.
Da trarsi questa voglia l'auaritia (lo

Tua, e del padre gli han posto l'assedio.
Anzi il padre intédedo queste pratiche,
Quest' amor d' l figliol, ha fatto ogn' opa
Ch'ei vada à questa guerra, imaginàdosi,
Che lontananza d'occhio, anchora generi
Lontananza di cor. per questo il giouane
Astretto da i riprocci, e da gli stimoli
Paterni, è andato à Nicosia. Ma andādouì
Mi ha supplicato quanto la sua gratia
M'è cara, ch'io stia sempre intéto, e vigile
A qualche occasion, che se gli comperi
Cotesta tua fanciulla, c'hai da vendere.
Stato à la posta io son, nè mai il cōmodo
Mi ho veduto, se non hoggi, che detomi
Ma Messer Polidor, come assai dubita,
Che in questa presa di Nicosia Emilia
Sua figlia non sia fatta schiaua, e capiti
Male hor, ch'io sò, che ancora in casa hai
Flauia;

Non vista mai dal Padrō vecchio, dedita
A far ciò che si può per esser libera;
Bramosa di goderci Messer Polipo;
E in etade e in beltà pare ad Emilia;

Tor-

Tornādo al mio Padrō li darò a itédere;
Che ho ritrouato qui in Costantinopoli
La sua figliuola in man d'vn'auarissimo
Mercatante, da cui si può riscotere.

E bugia non farà de l'auaritia.
Dirò, che tu sij il Mercatante, e Flauia
Sua figlia, ei, che non l'ha mai vista, facile
Mente mi crederà, che mi suol credere,
Come noi Turchi à l'alcorano. Arp. intè
doti,

Chri. Così da le tanaglie del ricchissimo
Vecchio (che cō ragion tanaglie nomino
Quelle sue mani auare) trarrò il precio,
Con cui si cōpri Flauia à messer Polipo.
Anzi sarà maggior questo seruitio, (do
Ch'ei l'haurà in casa, e nō haurà discōmo
Di tenerla, e ferrarla in altra stantia.
E potrà fauellar con lei domestica-
Mete, e scherzar, sēza che alcuno suspichi

Arp. Staresti meglio in berlina, che à tauola.

Chri. E tu staresti molto meglio in aria,
Che ì terra. Arp. pche auati qsti assedi.
Nō le trasse il tuo vecchio di quell'Isola

Chri. La guerra ruppe e cominciò si subito,
Ch'egli non hebbe tempo di cauarnele.

Arp. Doue chiamarle auati. Chri. Nō intéditu
Di Cipri mai non volle vscir la Vedoua,
Doue comprato hauea mobili e stabi i,
Ne in questi tempi li potea riuendere.
E piu sicura staua in quel dominio
Dal Turcho, dal Sofi. ne volse offendere
La mia padrona viua, ò messer Polipo
Con la presentia sua, con la presentia

B 2 De

A T T O

De la figliuola, e fu questo carissimo
A messer Polidor. Arp. Dimmi dicesti tu
Al vecchio mai, come sta fatta Emilia,
Es'al Padre, ò a la madre all'era simile?

Chri. Nò. pche a l'un'e l'altra ell'è dissimile
Sol difsi in general, ch'hà beltà e gratia,

Arp. Hors'a! padron venisse desiderio
Quando hauerà in casa Flauia p Emilia
Di giungerla ad alcuno in matrimonio?

Chri. Ella dirà che in questi suoi pericoli
Ha fatto voto di star sempre vergine.

Arp. Ma le tra tanto poi la vera Emilia
Qui comparisse ò si scoprisse Lucida?

Chri. E se cadesse il ciel si piglierebbono
Tutte le quaglie. non bisogna mettere
Le cose mai in si stretti pericoli.

Così potria morire Emilia o Lucida, (mo
O'l vecchio, o Flauia, ò Polipo, ò io a l'ult;
Ma in queste guerre Dio sa che ricapito,
Che viaggio hāno hauuto q̄ste femine
Forse fin hor ite a l'altro scolo.

Arp. Bisogna dunque vestir Flauia in habito
Ciprioto. Chri. Bisogna ancora metterle
Vn'altra lingua i bocca. Arp. Tu bonissimo
Sarai, che'n Cipri sei stato Chr. No simili
Pur, che la madre l'habbia fatto appndere
Anco la lingua di Costantinopoli.

Arp. Ha il dir Turchesco, a il dir Greco, e desi-
dera

Hauer lo Italian, Chri. P'haurà, nō habbia
Pur il Frācese. Ar. Vno spechio netissimo

Chri. Poi vestir te da huomo di gran trafico,
Ches'al padron venisse desiderio

Di

Di venir in persona egli medesimo
A fauellarti, ei ti ritrouo in habito,
E tu risponda a proposito. Arp. facciasi.
Su qual mercato ò io a cōdur la giouane
Perche possi trouarne? Chri. state in ha-
bito

Pur tu & ella. Se'l vecchio sia d'animo
Di venir'a comprarla egli medesimo;
Io destramente a vn tratto trafugādomi
Da lui verò corendo a farui intendere
Il tutto a casa, e ad auertir la giouane.
Perche sappia risponder come Emilia
Al vecchio. Arp. Così i casa a sperare moti

Chri. Ma ben farò di venir solo ogni opera
E d'esser sol padron de la pecunia.

Del prezzo fiamo d'acordo, ò i memoria
Quāto già ne chiudeui a messer Polipo.

Arp. Sì, ma colui, c'hor me le chiede, darmene
Vuol cēto scuti. Chri. e cento scuti fiano.
Ogni modo del mio nō s'ha da spēdere.
Hora ho a cōprar gatta in sacco? cōpera
Popone le maneggia, odora, e tastale
Bē prima d'ogni parte, e q̄i, che cōprano
Caualle, ò mule prima le caualcano.

Et io debbo comprar cotesta giouane
Così à gar'orba? Arp. vatt'appica bestia.

Chri. Vieni ācor tu, che nō par buono ū grasso
D'un apicato solo, va in casa e narale (lo
Tutto il disegno e si bene ammaestrata,
Che sappia come figlia poi rispondere
Al vecchio. Arp. hora vado, e ci vuol otio
Perch'ella e grossa Chri. ascolta. Arp. che
vuoi? Chri. tientela,

B 3

Ch'io

A T T O

Ch'io non la voglio più. Arp. perche? Chri.
qualche Afino
Se la fanciulla è grossa, va pur, vendila
Ad altri. io mi credea, che fosse vergine.
Arp. Eh va in bordel tu, e chi ti manda: Chri.
andiamoui. (moci.
Potremo entrar in casa tua. Arp. spedia-
Starai molto à tornar? Chri. verrò pre-
stissimo.

SCENA QUARTA.

Chrisoforo solo.

LE nostre contadine in villa mungano
Solo le vacche, le capre, e le pecore.
Ma io voglio far proua se lo mungere
Vn bue vecchio, e cauarne latte in copia.
Se nõ vorrà star saldo ho meco ù pugno
Di sal. nominando, e venendo. vò fingere
La gatta morta, e assalirlo poi subito.

SCENA QUINTA.

Polidoro, Chrisoforo.

Pol. **M**Ai nõ bisogna disperarsi. Auẽgono
Cose isperate oue è tẽpo d'atẽder
Colui che douea darmi (già sò dodici (le
Anni) dugento scuti, e che inuisibile
Andaua, come hauesse l'Elitropio
Adosso: o in bocca l'anello d'Angelica,
(come quel, ch'era fallito) trouandomi
Hor-

P R I M O

Horme ne ha dato cẽto, e poi soggiũtomi
Ha Messer Polidor, tra diece, ò quindici
Giorni, vi darò il resto. Chri. A l'occor-
rentia
Nostra coteffi basteranno, e veglioli.
E gli haurò, senza farti di riceuere.
Dirò, come dicea la buona femina.
Nè più, nè mẽ ce ne volea. Pol. pò meterfi
A cõto di guadagno. Chri. Anzi di pdita
Pol. Che in ver non gli aspettaua, e non pen-
sandoci
Gli ho hauti. Chri. e non pensandoci hai
à spendergli.
Pol. Prima, ch'io vada à corte, vò à riponerli.
Chr. Messer nõ: questi nõ s'hanno à riponere,
Pol. E à dar di penna, e anotare il riceuere.
Chri. Al libro potrai dar di pena, e simile-
Mente di penna à i soldi. Ma ricordati
Mettergli al libro de la spesa, Pol. furono
Tante vacche, che all'hor vendei, mãcan-
domi
In tutta la contrada il fieno, e i pascoli.
Chri. L'huom, che è di terra, in terra ha da ri-
soluerfi.
Cosi coteffi denari, che vengono
Di vacche, i vacche bisogna, che tornino:
Hor sù voglio accõciar le reti, e mettere
A segno homai la Pãthiera per coglierui
Questo vccel grasso. Pol. q! mi par. Chri.
Che gesti son quei, che fa? per frenetico;
Par che ricerchi alcuno, e non trouádolo
Si disperì e s'affacci à tutti gli angoli.
Chri. Ecco il tẽpo, la biada, c'ho da spargerui
B 4 E il

E il nome d'vna noua. Io qui, come anitra
Starò nel mezo, e grachierò: chi Domine
Sapria insegnarmi il mio padrone? Il La-
icari

Sò due hore, ch'io'l cerco, e nò ritrouolo,
Nè per mar, nè per terra, nè per aria.

Anzi non trouo nè maschio, nè femina,
Che l'habia visto, ò che sapia insegnarlo

Pol. Che vuol costui da me, che'n tanta furia
Mi va cercando, e con sì nouo strepito?

Chri. Poiche qui il vidi, e li parlai, può essere,
Che sia andato à riporsi ne le nuuole?

Ma se vi fosse almè piousse. **Pol.** fossi tu
In vn di quei canoni, che si sparano

Intorno a Famagosta Qualche Diauolo
Sarà contratto, hor che con tanta smanìa

Mi vâ cercando qua, e la Chrisoforo (na,
Chri. L'angel si cala, è sotto, alciam la machi-

E tiriam si che le reti si ferrino.
Nò sò più doue âdar, nè doue vogliermi

A casa, a corte a la Dogana, a portoci,
A la piazza l'ho cerco, e ancor. **Pol.** Chri-

soforo?
A chi dich'io? **Chri.** Nò ho potuto abbat-

termi
In lui. Non vorrei gia che questo anũcio

Li desse alcũ prima di me. **Pol.** Chrisofo.

O la, nò odi? **Chri.** ò che alegrezza ì solita
Haurà, come l'itèda. **Pol.** buoni annũcij,

Chri. L'angel è preso. via bisogna correre
A tirar giù ben la carghiera, e rendere

A segno le maestre, che'l ritengano.
Mi donerà quanto saprò richieder gli

Per

Per beueragio. Anzi senz'altro chiedere
Mi donerà di sua volontà. **Pol.** vogliti
In qua, ch'io sò qui bestia, **Chri.** o venga
il cancaro

Padron n'ho pur trouato, si sollecito
Era a cercarui ch'io non potea intèderui

Pol. Hai tãto il core à Dio che perdi l'anima.
Se ouunque m'hai cercato, ritrouatomì
Haue ssi, cofi anchor poteui perdermi.

Chri. Sò come quel, ch'era a caual de l'Asino
Padrone, e lo cercaua. **Pol.** bẽ, che anũcio
Lieto è cotello? **Chri.** Oh di gratia lascia-

temi
Vn poco respirar prima, deh fatemi.

Vn poco vèto. **Pol.** Horsũ nò più, rassetati

Chri. Vi ho cerco in quante stufte, in quante
bettole.

In quã i chiaffi ha questa terra. **Pol.** paiotì
Io dũque buono d'adare i luochi simili?

Chri. Nò, messer nò, non vi turbate, vditimi,
Mi haueua detto vn certo che cercãdomì
Voi andauare. Il perche a l'hora posimi
A cercar voi, douũque io potea credere.

Che voi cercaste mo. **Pol.** su dimi, che tu
M'haia dir: **Chri.** ve'l dirò. ma pmettemi
Prima la mia nũciatura. **Pol.** Promettoti
Quella mia vèsta vechia, poi ch'io t'abia

Porta ancora vn'anno. **Chri.** & io pro-
mettouì
Dirui a quel tẽpo, c'ho a dirui. Hor vom-

mene
Pol. Mostra la robba, e poi direm del pretio.
Ma non voler menarmi ora lunghi ssi

B 5 Costo

Cotesto tuo parlar. Chri. nō vo mēaruelo
 Lūgo, ne corto. a ū trattovo spedirmene,
 E dirui, come hō ritrouato Emilia
 Vostra figliuola qui in Costantinopoli,
 In mā d'vn mercatāte, che vuol vederla.

Pol. O Dio del ciel per me ti renda il premio,

Chri. E che? pensate per questo di assoluerui
 Da la promessa? da voi voglio il premio;

Pol. E come è q̄ venuta? Chri. ci debbe essere
 Venuta in naue. Pol. ma come vedutala
 Hai tu? Chri. con gli occhi aperti. Pol. Eh
 pazzo intendimi.

Chri. Io che vi sono seruo ne seruitij (gli
 Vostri, e cōpagno ne gli affanni, hauēdo-
 Scolpiti in me, si come si scolpiscono
 In fido specchio le presenti imagini;
 Da poi, che vi parlai hoggi, aggirādomi,
 E riercando andai s'io vedea Lucida,
 O Emilia, doue le prede si vendono.
 Et vna vidi star fra schiaue horreuoli,
 Che di dure cathene hauea le tenere
 Mani legate, e spargea viue lagrime.

Costei mi parue, e non mai parue Emilia.
 E à poco a poco al fin le ādai si proffimo
 Ch'io la conobbi esser pur d'essa; Pol. Ah
 misera

Figlia coteste son le annella lucide,
 Cō cui douea sposarti huō rico, e Nobile
 Ma se costei nō fosse d'essa? Chri. Diauol
 Falla. haurei bē ne gli occhi le trauegole.
 Ma venite Padron voi, e vedetela;

Pol. Si? Se io non l'ho mai vista. Chri. perdo-
 naremi

Che

Pol. Che goffo, m'era vscito di memoria;
 Le hai parlato; Chri. Ancho per lūgo spa-
 tio.

Pol. che festa ti de hauer fatto. Chri. pēsate lo.
 M'abbraciò. Pol. se le mā legate stauano,
 Come poteua abbraciarti? Chr lasciatemi
 Finire i nome d'Iddio. disse abbraccioti,
 (Poi che nō posso cō le mā) cō l'animo.

Pol. Parueri sana? Chri. ho io ciera di medico?
 Non le toccai il polso. Pol. domanda stila
 De la madre? Chrisof. mi disse che ver-
 so Africa

L'hanno menata alcuni Turchi. Pol. Ah
 Lucida

Co' tuoi amici per amor venirtene
 Già nō volesti, & hor cōuien andartene
 Co' toi nimici à forza. Ma rispondimi
 A vn'altra cosa, che più iporta. Stimì tu
 Emilia iatta? Chri. messer nò, nō possono
 Far quei, che non la tochino volendola
 Legare, e trar da luoco, a luoco. Pol. Eh
 sempio.

Dico se l'han sforzata. Chri. dubitatene
 Forse? Se a forza tratta non l'hauessero
 Non hauria mai visto Costantinopoli.

Pol. Mi faresti stracciar la patientia.
 Io ti domando in mal hora, se è vergine.
 Chri. Le ho visto tutte le membra, che vistle
 Ho l'altre volte. E vi dirò, le vergini
 Son pure, vergognose, humili, e tacite,
 Come diuētā donne, a vn tratto mutano
 Natura. dunque ci potremo accorgere
 A la natura sua, se sarà vergine.

B 6 Pol.

A T T O

Pol. Bèn? che hai concluso al fine? Chri. ho detto a Emilia,
 Che mandarete subito a riscoterla.
 E ho detto al Marcante, che aspettando mi
 Al più due hore, io tornerò con ordine
 Dal mio padron di pagarla, e menaruela
 Egli ha promesso farlo. Pol. rimanesti tu
 In concordia del prezzo; Chri. senza l'ordine
 Voſtro non volſi andar tanto oltra. Pol.
 andiamoui
 Dunque. Chr. volete voi venir? Poli. ſi
 Chri. pratico
 Son poco in cotai coſe: pur parrebbomi
 Che non veniſte voi. Pol. perche? Chr. di-
 rouuelo.
 Il marcatante vi potria conoſcere.
 E ſapendo, che voi ſete ricchiſſimo,
 Ve ne potrebbe domandar il doppio;
 Ma chi vi accerta poi, che voi, ò Emilia
 Nò facciate qualche atto, che dia indizio
 Che vi ſia figlia il venditor pigli animo
 Di potere ogni prezzo domandar uene?
 Pol. Tu ſei al peſo. Chri. e voi ſcarſo. Pol. vo
 reggermi
 ſecòdo il nouo còſiglio. Chr. Beatiffimo
 Voi ſe mi deſte ſempre fede. Poli. dar-
 tela
 Voglio. Chr. ſtai freſco, va tu dunque è
 adopra ti.
 Che non ti inganni alcun Chr. quei, che
 m'ingannano.

Potran

P R I M O. 19

Potran ſicuramente andar fra i Cingari;
 Pol. Te quãti ſcuti? Chr. mio padre mio auolo
 Furono fernacia Pol. vuoi farmi inten-
 dere
 Ch'io giunga a cento. Chr. doureſti an-
 cho giungere
 A Bologna per ſenno. Onde piu ſauio
 Ti defendeſſi da le mie fallacie.
 Pol. Che di tũ di Bologna? Chr. che in con-
 chiudere
 Queſto mercato io voglio far credere,
 Ch'i ſia ſtato a Bologna vn tempo in ſtu-
 dio
 Pol. Queſti ſon cento ſcuti a punto datimi
 Hoggi da un mio debitor tal, che credito
 Io hauea dato di penna. Chr. sò miracoli
 Che uoi trouiate i ſoldi, io troui Emilia;
 Datemegli coſi con la borſa. Pol. eccogli.
 Chr. O gran virtù di queſt'oro, che ſubito
 A vna lima, a vn martello, a foco ſimile
 Spezzarà le cathene de la giouane:
 Pol. Spendi quel manco che ſi puo, e riporta
 mi il reſto.
 Chr. Li potete far l'eſſequie.
 Se ne vedete piu, ſatemi impendere: 1
 Pol. Che dici? Che farò tenace a ſpendere,
 Io vado. ſono al peſo? ſono al numero
 Perche ſe ne la borſa ſol mancaſſero
 Duo grani, noi non ſeruiremo Emilia:
 Pol. Sò giuſti, ua ſicuramente, e acconcia la
 Come ti. par: Chr. l'accòciarò beniffimo
 Ma non per te. Pol. io vò in caſa ad atten-
 derti.

SCE.

A T T O

S C E N A S E S T A.

Chrisoforo solo.

Chr. **L'**Uccello è entrato al fine in corgozzo. Ecco le Piume maestre, ch'io gli ho suelto. hor libero

Il lascio andar, perche vada a rimetterle:
 Vo veder questi scuti vn poco, o fossero
 Come l'hidra, che a torno via crescessero
 O ci fosse rimedio a farli crescere,
 Come al munaio le farine crescono
 O che bell'occhio ti fan, come alle grano
 Il cor, discacciano l'humor malinconico
 Fan caldo il verno, a mezo il tempo temprano,
 E fan fresco le state. a dir che aspendere
 S'habbia tanto or per cōprar vna femina
 Ch'io non la comprerei, se fosse Venere.
 E ne darei (s'io le haueffi) due millia
 Per cento scuti, anzi senz'altro pretio,
 Anzi quei pagherei, che le togliessero.
 E vuole il mio Padrō tanto oro spēdere
 Per cōprarne vna. potta di me. attonito
 Sō, che vaglia vna vacca, quāto vagliono
 Quattro paia di buoi che luō piaceuole.
 Che colore: Ecco la chiaue intallibile,
 Che apre le rocche, le torri, e le camere.
 Ecco la lima, forda che in ispatio
 Espugna le più ferme pudicitie.
 Ecco l'Idolo, incōtro al cui forte empito
 Porte

P R I M O. 20

Porte, mura, metalli, e marmi s'aprono.
 Sō questi gli strai d'or, co' quali fingono,
 Ch'amor fa innamorar. Queste sō l'auree
 Pome, con cui si fermano le giouani
 Nel maggior corso. Questa è la certissima
 Pioggia, senza la qual non volse Danae
 Aprir la porta a Gioue. Questo è l'aureo
 Pomo, che fe Vener Roffiana a Paride.
 Questi sono gli occhiali, onde ci veggion
 Gli Auuocati a studiar le citatorie.
 Son queste a mio parer le vere pitime
 Cordiali: i Poeti pazzi fingono,
 Che già ci fosse vn'età, che chiamarōno
 D'or, ne de l'or anchor s'hauea notitia.
 Questa è l'età de l'or, che l'oro è in p̄tio
 E chi nō ha di questo, vada a impēderfi.
 Cō questi cēto scuti, io potrei starmene:
 Ma bisogna per Dio, che me ne scarichi
 Che troppo strani pensieri mi mettono.
 Così piā pian son giūto a casa d'Arpago.
 Voglio buffar: tah, tah, nō mi rispōdono.
 Tah, tah tah, tah, che fan costoro: deono
 Hauer dato l'orechie a nolo, o dormono.
 Dormā che si, che a questa volta m'odono?

S C E N A S E T T I M A.

Christoforo, Rustica Massara.

Chr. **T**Ah, tah, tah, tah. Rust. Chi e la?
 pensate che
 Soniam la pua sordina da battere
 Tanto?

A T T O

Tanto? Chr. pensate che siã da Bergamo
Da farne star tanto fuori? Rust. haueste le
Braccia appiccate al martel p miracolo.

Chr. Piu tosto a quel bel collo. Rust. Horsù
domestica.

Ti vn poco. non badiamo a ciencie. Chr.
Ah Rustica.

Rust. Va, costui sà il mio nome, e h'ier vennici

Chr. Credete dūque ch'io nō habbia in poliza
I nomi tuti de le belle giouani?

Rust. Io nō allaccio con bottoni ho pozzo ne
L'orto, e i secchi in cucina da mirarmiui.
Non son zoppa, ne orba, ma stranio
Forse ti faria parfo se uedutami

Haueffi pria, che le febrì m'haueffero

Così distrutta. Chr. tal mi piacete, anima

Mia cara, vita mia. di mel di zucchero:

Ru. Non vo piacere alcun. Chr. doue sti essere

Vedemiata a bon' hora Rust. doreffi essere

Tu mi impelo come vn grappoio Chr.
Licentia

Hauete vita mia di farmi ingiuria,

Vi son seruidore. Rust. habbia venduto la

Mula. Chr. io ãcor (quãdo vo far seruitio)

So seruir de le vache Ru altro nō meritt

Chr. Vorrei dal cielo gratia. Rust. che gratia?

Chr. di poter diuentar cotesto mestolo,

Che tu sregghi hora. Rust. Perche; Chr. p
che l' manico

Hor mi terrestri in mã. Ru. & io desidero

Che ciò, ch'io tocco diuentasse corostoli

Chr. Ah giudea, crudelaccia, cor di rouere.

Com'è possibil, che insieme alberghino

Bellez-

Belleza, e crudeltà? Rust. mi par conofce

Ch'vui la baia vui nulla? risolueti, (re,

Ch'io nō ho tēpo di star qui, mi chiama,

Ch'io vada a por la carne ne la pentola.

Chr. Verrò in cambio tuo se vui, a por uela.

Nè di parole seruirò, ma d'opere.

Rust. Quel, che'l padron m'ha comandato im-
ponere

Nō vogli' ad altri: ma uol poi ãco Arpago

Por de la carne a rosto, vien tu a meterla

Ne lo schidō, mi raccomandō. Chr. A scol-

Viseto bel, per vita tua rispondimi. (tami

E i casa il padrone? Ru. nol sò, ma sèdoci

Che vui? Chr. parlarli. Rust. Il nome?

Chr. riferiscegli

Pur che son io, saprà ben egli intenderti.

Rust. Se non sei io, non mentirò dicendolo?

Nō u, ma io, sō io. Chr. se io lei, piacèdoti

Sarò il toro, poi ch'Argo nō posso essere

Rust. Il mio padron, che t'ha vditto discèder le

Scale. però. se vui parlargli, aspettalo.

Chr. L'alpetto, Ghiottarella, ricordateui,

Che questo core è vostro: Rust. se è mio,

dammelo,

Che'l darò a lo sparuiet di meser Lazaro

Chr. Vol starui in seno. Rust. ho affittato le

stancie.

S C E N A O T T A V A.

Arpago, Chrisoforo.

Arp. **H**Ai il rame? Chr. chi rame? Arp. quel
che fingono

I poeti,

I poeti, che senza lui non s'aprono
Le porte di Plutone, e di Proserpina.

Chr. Son porta or, non porta rame, e ingiuria,
Fai a questa tua casa, nominandola
Inferno, nō è inferno, hor, può vscirsene

Arp. Il vecchio è stato saldo; Chr. come rouere
Tu non sei pur come dicemo in habito
Di mercatate? Arp. hor mi uolea mettere
Le veste, che mi presta mastro Dauide:

Chr. Non accaderā più, che ho posto i animo
Al vecchio di mādarmi sol. Arp. benissimo

Chr. Flauia, che fa? Arp. quel, che fan l'altre fe-
mine,
Quando vogliono vscir di casa Chr. Ve-
rifi

Arp. Dapoi che mi parlasti feci subito,
Che cominciò a vettirsi col seruitio
Di quāti ho in casa, che son tutti i opera
Intorno a lei, e quantunque l'aiutino,
Anchor non ha finito, e non imagino,
Che anchor sia per finir si tosto pettini
Specchi, pezze, albarelli; āpolle, bossoli,
Spugne, spillette, aghi, casselle, scattole,
Schriminali, zucchette, ferri, forbici,
Che vna bottega? che fiera? vn medico,
Vn spetial non adopra tante tattere.
Volta, riuolta, metti, rimetti, ordina,
Gualta, racconcia, che sò io? più facile:
Mēte, e più tosto affai si mette ad ordine
Vna naue, che vada in Cipri, o in Candia
Sō stato vn pezzo riguardarla, a l'ultimo
Non ho potuto hauer viu patientia:
Ho cōmesso a le fanti, che mi chiamino

Dentro

Dētro e di sopr a quādo ella sia in ordine
Chr. E gli è vero a la te. che queste femine
Massimamente poi quelle di Italia
Mettono in adornarsi tanto studio,
Che non si pò dir più: Arp. taci di gratia.
Solo a i capei (alciam, che li biondeg-
giano

Con la spugnetta in man tutti bagnādoli
Di biōda hor dolce, hor forte, e che per-
seurino

Sotto vn sole di state vn di lunghissimo)
Quanto tempo consumano a disponerli
Da poi, piu tosto s'acconcia da cuocere
Vn capo di vitel Chr. piu diletteuole
E ancho, poi che è cotto. Arp. col pettine
Districando le chiome, indi attorcēdole
Più volte se troppo alte, o basse vēgono
E se pari da i lati non si legano.

Che dirò poi del porui centō milia
Spillette, e poi cauarle, e poi rimetterle,
Perche le treccie stia su'l capo immobili
De lo acconciarui sù beretta, o cuffia
O rose d'oro, o i lor frontali auuolgerui

Chr. Nò nò parla de ricci, quanta industria
Pōgō p farne tre spesso, o quattro ordini
Con ferro, o vetro caldo. Arp. altre non
dormono

La notte in letto, perche i ricci a studio
Fatti la sera pria non si disfacciano:

Chr. Io vorrei bē far piu tosto radere. (giano
Arp. Ma parliamo del volto, quanto indu-
A darli il biāco, e il rosso, con modo di
Empiastri che par, che sieno i maschera.

E quan-

E quanto poche si contentan d'essere (re
Di lor piè. Ch. Messer nò, che vogliò' esse
Di lor mano. Arp. le carni si tormentano
Piu che se fosser carte, o tele, o tauola
Di quelle, che i pittor voglion dipingere

Chr. Nò, vegnamo al pelarsi, quanto tardano
A ornar la fronte, quando se la pelano.

Quando pelan le ciglia adoprandoui,
O i gigli bianchi, o la faccia tenera
Di trementina, o il rete, o al fin le forbici.

Arp. Di questo non mi paion da riprendere.
Poi che col fallo fan la penitentia:

Chr. Se per li lor peccati soffrissero
Tanto, beate lor. Arp perche nò prèdere
La pelarella, e in vn tratto spedirlene?
Senza prouar questa pena ogni quindici
Giorni. Ch. parliã di porr' il visco sopra le
Labbra, onde tutti color, che le baciano
Vi restino inuiscati, come restano
Gl'uccelli sopra i rami, ò schiuo n'hab-
biano.

Arp. E nel fregarfi i denti con la poluere
De coralli, e le schegge di maiolica?

Chr. Diciamo quanto spatio si consultano'
Poi cò lo spechio. Ar. tu falli, Chrisoforo
Di cò gli specchi, pche vno ne vogliono
Dinãzi, e vn di dietro. Ch come diauolo
Nò l'ho piu inteso che? non si contétano
D'hauerne vno dinanzi, che ne vogliono
Anco un'altro dietro? Ar. E cosi credimi
Vegnam piu basso. Quanto tēpo pdonò
In appuntarsi i colletti, in commettere,
Et aggiustrare i busti sì, che scoprano

Le

Le māmelle fin quasi presso al margine,
Con piumacioli sotto, che le tengono
Sode, e rilorte, e fascie che le stringano?

Chr. Vogliono che color, che dēno prenderle
Per mogli sappiã come haurãno il modo
di

Lattare i figli, ch' elle partoriscono.

Mi merauiglio ben, come non muoiono
Di freddo, e come l'vianza non mutano
Sendo in ogni parer tanto mutabili

Arp. San ben'anco star ferme quãdo vogliono.
Vieni a i cartocci, che gonfiano sputano

Con piu man per li tagli de le maniche.
Quãto tempo ti pensi, che vi spendano?

Chr. E in rileuare i fianchi (accioche paiano
Larghe in trauerse) con coltre, e con varij
Inuogli? In porsi poi adosso un numero
Grande di veste, e sopraueste? in cingersi
Ornarsi d'oro, e d'argento, & aspergersi
D'acq; di polui, e d'alt'odori, e massima-
Mente d'ambra, e zibetto? Arp. a punto
prezzano

Questi duo, pche san dōde hann'origine
Chr. E in fregarfi le mã con tante sorti di
Sapon, paste di cerui, & altre polueri?

Arp. Ma in conciarfi la coda? che tenendola
Dietro non pon veder, come la portino?

Chr. E per q̃sto dich'io, che dourian porfela
Sempre dinãzi, accioche accōmodarsela
Di propria mano a lor piacer potessero.

Arp. Mentre biasmiamo le femine, che pdonò
Il tempo in adornarsi; noi di biasimo
Maggior siã degni ch'el tēpo piu inutile.

Mente

A T T O

Mēte perdiamo in raccōtar quest'opere
E se non entriã dentro a chiamar Flauia,
Non vscirà si tosto Chri. Entriamo, e in
camera

Ti conterò i tuoi soldi, senti il cembalo.
Ti piace il suon? Arp. si piu, che d'Arpe, o
cetere,

E d'ogni instrumēto. Chr. dunque bastiti
Cotelto, Arp. Io anchor ti mostrerò il
giouane,

E ciò ti basterà. Di gratia lasciali
Vedere un poco Chr. pian, che non ti fo-
rino

Le corna de le vacche che si chiudono
Qui dentro. Arp. come vacche? Chr. sì
Arp. non muggiano

Gia. Chr. Rispringò la voce perche temo
Il Lupo, che le ha vifte. Arp. anzi trouan-
dosi

In man d'vn boia, apri un poco, rallegra-
mi.

Chr. Tutti dal sole, io vo con questo toglierti
Gli occhi. Arp. cosi ogni giorno poss'io
perderli.

Hosù andiamo. Chri. Vã innanzi, ch'io ti
seguito

Il fine del primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Flauia schiaua. Chrisoforo.

Fla. **N**on piangete, sorelle, quel, che a na-
fcere
Vostro vi sciolse prima da le viscere
De la madre vorrà forse vn dì sciolgerui
Per da questa seruitù durissima:

Chr. Arpago. resta in pace se puo essere
Alcuna pace oue son tante femine:

Fla. Son pur vscita homai di purgatorio
Dio gratia, e vada al paradiso. Chr. gli
Angeli

Stan bene in paradiso. Fl. Messer Polipo
M'ha ben mostro il suo amore. Chr. e
vuol mostrartelo

Meglio, e fartel toccar con man quando
habiti

Con lui in vna casa di continuo:

Fla. Anch'ei conoscerà, che'l beneficio
Ha fatto a donna, che quando nõ merito
Glie ne fa dar tanto il sã mei conoscere.
Perche'l far bene a chi fa riconoscerlo,

E gran

A T T O

E grā conforto, e gran parte del premio
Ch'ei m'habbia manumessa nel rigratio
Che ciò non mi faria grato ne vtile

Chr. E non ti ha ancor messo a mano. Fla. rin-
gratiolo.

Che ad habitar cō lui mi voglia pēdere,

Chr. Ma egli è stato vn gran pazzo a far libera
Colei, che l'ha legato. vn tristo cambio.

Fla. Da seruitute homai mi trouo libera,
Ma alla gran gentilezza del mio Polipo
Piu scniaua son, ch'io fossi a l'auaritia
D'Arpago pria, che venissi a riscuotermi
La liberta, che mi offre con la nobile
Sua liberalità, con la medesima

Mi toglie. V'è sol questa differentia,
Che'l cor diuēta seruo, il corpo è libero

Chr. Ancho il corpo ha da star soggetto. e l'
Tuo de mutarsi cō modo si vario, (essere
Che nō farai piu d'essa. Fl. che mi dici tu

Chr. Ti dico il ver, che non farai piu Flauia.
Sarai per l'auuenir chiamata Emilia
Ma pur che non ti scordi di rispondere
A chi ti chiamerà cosi. Fla. ricordati (uia
Pur tu, che nō mi chiami anco a l'hor Fla
S'al tornar del mio amāte l'amor feruido
Ne stimulasse, e ne facesse corre

In contro ad abbracciarfi a la presentia
Del padre. Dimi un poco questo scādalo
Come puo ripararsi. Chr. legheremoui
Prima le braccia: Fla. eh rispondi a pro-
posito.

Chr. Direm, che'l sangue tira, e che è vn mira-
colo,

Che

S E C O N D O. 25

Che ambo vi conosciate non hauendou
Mai piu veduti. E ben conueneuole,
Che in casa sua, come se fossi proprio
Figliuola del Padrone, gouernandola
Con honette creanze, e con giudicio.
Ne facendo atti poi con messer Polipo
Che faccia sospettar. Fla. lasciane il carico
Pure a me. A tutti color, che mi veggiano,

Creder farò, ch'i sia Diana ò Palade,
E farò con messer Polidoro opere
Tai, che quando sapeffe ben, che Flauia
Io fossi al fin, mi amerà come Emilia.
A te poi tengo, e terrò sempre vn'obligo
Si fermo, che si ferme in ver non erano
Le cathene. con cui già mi legarono,
Quando schiaua fui tolta da la patria;

Chri. Horsù lasciam coteste cerimonie
A i Cortegiani, e a gli Spagnuoli. attēdasi
A le cose, che son di più importantia;
Serbi tu in mente tutto quel, che dettoti
Habbiamo Arpago, & io: si che rispōdere
Sappi al vecchio, s'auuien, ch'egli t'inter-
roggi?

Fla. Piu saldo i marmo nō si scrisse. Ch. Lucida
Chiamā la madre, il Parētado è Susio (ra
Sai? Fla. assai già t'haueria iteso vna peco

Chri. Hora venti anni son che nacque Emilia.
La madre vien in Persia. Fla. l'ho in me-
moria:

Chri. Stauano al Balordo Podacataro.
Fla Il sò. Chri. la madre è condotta vers' Af-
rica.

C

Fla.

Fla. L'ho inteso. Chri. venne ad habitar la Vedoua

A Nicofia p. Fla. m'hai hogi mai fracida.
Ma se ti par, che pur debba scordarmelo
Dammi tutto cotesto in vna poliza.

Perch'io possa tenerla in mano, e legerla
O darla al vecchio, quãdo egli m'interro
Accioche se la legga egli medesimo. (ghi

Chri. Non ti turbar ne l'orina di gratia,
Habbiamo a far cõ volpi vecchie, e fimie

C'hãno pelato il cul. Sospetofissimo (mo

E il vecchio, come gli orbì, a vn'error minì

Che tu facessi, o adassi vn poco ì trespolì

Saria ruinata poi tutta la pratica, (mi

Fla. Nò nò. Chr. rispõdi raro, e breue, e guata-

Spesso. Ma ecco tuo padre, o tuo suocero

Chiamal come ti par, sta ì cernel portatì

Da donna. qui consiste tutta l'opera.

S C E N A S E C O N D A.

Polidoro, Chrisoforo, Flauia.

Pol. **T**Orno fuori a veder se anchora ven-
gono:

Chri. Madonna Emilia, quel, che a noi s'ap-
proffina

E vostro padre. Fla. ò Dio lodato. Chri.
Andategli

Incontro a riuerirlo, e a riconoscerlo.

Pol. E questa Emilia mia figliuola. Chr. Emilia
Vostra figliuola. Pol. ò figlia mia nò pian-
gere,

Che'n

Che'n tal gioia non han loco le lagrime:
Chr. Sò che le prõte. In vero hãno prõtissime
Gli auuocati bugie, le donne lagrime.

Fla. Padre, da cui due volte ho hauuto l'essere
Al nascer l'vna e l'altra al tornar libera.

(Poi che chi serue primo de la propria
Voluntà, si può dir primo de l'essere)

Mètre v'abbraccio è forza, ch'i sia simile
A le viti le quai quando s'allegnano

D'esser fuori del tẽpo infesto, & aspero,
E auuicinarsi a lor stagion godeuole,

Spargono acque da gli occhi ì abòdãtia:
Chr. Il pauimento è asciutto, se le tegole,

Che s'hãn' a por nel tetto nò traspiouano
Pol. Ne l'abbracciarmi fai meco l'vfficio,

Che fè Giafon col suo padre decrepito
Da colco ritornando ne la patria;

Fla. O padre, s'io non vi douea conoscere
Se non per questa via piena d'angustie;

Sia benedetto il mio danno, il pericolo
Mio, ringratiati color, che mi presero,

Per cui adempio vn lungo desiderio:
Pol. E poi che morte mi fa tanto termine,

Che del tuo aspero i miei ochi si palcono
Hor vèga à suo diletto, ch'io me l'offerò:

Fla. Anzi se questa dee prenderui imperio
Sopra doppo il vedermi e il farmi libera,

Foss'io lungi da voi schiaua in perpetuo
Chr. Hor sù non ricordiamo i morti à tauo-

la
Pol. Per colmar la mia gioia quì sol mancano
Tua madre, e tuo fratello. Fla. Anch'io

desidero

Vederli. Chri. Non giurar che frustatorio
Sarebbe il giuramēto. Pol. vā Chrisoforo
Correndo hor hora a casa M. Lazaro.

Intendo, che li son venute lettere
Di suo figliuol da Nicosia. La intendere
Potresti qualche nuoua anco di Polipo:
Noi qui ti aspettarē, ma torna subito.

Chri. Hor non è tēpo, ch'io lo debba cogliere
In casa, vi ādrò poi. Pol. va via, spedisciti,
Non voglio serui indouini, nè medici:

Chri. Mancava questa, nō potea mandarmi
In peggior punto, stand'io qui, se Flauia
Erraua, ā vn tratto io la potea (occorrere.

Pol. Ma dimmi pria che vadi, mi riporti tu
Del prezzo in dierro nulla? Chr. sī. cō gli
argani

Gli hò tirata, habbiā fatto piu chiachiare,
Che s'io haueffi comprato cento pecore.
Perche son stato si ā tornar? voleuane
Almen cento e cinquanta scuti, e haureb
begli

Volato anchor se vedea voi, a l'ultimo
Volea darmela nuda io promettendogli,
Basta, ho fatto vna beffa a vn' auarissimo
Vecchio la piu gentil la piu piaceuole,
Che si possa pēsar. Pol. finisci, dimela. (ti.

Chri. Hora nō posso, vn'altra volta. Pol. spacia
Vā dūq;. Chr. Io vado, t'igāni nascōdermi
Vo dietro a q̄sto canto, e veder, che esito
Habbia la cota. Pol. Dimi vn poco Emilia
Come vi foste prese. Fla. deh di gratia
Perdonate a vostri occhi, non facendmi
Narrare a lungo le nostre miserie.

Vi

Vi dirò breuemente, che'l dimifero,
Che Nicosia fu presa, ancho noi fossimo
Rubate, e prese da duo fanti poueri.

Che per la inopia ne venderon subito
A mercatanti intenti a questi trafichi:
Mia madre quā, melā; e ne diuifero (ro
Tosto, e diceā che colui, che hauea cōpe-
Mia madre, e l'altre serue ā daua ī Africa,
Io fui d'vn mercatante vecchio huom
d'anima;

Che qui m'ha tratto sēza farmi ingiuria.
Non sò già dir se per bontā sua propria,
O per trarne piu prezzo riuendendomi.

Pol. Bē? che dice tua madre, che mai prēdere,
Nō volse il mio fedel cōfiglio, e vscirsene
Di cipri vn giorno, e venir quā chiamataui
Da me con cosi calde, e spesse lettere?

Fla. Si raccomanda a voi quant'è possibile.

Pol. Come si raccomanda ā me, e andandone
Prima di te non sapea dou'a volgerti
Haueffi? Chr. le bugie nō posson correre,
Hanno curte le gambe, rappatumala

Se poi. Fla. Io vi dirò, quei che ne p̄sero,
Nel vedermi, tra lor conchiuser subito
Di darmi ī dono al grā Signore, e'l dissero

A noi: mia madre vdendol, disse Flauia
E mi par, che vedrai Costantinopoli,
Se vedi tuo padre, raccomandami

A lui, e per me il prega come Flauia
Ti nominò, se lei nomata Emilia? (ui

Chri. Vuol trare i piè d'ū fāgo e cada, e mette-
Le mani appresso, fiam spediti, andartene
Tu puoi a casa al Rosiano, io posso irmene

C 3

Doue'l

Doue'l Padron di me noua non habbia?

Fla. Vi dirò quei soldati hauean notitia

Di quãte donne belle, ò ricche v'erano?

Onde mia madre che non era pouera,

Accioche vna gran taglia nõ ci desseno,

Ma anchor piu pche alcun riconoscédola

No la prendesse e la mandasse in Persia;

Si mutò il nome, e a noi tutte anco fecelo

Mutare, e cosi io fui chiamata Flauia.

Chri. Al sangue di me, ch'ella pur voltatala

Ha si ben, che non si è abbruciata. Flauia

Tu l'hai cauata fuori netta, hor mettetì

In guardia, e di le tue parole a numero

A pelo, & à misura, e con giuditio:

Pol. E tua madre, che nome si fe mettere? (mo

Fl. Sofia. Pol. mi par, che hauea questo medesì

Nome da pria anchor. Fla. messer nõ. Lucida

Chiamassi. Pol. Hor hora mi torna in me

moria

Chri. Cape ti par, che questo vecchio sapia

Tor bene il suo costituito? ò Vicario,

ò Cancelliero è stato al maleficio,

Ten'hã dato tre tratti, e s'apparecchiano

A dartene de gli altri ancora. Flauia

Non confessar. se confessi t'impiccano,

Pol. Credo, che'l parentado fosse taurico.

Fla. Susio. Pol. si mi vien in mente. Chri. dor

mi tu

Colombo? tien gli occhi al tenier. Pol. se

in Africa

Menã tua madre, andrà forse à la Patria,

Fla. Non lo sò. doue Persia, è forse in Africa?

Chri. Da baiãte a ferrãte. Hor sù prèdi animo.

Ah

Ah valorosa. il tuo Padri t'è a gli homeri

Pol. Credo, che Tolomeo la ponga in Asia:

Che voglia strana venne mai a Lucida

Di partirsi di Persia, per venirsene

Ad habitar si lunghi da la patria,

Fla. Quando il Sofì hauendo fatto prendere

E vccider crudelmente senza effamina.

Il marito di mia madre accusato di

Rebellion, voleua chiudete in carcere

Tutta la sua famiglia, e ricercuala

Di terra in terra, e hauuto hauea licentia

Da Solimano di poterla prendere

Ancho ne regni suoi. Pol. si si narrato me

L'ha molte volte tua madre. Chr. discalzala

Pur bẽ ma tu sta salda. Pol. mostri Emilia

Piu tẽpo, che non hai. dei hauer quindici

Anni soli, cred'io, Fla. si si guardateu (no

Da vèti pure. Pol. Ohime come se'n vola

Questi anni fordi. Chri. Horsù. non più

mo. leuala

Da la corda. Pol. stauate anchor nel pprio

Loco doue stauate da principio?

Fla. Messer si. Pol. doue? me lo scrisse Lucida

Fla. Appresso il balordo Podacattarò.

Chri. Ha pur finito. hor siamo a la vittoria.

Pol. Ma che s'è fatto in diuerso esilio

De la fanciulla, ch'io mandai a Lucida,

Che teco s'alleuasse, e al tuo seruitio

Stesse continuamente? Fla. la conducono

Via con mia madre. Pol. O Dio come si

nomina?

L'ho in su la lingua, e nõ lo posso asprime

Ricordami tu il luo nome di gratia. (re

C

4

Chri.

Chri. O maladetta sia la mia memoria.

Nò le ho già detto q̄sto, hora, che domine

Risponderà? potels'io almanco dirglilo

Nè l'orecchio, ò accenarle, nò ci è ordine

Siã cotti, siã spacciati al tutto, ò Diauolo

Portami via, altro non sò, che battere

Il capo al mur quest'è tua colpa propria.

Ma chi l'haueria p̄sato? hor toglì bestia,

Togli cotesta cinta, corri, e impiccati:

Fla. Padre io mi son accorta à molti indicij.

Che voi m'anda e interrogando a studio

Di molte cose per poterui accorgere,

Se'n vero io son colei, che dico d'essere

E che prima di me disse Chrisoforo.

E fate bene, e il nome, che richiestomi

Hauete volentier dirò, pur voglioui

Padre anch'io dir il ver, che nò essendoci

Piu segno alcuno, ond'anch'io possa ac-

corgere

Se voi mi sete Padre, e anch'io douèdomi

Chiarire (e forse assai piu ragioneuole-

Mente, che voi) se voi sete quel proprio,

Che mi disse q̄l seruo, ò vn'altro òd'habia

A correr l'honor mio, danno, e pericolo;

Io debbo domandar, che voi in cambio

Di tanti segni dati a voi, quest'ultimo

Diate a me per cautezza mia, dicendomi

Questo nome, del quale interrogadomi,

E nol sapendo mi mettete in dubbio.

Chri. O benedetto sia per cento milia

Volte quella linguetta, in fin le femine

Hàno il diauol adosso, e assai piu vaglion

Che noi a l'improuiso, vn scettro meriti

Flauia

Flauia gentil, tel darò messer Polipo:

Pol. Figlia quand'altro non mi desse indicio,

Che tu sij figlia mia, figlia di Lucida,

Chiaro me'l da cotesta tua prudencia.

Onde non vò più interrogarti, voglioti

Riabbracciar, e dir quel che richiestomi

Hai, La fanciulla Catella si nomina. (nò

Chri. Io nò voglio mai piu dir quatro, fin che

E nel sacco. Pol. entriam dentro. Fla. a no-

stro arbitrio

Pol. Vorrei pur, che aspettassimo Chrisoforo,

Non può già far, che non sia qui al mio

credere.

Chri. Tu credi bene io son qui, ma partitomi

Non son ancora, chi è quel che viè carico

Di va'igioni, e darmi? è mi par Tropio,

Quel che adò a Nicosia cò messer Polipo

E desso certo vò incontrarlo, e intendere

Qualche nouella del mio padri ò giouane.

Così farò senz'ire a messer Lazaro.

Pol. Poiche nò viene, andiamo in casa. Emilia,

Questo è tua, metti il buon piè innanzi.

Fla. Ingiuria (mi.)

Mi fate entrate voi padre. Pol. vbbidisci.

S C E N A T E R Z A.

Tropio seruo, Chrisoforo.

Trop. IO son pur giunto a casa, non mi rom-

pono

Già più la testa i tamburi gli scopij.

Le artigliarie le trombete, e le gnaccare,

C ; Gi.

Giacerò pure in letto, e starò a tauola
A mio piacer. non hauea pure spatio
Di stuzzicarmi le orecchie, ne commodo
Tal hor di far quel, ch'era necessario.

Chri. Questi son fanti da fornire esserciti
Da mādār fuor. per quāto posso intēdere
Ha fato pace cō la guera. Trop. ādarmene
Vo' da brauo, e narrar cole magnifiche
De le battaglie. Chri. si se vorrē crederle.

Trop. Hor s'io nō fossi desso, ma il mio spirito,
Che andasse errādo p lo mōdo, e Tropio
Fosse stato amazzato in cāpo? Il Diauolo
Ci faria bene, ò sognassi è possibile?
Eh son'io. sento purch'io ho fame. Chri.

Tropio

Sei desso, ò la sua ombra? Tro. ecco Chri
(Nō harò noia i far ch'altri mel cerchio)
Son l'ombra sua, tu che del esser grauido
Di qualche madre d'Orlādo, hor guardati
Che'l mio apparir nō ti faccia disperdere
Hor partorito hor hor. dūque abatēdomi
In te sō male abbattuto. Trop. No. di che
Sei mal battuto secōdo i tuoi meriti. (tu
Ma lasciā questo come stai Chrisoforo?

Chri. Riguarda il sopraferitto. ma tu Tropio
Sei stato infermo, ò confinato in carcere?
Hai vna mala ciera, vna certa aria
Di traditor. non voglio farti ingioria, (tu
Vo dir che sei mal disposto. Tro. che credi
Il patir tanto, le spesse, e terribili
Paure fan coteste cose, giuro ti

A fē di cavalier, ch'io nō sō. Chr. cancaro
V'sō gli sproni, e la colana? Tro. Eh parla

Così

Così in campo. S'io ancor sia viuo. Chri.
Credolo.

E molto tempo, che hai cotesto dubio.

Tro. Che dici; Chr. dico, āch'io ne sto i dubio.
Che è del vostro padrō? di messer Polipo?

Trop. Queste valigie, qste armi. Chr. rispondi.
Come si dē, dico dou'è. Tro. deu'esser (mi
Ne panni se nō si è spogliato. Chr. dicoti
Se è in questa terra. Oh fai l'arguto, o
semplice.

Trop. Se in questa terra fosse, noi calcandola
Co piedi il calcheremmo, & egli stādoui
Immarcirebbe, ma senza facetie
E qui meco. Chri. oue? io gia nol veggio?
Il portitu

In cotesta valigia. Tro. Il porto, itēdimi?

Chr. Lascia li scherzi. Tro. egli è i Costātinop.
E farò or ora q, Chr. certo? Tro. certissimo

Chr. Mi dai la buona nuoua. Tro. hora rispōdi
Tu, che fa'l nostro padrō vechio? Chr. litiga
Con la morte. Tro. ben qñ vol andarsene

Chri. Fa come quei che temono di perdere
La lite, che domandan copia, e termine;
Tro. E fatto ancor liberal? Chri. No, ma sperasi
Tosto. Trop. quando sarà Chri. quando
esso a l'ultimo

Tirerà i piedi, e lascerà in perpetuo
La robba al figlio, e a Satanasso l'anima;
Pazzo mētre parliam, che non si scarichi
Vn poco in terra di cotesto carico?
Il tuo ricordo è buon, vo porlo in opera?

Chr. E bello stare i Cipri? Tro. mai nō dicono
Ghe v'è così gran caldo, & io sentitoui

C 6 Ho

Ho sèpre vn freddo sì grâde, che fattomi
Hauea di quei del monaster di Tremito.

Chr. E la polue di cipri è buona rechine (me-
Tu forse a casa qualche âpola? Tr. guardi
Ne Dio, doue ella ti giunge in perpetuo
Ti lascia il segno o mortale, o incurabile.

Chr. Si dice pur ch'eran forti quegli vndici
Balordi Tro. tu balordo Chr. e come?
infernami

Trop. Balordi si dice: Chr. Basta intendimi
Tu: Tro. eran forti in ver, ma poteuano
Se noi fuori haueuamo alzato gli argini
De la terra si alti, che giungeuano
A par de balordi, e gli auanzauano?

Ma non parliam piu di guerre di gratia.
Chr. Andrò a ttouar il vecchio, e a farli inten-
dere

La venuta del filio. Tro. Nò nò, cancaro.
Non far. Chr. perche? Trop. perche nò.
Messer Polipo

Nò vuol che'l padre, o alcū di casa sapia
Che sia tornato d' cāpo. Chr. saprestemi
Dir la ragiō? Tro. Nò. Chr. doue s'hanno
a mettere.

Coteste robbe. Tro. vuol che si ripōgano
Tutte qui in casa di messer Neofilo
Noitro vicino, e suo compagno intrifico
Dou'ach'ei viē a star nascolo, e incognito
Fin che vorrà, che'l suo venir si publichi

Chr. E chi viene con lui? Trop. M. Neofilo.
Ei l'ha trouato al porto, e insieme vègono
Ha mandato me innanzi a far la guardia
Et spiar del padre, ou'è? commessomi

Ha

Ha se si vede, ch'io ritorni a dirglielo.

Se non si vede, ch'io lasci, che vengano:

Ch. E pur mò entrato ī casa; e al mio giudicio
Nò è per vscir fuor si tosto. Tro. piacemi

Chr. Pur s'hora vscisse? Tro. girei nascondermi

Chr. Se non potessi? Tro. li darei a intendere,
Che non fosse tornato messer Polipo.

Ma, ch'io fossi venuto sol. Ch. benissimo

Se yscisse quando verrà messer Polipo?

Al tutto habiā prouisto, egli ordinatomi

Ha, che tu stij q̄ intorno à far la guardia.

E se'l vechio esce) a ritenerlo e spingerlo

Di nouo in casa, e non potendo, correre

Ameno incōtro al giouane anararglielo

Chr. Perche star vuole il nostro padrō gioua-
ne

Piu tosto in casa di M. Neofilo (tia

Si presso il padre, che in qualche altra stā

Lontana doue suo padre non pratici?

Trop. Et non si fida d'altri, e quiui starsene

Vuol, doue non son donne, che se femine,

Vi fosser, sa che'l tutto saria publico.

Poi quetta casa è quasi su'l principio

Della terra, s'andasse oltra, da' giouani

Saria scoperto e publicato subito.

Al fin fa per hauer noue continua

Mente di casa sua Chr. tu nò trouādomi

Hora come poteui farmi intendere

Quanto mi haueui a dir? Trop m'hauea

dat'ordine.

E di farti cercar per qualche incognito

Che qui venissi, e intēdessi il tuo officio

Chr. Non vlcirà si che ne sia discommodo.

Trop.

Trop. Nò mi trattener piu, lalciamì prenderè
Le mie robbe, & andar. ti par, ch'io l'abia
Indouinato? Eccogli là, che sputano.

Chr. Io vo star fermo ad aspettagli. Trop. a
spettagli.

Doue è la chiaue, che messer Teofilo
Mi diede da poter aprir l'uscio? Eccola.

S C E N A Q V R A T A

Neofilo, Polipo gionane, Chrisoforo.

Neo. **D**Vaque non la virtù vostra, ma il nu
mero

Ha vinto Nicosia Pol. si a dirlo iibera-

Mente tra noi, doue però stia tacito

Che se fossimo stati pari, o fossimo

Stati solo i tre quarti più, possibile

Non era certo, a mio parer, di prenderla.

Ma per ciascū di lor, nel nostro essercito

N'erano diece. Neof. Orlando inespug-
nabile

Non ne volea più a un: ma che si giudicà

Di Famagosta? Pol. si ti è per fermissimo,

Che la città di sito, e mura debole.

Per quei: che a dietro nò si possa prèdere

Se non per tradimento, o per assedio.

E quei di dentro non sian per arrenderfi.

Fin c'habiano tra lor pà, palle, e poluere.

Neo. E chi son quei di dentro? Pol. Marc'An-
tonio

Bragadin v'è Signor per la Republica.

Gentil'huom veramente di grad'animo,

D'alto

D'alto consiglio, e amor verso la patria.

Neof. Se starà pertinace, risoluendosi

Il Signor di voler la città, il pouero

Huom vi potria lasciar la pelle. Pol. ag-
giungono,

Che v'è poi Capitano de l'essercito

Estor Baglion, che per consenso publico

Non pur Perugia sua, ma tutta Italia

Essalta, e illustra. Honor de la militia,

De la Christianità: non meno sauiò,

E d'ingegno e di lingua, che fortissimo

E di core, e di man ne men catholico.

Ma sopra tutto porta ne le viscere

La Signoria di Venetia. gli esserciti

Nostri quātūq; lor mal grado, il lodano

Communemente astretti da suoi meriti.

Neof. E ver quel, che si dice, che una femina

Habbia acceso la nau e letta, e carica

De le spoglie di Cipri di piu pretio,

Che si mandaua al gran Signor? Pol. ve-
rissimo,

Neof. Chi fu costei? Pol. la moglie del Magni-
fico

Messer Pietro Pisani, donna nobile,

Di generoso spirito, di magnanimi

Pensieri, è d'una mente pudicissima.

Neof. Degna di viuer sèpre al mondo celebre.

Chr. Ma costor s'hà bē messo in boca il pisero

Bilogna, che io li vada ad interrompere.

Il bē venuto Padrone. Pol. o Chrisoforo

Il ben trovato come stai? Chr. benissimo

Pol. Mi piace. Chr. piace anco a me p seruitio

Vostro: ma come state uoi? Pol. malissimo

S'Amo-

A T T O

S'Amore, è infirmità, stò mal de l'animo
E ben del corpo. Chr. e de la borsa? Pol.
fentila. (mi

Ne posso far un quagliatoio. Chr. date-
La man, viuite allegro, che Chrisotoro
E stato al vostro mal chirurgia, e medico
E ui ha guarito al tutto Pol. ch'rimedio
Signor Dottor mi ha fatto la Eccellentia
Vostra? Chr. V'ho apparecchiato un bon
rimedio.

Da euacuarui, Vn cossino, e vna pittima
Da metterui fu'l corpo, e sù lo stomaco.

Pol. Comèta il testo, ch'io nò posso intèderlo

Chr. V'ho da dare vna noua si mirabile,

E da narrarui vna si bella historia,

Che mai più bella nò vdiste. Pol. narra la

Chr. Vo prima il beueragio. Pol. horsù spedi-
citi.

Ma fatti presso l'uscio e fa la guardia

Bè che'l uecchio nò esca. Chr. l'ho in me

La vostra bella, & amorosa Flauia, (moria

Si cara à uoi, e intendete il uocabolo,

Cara in tutti qi modi, che puo intèdersi

Che uoi bramate tanto, che tant'opera

Faceste per comprare, e che partendouì

Lascia è a me da poi sprefissimo ordine

Di comperar, che poi per tante lettere

Mi hauete replicato. Hoggi compratouì

Hò, e uostro padre m'ha dato di propria

Mano i denari, e al fine egli medesimo,

Di sua mano ha condottò in casa Flauia.

Creduto a ch'io gli l'ho datò ad intèdere

Che sia la figlia sua, che quella vedoua

Li

Li partori già in Cipri. Neof. è troppo
credulo

Pol. come il corbo hai perduto l'opra, e l'olio

E nai fato un'eror graue, anzi grauissimo

Non da gridarti sol, ma da punirtene.

Chr. Guardatemi padron, mò senza ridere;

Pol. Che si, che tu non uà uia senza piangere.

Chr. Questo si caua dal far beneficij

A ingrati; a cui riesce ingrata ogni opera

Fatta benche da far prima la bramino.

Cotesto è adunque l'aspettato premio?

Che le fatiche mie mertan riceuere,

Famela hauer di gratia, ingāna, ingegnati

Fà fingi, forma, ardisci ordisci, vigila,

E tenta tanto, ch'io l'habbia, promettoti

Mari, e monti se non fammi l'esseque.

Io m'affatico tutto'l dì; mi crucio,

Mi lambicco il ceruello, e la memoria,

Mi metto à scasco di mille pericoli (no

Di scorzar cò le spalle vn'olmo, un frassi

Per compiacerlo: al fin me ne disgratia:

Al fine ho fatto mal. Perche mal? ditelo:

Pol. Perche costei m'è uscita fuor d'animo.

Non l'amo, e non la voglio piu, hāmi tu

Inteso? Chr. e se haueate cotesto animo

Perche pregarmi voi dunque per lettere

Tanto, ch'io la cōprassi? Po. se per lettera

T'ho p̄gato a cōprarla. Hor ti fo intèdere

A bocca, e per volgar, ch'io sò d'altr'animo

Sei tu sordo, ò son io Todesco, ò mutulo

Chr. Così stato fossi'io sordo, ò voi mutulo

Pria che cōprassi la fanciulla d'Arpago.

Ma donde nasce in voi cotesta subita

Mutatione?

Mutation? Pol. sol contento di dirtele?
Perch'io m'ho ritrouato, vn'altra giouane

Bella, gentil, nata di sangue nobile.
Di virtù, di costumi adorna, e vergine,
La cui ombra ual piu che tutta Flauia.
Hor costei, amo si, che me medesimo
Non amo piu, ne tanto, questa giouane
E stara presa a sacco, e ne l'incendio
Di Nicosia, e poi venduta subito

A vn mercatate mio amico, ch'hauedola
Potuto a molti molto prezzo vendere,
L'ha tenuta, e condotta qui a mia stanzia,
Doue ha da fare anch'ei certi negotij,
I quai com'habbia spedito, dee subito
(Che cosi siam d'accordo) cō la giouane
Venir qui a casa di messer Neofilo,
Doue io li debbo numerare il pretio,
Che è di dugento Sultanini (vendela
A me suo amico, senza alcun suo utile
Quanto li costa) e riscattarla giouane.
La qual nō sol vò riscattar, ma prenderla
Per moglie. Chr. Il vecchio sta fresco ha-
ueu'animo,

Che'l mandarlo a la guerra li fosse utile,
Hora vedrà. Neof. l'hai ancora toccat?
Pol. audacia

Non haurei mai hauto di richiederla,
Bêche venuti siamo insieme hauendomi
Tolto l'ardir le sue maniere nobili,
E la sua intera inuita pudicitia.

Anzi son certo anchor, che consentitolo
Non hauria il mercatate, fin che'l pretio

Non

Non hauesse riscosso, ne la giouane,
Che tentò due, o tre uolte di sōmergersi
Neof. Che nome ha? Pol. non mi ricordai ri-
chiederlo

Chr. Voi sete a punto, come quei, che cauano
Vn chiodo con vn'altro, e sete simile
Di nome, e d'opre a pūto al pesce Polipo
Che prende ogni color, che se gli approf-
fima

Pol. Proprio del saggio è il variar proposito.
Massimamēte i meglio, e se a me credere
Non vuoi, che sia cosi bella, domandane
Per tua chiarezza qui M. Neofilo,
Che l'ha veduta anch'egli. Neo. ell'è bel-
lissima.

Pol. Ti ho detto il tutto, non tanto per dirtelo
Quanto per farti intender, che ti restano
Due cose a far. l'vna trouarmi subito
Questi denari da pagar la giouane.
L'altra, che fuor del nido sgombri Flauia
Si ch'io troui al venir la casa libera.

Chr. Doue uolete, che si mandi? Pol. mandisi
In che sō io: doue ti pare, conducila
Pur via, che nō ui troui al mio giungere

Chr. La mandaremō qui a M. Neofilo,
Che non ha donne, anzi che è solo. Neo.
mandala

Quando ti par. le farò quel medesimo
Ch'io farei a vna mia mogliera, hauedo-

Pol. Ne in casa mia, ne di M. Neofilo (la
Voglio, che stāzi, voi piu che te'l replichi?

Chr. Da qual bāco, lo da qual Zeca dat'ordine
Poi ch'io vada a pigliar questa pecunia?

Pol.

A T T O

Pol. Pigliala onde ti par fa pur ch'io l'habbia
 Fra vn' hora, ò due sèza fallo Chr. se fossero
 Catheratte di piombo, non potrebbono
 Fonderfi breue spatio Pol. dettote
 L'ho, il mercate non può star a giungere.
 Se giunge, e nō ho i soldi, vatti compera
 Vn par di scarpe di ferro. Neo. non pren-
 dere

Mica questo consiglio, anzi discalzati
 Piu tosto a l'hor, p poter meglio corere,

Pol. In Galea ti confino a vita, ò in carcere.

Neo. Vien da la guerra, ò v'è fatto terribile.

Ti bisogna vbidirlo humile, e tacito.

Chr. Prestatecegli voi M. Neofilo.

Neo Ne habbiā già ragionato. Messer Polipo

Sa ben che s'io gli haueffi, paratissimo

Sarei (senz'affer richiesto) a prestargline.

Chr. Posso insegnarui vn secreto mirabile (re

Da far denari tosto Neo. di mò? Ch. vede

De la roba. Neo non ho roba da vendere

Donde si possan trar denari subito.

Chr. Ne' fatti a l'hor quando fatti bisognano

Di fatti soli i veri amici seruono,

Lasciando a parte le parole inutili.

Neo. E quando l'opre non pon corrilpondere

L'amico ver s'appaga del buon'animo.

Pol. Lascian gracchiar q̄ta cicala, andiancene

In casa. Neo. andiam quando ti pare Pol.

aspettoti (to

Qui dou'io uoglio star secreto e incogni

Fin c'habbia comperato questa giouane,

E potrò farlo, non v'essendo femine

Vieni, e porta i Lâpati, e tosto, e imagina

Ch'io

S E C O N D O. 35

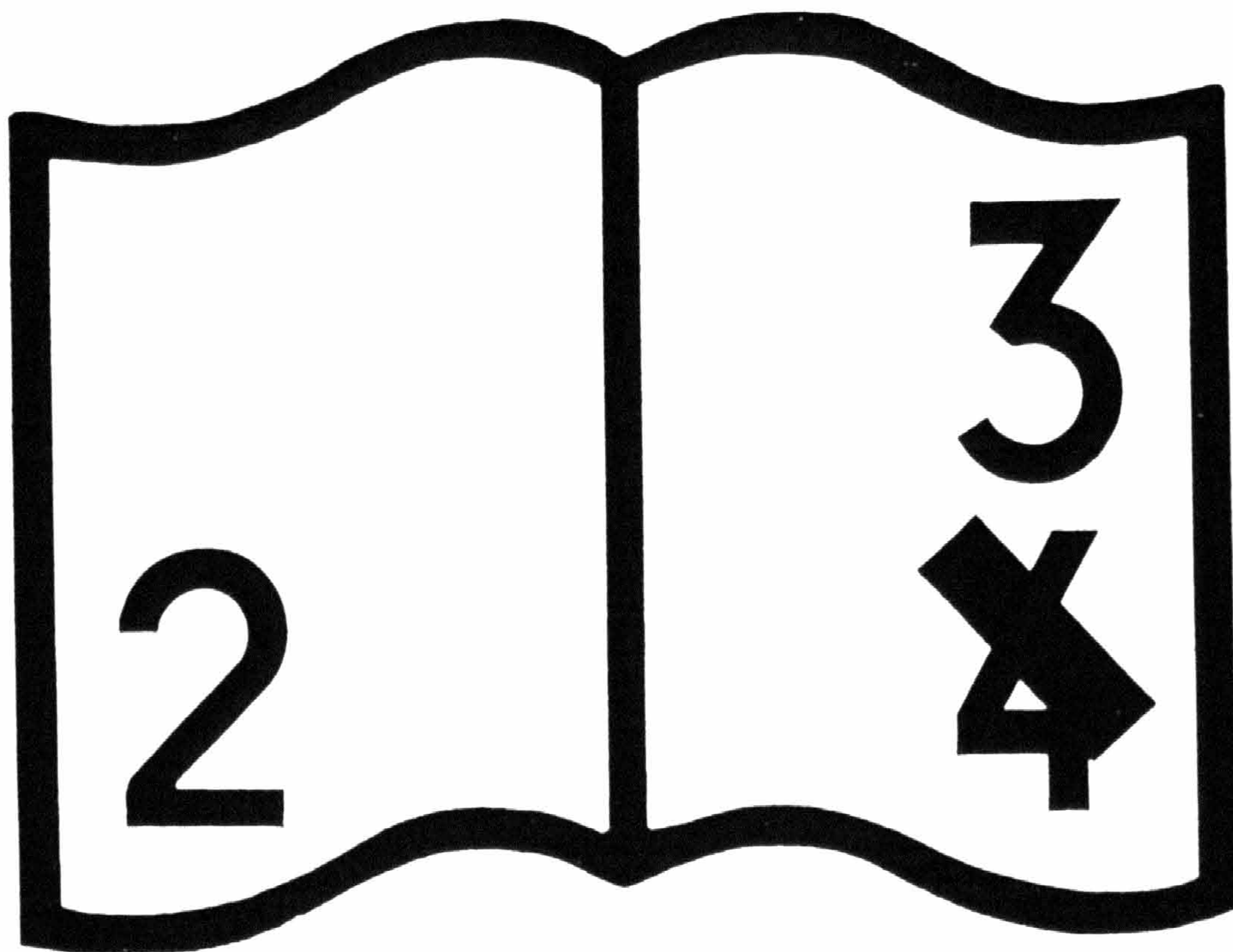
Ch'io li uoglio, se tu valesi il decimo
 Di quel, che uai colei, direi di dartegli
 Cō qualche giūta per seruo in suo cābio.
 Ma bisogna denari. Chr. al manco vdi-
 te mi,

ol. Non più ciencie chiudi l'uscio. Neof. ser-
 uori.

S C E N A Q V I N T A.

Chrisoforo solo.

Sian ferrato di fuor, come si lerrano
 Si cani, abbaia da che non puoi mordere.
 Chrisoforo tu vedi hora a che termine
 Sei, che ti par; ti par mò che'l tuo Polipo
 Sia riconoscitor? che tu sij simile
 A la noce? la qual quantunque generi
 Fruti si buoni, pur tutti le corrono
 Intorno, e chi con sassi, e chi cō pertiche
 La batte. Il tuo far troppo ben, ti crucia.
 Polipo vuol, che tu mandi via Flauia,
 E che le facci de improuiso nascere
 D'argento sultanini. E non facendolo
 Minaccia. D'altra parte risapendosi, (ma
 Quel, c'hai già fatto, e vuoi far, giustissi-
 Cagiō haurà il padrō vecchio di dartene
 Vn bō pasto. Voi spalle apparecchiateui
 Pure a pagar lo scotto, & a riceuerne
 Vn carico, che da voi scuota la poluere.
 Così sei tra le forche, e santa Candida,
 Hor che farai? non accade qui gemere,
 Grattarsi il capo, ò sospirare, ò torcersi
 Che farai: che dirai? farò, che diauo' o
 So



Numeraazione Errata

A T T O

So io farò che non mi son risolvere,
 Se Polipo m'hauesse dato zuccheri,
 E andasse creditor meco già un secolo,
 Si s'io hauesse una Zeca in mio dominio,
 Che battesse monetta di continuo
 Non mi faria si importuno a riscuotere;
 Se Flauia fosse vna puttana publica
 Non faria tanta fuga di cacciarnella
 So seruir come seruo non mi è lecito;
 Di fuggir' come ceruo io mi delibero.
 Restate in pace tutti. Ah pussillanimo,
 Dunque ti vuoi per si vil cosa perdere?
 Questa è l'occafio, quest'è il tēpo ottimo
 Da far che le tue arti si conoscano,
 Chiama a cōfiglio le tue antique astutie
 E consultando con lor dà buon ordine
 A cotesti perigli, che r'assaltano,
 Io son contento, riduciam collegio.
 Quanto al mandar uia Flauia che deli-
 beri?
 Se l'capitan, che concorre con Polipo
 In amarla; e in comprarla è da l'assedio
 Di Nicosia tornato (com'io imagino,
 E com'anco tornato e il Padrō giouane)
 Io farò con lui opra, che la comperi,
 E a me e a lui, e al padron farò seruitio.
 Ma che dirà messer Polidor? termine
 Abbiamo da pensarci alquanto. attēdasi
 Prima a' danari, che bisognan subito.
 Come farò; da qual loco hāno à forgere?
 Vogliano far? nò, non sarà credibile.
 Chi facesse così? come? che faeile-
 mente si scoprirà. sì, senza dubbio.

Chi

S E C O N D O. 38

Chi u'appicasse questa coda? appicau
 Qual coda vuoi, nò può pigliar buò esito
 Se facessi a quest'altro modo: l'opera
 Saria vana. Perche? perche si fermati.
 Faccian così, si per Dio, ben, benissimo:
 E fatto il beco a l'occa. o buon. la trapola
 Si tende contra il vecchio. hor sù via tē-
 prala.

L'assalirlo in vn dì due volte, audacia
 E ben, non forte sol; ma temeraria.
 Ma la necessitā fa le sue pignore
 Tutte per forza, e vende i pegni liberi.
 O venisse hor mai fuor di cala Eccolo.
 Per Dio la vacca è nostra. Ecco l'augurio
 Buon. da mā destra duo cigni m'apaiono
 Pon mano a i ferri, assalta il vecchio, e ca-
 stralo
 Cō tal destrezza, che non senta pungerli.

S C E N A S E S T A.

Fronefio vecchio, Polidoro, Chrisoforo.
 ro. **H**O tanta gioia, ch'habbiate si subito,
 Trouato vna figliuola, quanto gau-
 dio,
 Haurei s'io ritrouassi la mia vnica,
 Che nel fatto perdei de la mia patria,
 Ne mai potei hauerne noua. Pol. incre-
 icemi
 Vn poco (se ui ho a dir il ver) che Emilia
 Mi sia costa due doti. vna a riscuoterla,
 L'altra quād'io la giunga in matrimonio
 r. Non sei anchora a l'insalata, aspettati

Di

Di far vista la presente vn debito
 Che nō facessi mai. Dice il mio autético,
 E il mio giornal Messer Polidor La scari
 De dar (per tanti presta) a Chrisoforo
 Da Grafiguana sul'anini numero
 Dugéto e dicci, a di, mese, anno, & cetera

Fro. Le sue bellezze e i tuoi costumi merrano
 Che a uoi non graui spendere, e che a vn
 genero

Nō, rincresca anco senza dote prēderla.

Pol. A questa nostra età prima si interroga

Quant'è la dote, e poi qual'è la femina.

Fro. Quādo per l'horto entrai in casa, e videla
 Pensai, che voi senza voler discorrerne
 Con altri hauesse preso moglie. Pol. Pia-
 cemi.

E ch'io l'hauessi presa cosi giouane.

Ah, ah, ah, ah. Chr. se ia ti andrà da ridere

Fro. E che si ha a far di uecchie, che ti narrino
 Flauole al fuoco? i vecchi si maritano
 Per istar caldi, e trouar doue appoggino
 La lor vecchieza, e questo han da le gio-
 uane.

Ma lasciando gli scherzi, se licentia

Mi date di poterui parlar libera-

Mente, vi diro ben, quant'ho nel'animo

Pol. S'io non hauessi orecchie? andrei a pren-
 derle

In presto per vdir, messer Fronesio,

Gli auuisi vostri, d'onde honore, & vtile

Puo sol venirmi, cotesta licentia

Haueste ogn'hor ne mai potete perderla

Fro. Dico adunque che molti si vergognano

Di

Di cose, che niente, ò poco importano
 E di cose, che importan molto mostrano
 Non vergognarsi punto. Questo dicoui
 Pur che par (quāto al mio poco giudicio)
 Che voi contrafacciate al vostro debito,
 Poi che non isposate quella vedoua.

Che haueste in Cipri, bella, ricca, nobile,
 Gentildōna di Persia (come detomi (ma
 Hauete) e che è poi viffa ogn'hor castissi
 Ma lasciate andar a mal, che ca piti
 Per queste guerre in man d'huomini bar-
 bari

Sia fatta schiaua, suergognata, e misera,
 E figlia si gentil non ti legittimi,
 Mi par, che voi n'habbiate carico d'anima

Pol. Ahi, che coteste parole mi cauano

Da gli occhi amare o copiose lagrime.

Chri. Il mio Padrō mi par l'huomo saluatico,
 Che hor ride, hor piange. Ha ben ragion
 di piangere,

Poi che li dee morir tanta pecunia.

Pol. Iō nō l'ho fato (e ogn'hor l'ho hauto i aīo)
 Perche ella non ha mai voluto intendere
 Di star qui. Fro. Se le haueste fato itēdere

Di volere sposarla, son certissimo,

Che ci laria venuta. Pol. Intertenuomi.

Son ancho poi per rispetto di Polipo,
 Per non farlo sdegnare, e per nō meuerlo
 In disperation, che andasse in colera

A sposar poi a'cuna trista. Fro. a che vtile
 Vi è risultato cotesto, se Polipo

Fa tutto il mal, che può? S'egli nō pratica
 Cō altri mai, che con Rossiani, e spendere

D

E spender

E spander con putane è il suo effercito?
 Chri. Viè fuora à vdir il tuo processo, Polipo
 Fro. Quest'era il modo da tener sù i gangheri
 Voltro figliuolo, e forse da rimouerlo
 Da quelle sue sì dishoneste pratiche,
 Pol. Il mandai à la guerra per distornelo,
 Fron. Creda, che voi non isposafte Lucida
 Per non vi maritar con donna vedoua.
 Sapendo, che le vedoue non logliono
 Far altro mai, che nominare, e piangere
 E benedire il primo sposo. Pol. Haueffelo
 Fatto pure. Saria andato il negocio
 Da galeotto à marinar, se Lucida
 Haueffe piato il primo sposo, io lagrime
 Spars'haurei per la prima moglie. Lucida
 Haurebbe dato mezo pan per l'anima
 Del suo marito io haurei dato p l'anima
 De la mia moglie l'altro mezo. Fro. E
 doppio
 Sarebbe stato il danno: non volendoui
 Maritar voi deureste far, che Polipo
 Almè si maritasse. E questo stimulo (mo
 Forse il faria più saggio. Pol. Io farei d'ani-
 Di fare, ò l'vno ò l'altro senza dubbio,
 Se Polipo qui fosse, ò in Cipri Lucida.
 Chri. Voglio mutarmi i sanguisuga, e suggerere
 Tanto sangue dal vecchio, ch'io mi fatij.
 Io vo gettarmi il mato in collo, e fingere.
 D'essere in fuga, e d'affrettarmi à corere.
 Entro in scena, e comincio la comedia.
 Pur che'l Padrone sia in casa, nò dubbito
 Che non sia riparato à questo scandolo.
 Ma se no'l trouo, mi dispero. Il correre
 M'ha

M'ha si stancato, ch'io nò posso reggermi
 Piu sù le gabe. Pol. doue vai Chrisoforo?
 Che voi da me? Chr. Padrò, Dio vi fa esser
 Qui. Pol. che v'è? Chr. Ve'l dirò se tanto
 Ispirito
 Mi lascierà la stächezza. Fron. riposati
 Vn poco. Chri. ohime le gambe. Frò. Ah
 poltron. Chri. chiachiare
 Pol. Hor sù finisci. Chri. còuien dar principio
 Prima. Pol. fa còe vuoi, ma còchiudamela
 Chri. Mentre io correua a casa Messer Lazaro
 (Com'ordinaste) a vdir di Messer Polipo
 Ho scòrato ù mio amico, che accertatomi
 Hà, che domani a buon' hora de giugere
 Qui sèza fallo. Pol. bene stà Ch. fermateui
 Resta il piu bel. Pol. Di. Chri. mentr'io ri-
 totno, eccoti
 I soldati, che a schiere arriuanò
 Carchi di pde, e d'armi, e maschi, e femine
 Conducò per ischiaui, e tutte ingòbrano
 Le vie, e le piazze di Costantinopoli.
 Con gran pietà di quella infelice Isola
 Frò. Quel, che è auenuto a Cipri, a noi può si-
 Mète auenir, però debbià dolerlene. (mil
 Chri. Tutte le cortegiane escono in habito
 Di Reine a incontrare e a riconoscer
 Gli amanti lor che da la guerra tornano
 Fron. L'arme, che co' nemici non perderono
 Perderan con coteste, e quei, che vinsero
 A Nicosia, faran qui vinti, seguita.
 Chri. Tra l'altre, che pareano ù'altro effercito
 Io veggio quella, con cui Messer Polipo
 Perde la robba, l'honor, se medesimo,
 D 2 E voi

A T T O

E voi (che importa più) veniua i habito
 D'Imperatrice verso il porto. E vn nume
 Grande di ferue la seguia tenendole (ro
 La coda alzata. Pol. le vacche la portano
 Pur tanto bassa, che con essa radono
 La terra. Chri. à gran fatica potea mouer.
 Fron. Mi marauigliò che'l Roffian si libera
 La lascia andare. Chr. per lui fa, che ne va
 dano.

In mostra le sue merci, le moltissime
 Serue poi l'accòpagnano, e la guardano
 Pol. Ritorna pure al diluuio, e a la grandine
 De nostri campi, a l'amica di Polipo.

Chri. Hauea vna fiera intorno. Poli. così hauef
 sene

Vna, che la sbranasse, e diuorasse,
 Com'ella vada diuorando il mio Polido.

Fro. E vn pesce non però molto gustuore.
 Chri. Hauea pedèti, a gli orecchi, che vagliono
 Vn modo. Al collo hauea ple grossissime
 Vezzi, e cathene. Polid. a punto ci vorreb
 bono

Cathene, che la gola le stringessero.

Chri. In capo, tante gioie, ch'è incredibile.
 (Perche ella veste a la foggia d'Italia.)
 Ricci poi, Dio ve'l dica. Fro. si cape simile
 A la castagna fra i ricci ha da chiuderli.

Pol. Douerebbono per se stesso arricciarle
 I capei, quando pensa a la sua infamia,

Chri. Strucca a poi, e dipinta, pensatelo.

Pol. A quelle sue pitture i fregi mancano.

Chri. Hauea menato le man per la madia
 Vi so dir. Pol. el a però non vergognasi
 Perche

S E C O N D O. 39

Perche a la faccia inuetriata, e i maschera.

Chri. A le braccia maniglie d'or, ricchissime
 Anella ne le dita in molta copia.

Pol. Le starian meglio le manette. Chri. mani
 E basti poi d'vn pretio inestimabile.

Fro. Non ho veduto mai coresta femina.

Ne sò altro se non che ha nome Flauia

Pol. Ne io mè Chr. vi parria di veder Venere.
 Ma s'io potessi hauera in mio dominio
 Vna la vorrei far de le tre grazie.

Pol. Non posso diuentar grazie le furie.

Chri. Di veste, sopraueste poi vn' numero
 Grande, di seta, d'or di color varij,
 Con profumi, ventagli, guanti, cintole,
 Così vestita non la comprerebbono
 Quanti denari ha il signor nel suo erario
 In tanto a ragionar tra lor cominciano
 Due de le serue, che l'accompagnaano.
 E l'vna dice a l'altra, ò felicissima
 Questa nostra Padrona. E pche? (iteroga
 L'altra) perche doman doue esser libera.
 Chi la farà? il suo amico Messer Polipo.

Pol. Ci fiamo vn'altra volta. Chri. così seguon
 Le due serue vna dice, e l'altra interroga,
 Come il fai? ho sentito hora vna lettera
 Che egli le scrue, oue le dà fermissima
 Speranza d'esser qui domani, e subito
 Vuol liberarla, pagando ogni precio.
 Ch'egli ne chieda, quel che l'ha da ven-
 dere.

Pol. O me infelice i miei guai rincominciano!

Chri. E doppo questa promessa la supplica
 Che s'altri viene, innâzi a lui, e massima

Mente quel capitan, che la desidera,
 E che vuol farla a tutti i modi libera
 Detto Fracassa, credo, che s'adoperi
 Di non esser venduta a lui, ma Polipo
 S'aspetti, il qual con tutti vuol cōcorrere
 A comprarla, e spolarla poi. Pol. ò misero
 Me, che odo? Chri. quel, ch'io dico, quel,
 che dissero
 Le due fantesche a cui mi feci prossimo,
 Così pian piano simulando d'esserui
 Sospinto da le genti, che passauano.
 Però tardi tanto a tornare. Pol. ò povero
 Pouer Polidoro, ò vecchio carico
 D'affanni. Sei ben forte, sostenendoti
 A tante scosse, che ti da quest'unico
 Tuo figlio, anzi nemico tuo perpetuo.
 Chri. Son corso a casa subito a narraruelo.
 Ch'io non vò, che la sposi, ne che libera
 La faccia, s'io douessi andare a ucciderla
 Di bel dì fino in casa, fino in camera,
 Anchora che impalar poi mi douessero.
 Fron. Che andaua a fare al porto? Chri. forse a
 intendere.
 S'egli fosse arriuato auanti il termine.
 Pol. Chi da aiuto, o consiglio? si attonito
 Son, che nò so quel ch'io faccia. Frò. Chri
 soforo
 Che ti parria, che si facesse? Chri. ditelo
 Pur voi, che sere più vecchi, e più sauij,
 Bastami hauerui auisato il pericolo.
 Fron. Noi non sappiã consigliarci, consigliaci.
 Di gratia sù che'n tai cose hai più pratica
 Chri. Dite pur prima voi. Pol. deh di Chri so

Mi

Mi raccomando a la tua industria get-
 tomi
 Ne le tue braccia. Fron. quello è il vero
 medico
 Che scopre il male, e poi porge il rimedio
 Chri. Del mio consiglio ridereste. Pol. ridane
 Chi vol so, ch'io nò son hoggi per ridere
 Frò. Hor sù di via sèza aspettar più suppliche
 Chr. Sarebbe il mio cōfiglio. Eh nò vo di ruelo
 Pol. Non (son mai per lasciarti, se non seguiti.
 Chri. Vi dirò quel che farei, se nel termine
 Vostro fossi. Pol. di via, fa conto d'esserui.
 Chri. Io manderei a comperarla subito,
 Sborfando per hauerla ogni gran pretio.
 Mostrando di volerla per mia femina.
 Pol. Chi? Chri. La puttana. Polid. s'ella aspetta
 Polipo?
 Chri. Il Rossian per toccar denari, e massima-
 mente quando si veggia vn giusto pretio
 La darà al primo, che la vada chiedere.
 Pol. Da che farne: Fron. da toglie l'arme, e
 dargliela
 Vita. Pol. Più tosto da spogliarla, & arderla
 Cò'ella vā spogliãdo, e ardèdo i giouani.
 Chri. Da porla in parte tal, che Messer Polipo
 Tornando non ne possa hauer notizia.
 Leuata questa occasione il giouane
 Sarà disposto a le nozze, e al ben viuere
 Pol. Ch'io faccia vna sì grossa spela inutile?
 Chri. La spesa dunque vi parrebbe inutile,
 Sparmate il figliuol da queste pratiche,
 E da torre vna trista in matrimonio?
 Ma che ne importa a me? qui nò ho vtile

D 4 Ne

Ne danno, fate voi, non ne vò intendere
Altro, mi raccomando. Pol. oue vai? fer-
mati

Fro. Non ti sdegnar. Chri. Saria certo gran per-
dita

Tener morta duo giorni la pecunia.

Pol. Perche duo giorni. Chri. perche veria su-
bito

Che sapeffe che voi, l'haueffe compera
(Ch'io farei opra di fargliſo intendere)

Quel Capitan che la vuole, e voleuala

Ancho prima, che andaffe ne l'assedio

Di Nicofia, reſtò per meſſer Polipo.

Io perche forſe a l'hor non hauea il com-
modo

E vi rimborſerebbe tutto il precio,

E con guadagno ancor, perche è ricchiſ-
ſimo,

E di coſtei bramofio. Voi vendendola

Gli la dareſte con pato, che ſubito

La allontanaffe da Coſtantinopoli

Sì, che non le ne haueſſe mai più a inten-
dere

Nouella, e potria farſi faciliffima-

Mente, perch'egli è di lontana patria.

Fro. Il conſiglio mi par d'vn Baldo, ò vn Bar-
to'o.

E a noi M. Polidoro? Pol. ne io il biaſimo.

Fro. Hor più non ſi dimori. Pol. quanto ima-
gini

Che ne chieda colui, che l'ha da vendere?

Chri. Che ſo io. Pol. pure? Chri. Imagino che
a daruela

Cofì

Cofì fornita al manco debba chiederne
Trecento ſultanini. Pol. Ahime. Chr. ou'è
il medico?

Che vi duole? Pol. la borſa. Chri. potria
venderla

Ben qualche coſa manco sì, ma vagliono

Le gioie tutta la ſpeſa. Pol. a queſt'opera,

Chi fara buò? Fro. coſtui cò chi potrebeſi

Migliorare? Chri. Io non ſon buon certo.

Pol. Polipo

T'ha mai còdotto a lei? Chri. Meſſer nò,
guardaſi

Da me, come da voi, ſa ben che ſubito

Io correi ſenza riſpetto a diruelo.

Pol. Tu farai dunque buono. Chri. Eh nò m'a-
dateui

Alcun'altro. Pol. Non voglio, andiamo a
prendere

I ſoldi in caſa. Voi meſſer Froneſio,

Che farete? Fro. andrò a fare vn mio ne-
gotio.

Pol. Andate in pace. Fr. E voi fate buon'opera.

Chri. Fingete non conoſcer meſſer Polipo,

E amar colei. Sapete Padron. Pol. vigila

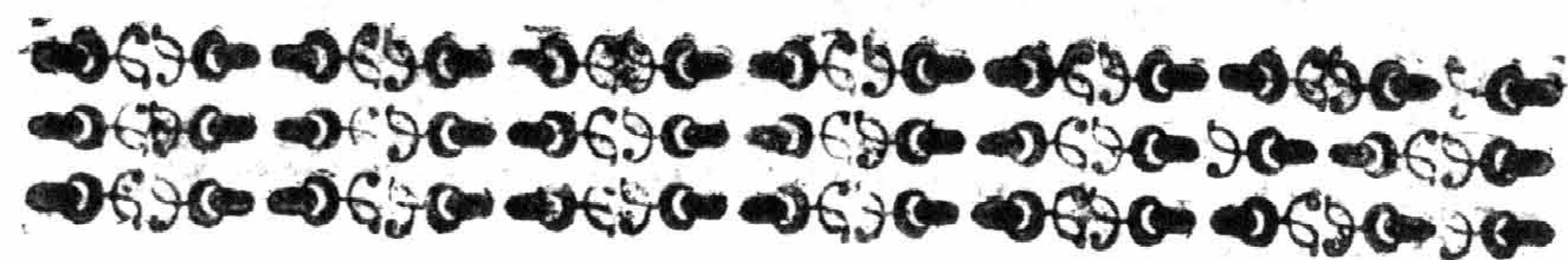
Pur tu di ſpender men che ſia poſſibile.

Chri. Moſtrate hauer gran voglia di lei. Pol. ſi-
mula

Tu col roſſian d'hauer poca pecunia.

Chri. Voi integnate di volare a vn'Aquila.

Il fine del ſecondo Atto.



A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Flauia sola.

I Credea per hauer mutato l'habito
 Lo stato, e il nome, che la sorte dedita
 A persequirmi, non riconoscendomi
 Piu, non douesse piu darmi molestia,
 Ma ella non è cieca, (come dicono.)
 Ha gli occhi di linceo pur mò Chrisoforo
 Entrâdo in casa e piâ piano accostâdomi
 Si l'orecchio, mi ha detto come Polipo
 E tornato, & è in casa di Neofilo
 Ascolo e piu nõ mi ama anzi cõmessogli
 Ha, che mi scacci fuor di casa subito,
 Come le infette, e ree cose si scacciano.
 Cõe scacciato ei m'a fuor del suo animo
 Perche egli ha p'so i Cipri vn'altra gio-
 (Anzi da lei è stato p'so) e menala (uane.
 Con lui, e tutto n'arde, ch'io deliberi,
 E come, e doue, io voglio andare. ha huo
 Che sette gli infideli i rei, gli instabili (mini
 De vostri vitij accusate noi femine
 Pur troppo ferme, e s'habbiâ dello instabile
 Alcuna volta auuen sol per l'origine,
 Che prædiamo da uoi. Sete uoi huomini
 come

Come l'uccellator, che tanto seguita
 L'uccel quant'egli vola, poi che'n pania
 L'ha non lo stima piu. Ma se tu Polipo
 Dei solo amar mi a l'hor quando difficile
 Ti sia l'hauer mi, eccomi prôta a girmene
 Di nouo a render serua in casa d'Arpago
 Per hauer l'amor tuo, dunque l'augurio
 Mi feci io stessa. Il vestirmi quest'habito
 Di Cipri dimostro come vna femina
 Cipriota douea hauer l'imperio
 Nel'amor mio. Dunque abbellita, e or-
 narami

Son al mio mal, come'l pauon s'atornia
 De gli ornamenti suoi perda poi gemere
 Adornatami son, come le giouani
 Morte: ò capei, che si mal ritenutomi
 Hauete il mio Signor, che giuraua essere
 Da voi legato, senz'honor, senz'ordine
 Starete per lo innanzi. Non puo essere
 Senza mal alcun ben. Quando tu Polipo
 Mi bramau, tuo padre mi hauea in odio.
 Hor che tuo padre mi vuol bene, e dato.
 Ha le chiaui di casa tua, tu toltomi (mi
 Hai le chiaui del tuo cor, q'i, che tornano
 Dal campo, tornan senz'arme pacifici.
 Tu torni armato a far guerra a vna mise.
 O Dio, come s'ingannano i giudicij (ra.
 Human. Io sciocca non fatto altr'opera,
 Che pregar Dio che fosse p'sto il præder si
 Nicosia, e i miei preghi altro non erano,
 Che un p'gar, che tu haueffi p'sto l'emula
 Mia in mâ, q'illa per cui ti douea perdere.
 Pregai, che'l tuo tornar fosse prestissimo,

E fu questo vn pregar sol, che prestissima
Fosse la morte d'ogni mia letitia.

E d'ogni mia speranza, se tu Polipo
Non mi vuoi per amante almanco accet-
tami

Per sorella, hor che tuo padre acetatomi
Ha p figliuola, e s'anco il neghi, accettami
Per serua almen di quella felicissima
Schiaua, che dee goder le mie delitie.
Amo meglio star serua sperando essere
Pure vna volta tua, che venir libera,
Se'l capitano Fracassa mi compera.

E tu per vna schiaua m'ha in odio,
Sapea bē, che natura forma a gli huomini
Due man, due braccia, duo occhi, e due
homeri,

Ma non sapea già, che fosse solita (co
Dar lor duo cori, e due lingue, vn bē vni-
Fai che s'io ñgāno tuo padre, tu il vēdichi
Ingannando poi me, pur s'eri d'animo
Di non volermi, a che effetto rimouermi
Di doue io era, perche sola, e misera
Errando (senza saper doue) io capiti
Mal? s'io trouassi mio padre, che picciola
Mi perdè quando ancor perdè la patria?
Polipo, sò, vedendo la mia horreuole
Dote, intendendo la mia schiatta nobile,
E vdendo, ch'io nō son schiaua ma libera
E gentildonna e di te amante e vergine;
Che non mi sdegnaresti in matrimonio:
Ma cōuien tornar dētro, odo, che leuano
La somma de danari, e che Chrisoforo,
S'apparecchia d'uscir di cala. Et eccolo.

SCE-

S C E N A S E C O N D A.

Chrisoforo solo.

Chr. **L**asciate fare a questo che Arpago
Portar il guadagno de la giouane
A la Meca, o inuestirlo in api, o in pecore
Vada pure al bordello vn campo fertile
Quanto si voglia. Io ho un campo da mie-
terlo
Posso due volte il giorno, ācor ui restano
Spiche. Il borsel del padrone auarissimo
Ritēne assai del giallo. Io da buō medico
Il vò disopilando, e vacuandolo.
Ma'credo bē se'l padron vien a intēdere
Queste mie trame, c'habbi farmi metere
Senza che pioua, al coperto, e le costole
Farmi spianare da quei de la rouere.
A suo piacer dice Plinio, ho bonissime
Spalle, che potran farli di riceuere.
E non farò (come Biagiuolo da l'abaco)
Me i peso almē p vn soldo. Ecco i giouani
Che m'aspettan. bisogna andar a tecere.

S C E N A T E R Z A.

Polipo, Chrisoforo, Neofilo.

Poli. **B**en? a che siamo? hai tofato la peco-
ra?

Chr. Si fin sù'l viuo, à quest'altra la scorti-
co.

Pol.

Pol. Dou'è la lana? Chr. Io l'ho q̄ ne la manica
 Tanta, che voi ne farete vn benissimo
 Mattarazzo da porui sotto. Neo. prouisi
 Potria te senza cercar altri. Pol. damela.
 Chr. La nō vuol vlcir fuori, è andata a mettersi
 Tra carne, e pelle. Neo. è il buon sangue:
 Pol. doue habita
 Il barbier? Neo. che voi farne? Pol. nò far
 mettere
 A costui quattro ventose, sambucala.
 Dammi così il borsello. Chr. ò mester Pol
 lipo
 Voi non hauete conscienza spendere
 In vna schiaua, Dio sà di che tempera,
 Tãto or, che comprerebbe quãte femine
 Sò hoggi al mōdo se fosser tutte Helene?
 Pol. O pazzo, i tuoi capei soli (che paiono
 Fila d'or) vaglion tutto quello pretio.
 Chr. Si se l'hor de capei potesse batterli
 In tanti scuti, e i capei rinascessero.
 Pol. Sò ori buoni? Chr. quãdo nō ui piacciono
 Vi daro in dietro le canelle, i zenzeri
 C'hebbi da voi, e uoi gli ori miei datemi
 Pol. Son ignorant, e dotti? Chr. Io non sò in-
 tendere
 Coteffe zifre. Pol. voglio dir se hã lettere
 O sono stati sotto il barbier. Chr. portogli
 Hor dal mio bāco noui che siameggiano
 Pol. Quãti? Chr. tãti, che diece ve ne auãz. no
 Quãdo habiate cōprato anco la giouane
 Pol. Te dunq; vò che facciamo vna splendida
 Cena qui in casa di mester Nofilo
 Sta sera. Va a comprar, ne me ne rendere

Vn'aspro indietro. Chr. Il ricordo è su-
 perfluo
 Pol. Era uergogna non dare alla giouane
 La prima sera una cena magnifica.
 Chr. Si douendo far nozze, e douendo esserui
 Gli sposi, hebbi ancor io tale auuertentia
 Ma che vuol dir, che nō mādate Tropio?
 Pol. Rassetta i letti, le stanze, le tauole,
 E la cucina: ma quel che piu importami,
 Se mio padre il vedesse, e voria intēdere
 Cio che fosse di me: vā tu di gratia.
 Neo. E se hor uenisse fuor di casa. Pol. correre
 Potrei ch'io sò sù la porta, a nascōdermi.
 Compra due paia di caponi, e compera.
 Cōpra ql, che ti par, non mi tor carne di
 Caltrato. Ch. sì, nō piacciono a la giouane
 I caltrati eh? Neo. a nessuna dōna piaccio.
 Chr. Così spiacerle anco i caponi deono (no:
 Pol. Fa che stiamo a pie pari, e che ne auãzi la
 Robba dinãzi. Chr. auanzerà certissimo.
 Pol. Troua un buō cuoco, che mester Neofilo
 Non ha (come tu sai) in casa femine.
 Neof. V'è pur la gatta, e la cagna da Lepori.
 Chr. Voi sete in paradiso senza femine.
 Ne. Cominciaro stã sera a far venirtene. (che
 Pol. Ma sopra il tutto fa, che habbiã de l'ottri-
 Voglio, che ce ne ēpiamo in tanta copia
 Il buel che ne stia tirato in argana
 Tutta sta notte. Chr. quãti hauete a essere?
 Pol. Apparecchia per sei. Chr. sarai Tropio?
 Pol. Sì. Chr. sì: bisogna apparecchiar p̄ dode.
 Mena le mani a tauola da pifaro. (ci
 Et nor, che vien di campo, come restano

Color c'han fatto vna lunga astinentia?
 Pol. Basta, hai inteso ancho tu v'hai a essere,
 Mio configlier, che senza te farebbono
 Senza sal le viuande, e senza zucchero.

Chr. Nō per mio merito, ma per vostra gratia.
 Verrò a cōciarmi la pancia, e lo stomaco
 Se ben la schiena stesse poi mal tor mene
 Voglio un buon pasto, le da poi si hauef-
 fero

A fare i fete guai. Neo. p Dio. Chrisoforo
 Se'l vecchio (che tu balci come proprio
 Vna palla da vento) viene a intenderle,
 Tu canterai come cardel domestico

Chr. E se haurò mal sarà per Messer Polipo,
 Che me ne renderà poi si bel merito.

Pol. Sai che son tutto tuo in corpo, e in anima

Chr. Sì, sì, erauate mio pur mò, dicendomi
 Villanie, che non si diriano a gli afini.

Pol. Scherzaua teco pazzarello Scordati
 Caro il mio fratellin le occorre ingiurie.

Chr. Nō ho bisogno, che vegniate ad vngermi
 Gli stiuali, pregando, & abbracciandomi.
 Ma volete saper con quale astutia (ci

Ho fatto trar il vecchio? Neo. il tutto (stado
 Dietro la porta) vdimmo hor come pēsi tu
 Fuor di casa mandar si tosto Flauia?

Chr. Io farò, che vn Bascià (con cui ho pratica
 Per mezo d'vn suo seruo) mād: a chiederla
 A messer Polidor da parte proprio
 Del grā Sig. ha iteso ch'egli ha compero
 De la gran preda vna schiaua bellissima

Neo. Egli dirà, che è sua figliuola. Chr. dicalo.
 El gran Signor dirà, che è prima genita,
 E che

E che nel suo ferragliò la vuol chiudere.
 Neo. Che dirà il vecchio, ch'aspetta, che cōperi
 Dal roffià quella, ch'ama messer Polipo.
 Co i denari, che gli hai fatto rifondere?

Chr. Trouerò qualche cortegiana, e o l'animo
 Già ad vna forestiera, che la prossima-
 Mente è venuta a stare, e sotto spetie,
 Che sia la dōna, che ama messer Polipo.
 La condurrò con qualche mio artificio
 In cata al vecchio, e dirò, che l'ho cōpera
 E insieme ingānerò il vecchio, e la giouane
 Però in dipinger quella, che si compera,
 Dipinto ho di costei la forma e l'habito

Neo. E se al vecchio uenisse humor di vederla.
 Chr. Farò, non piu mi raccomando giouani.

Pol. Doue vā così in fretta questa bestia?

Neo. Si è dileguato, come il vèto. Pol. vassene
 Verso la porta de la casa, oue habita
 La cortegiana, che dice. Neof. vedutala
 Ha cōparir sopra la porta. Pol. andiance-
 ne

Che non li diam cō lor star qui molestia.
 Hor c'habbiā vettonaglia per l'esercito.

S C E N A Q V R A T A.

Eri. Erifila, Cortegiana. Chrisoforo.

Eri. **C**H'io non habbia mai cosa, ch'io desi-
 deri

Son tanti dì, ch'io bramo, che si reciti
 Questa comedia, che si ordina a istantia
 De forastieri, che ha in Costantinopoli,
 E qñ io credo hora d'andar a intenderla,
 E an:

E andato vn zocco nel volato. I giouani
Non voglion recitar piu. Nō andandoui
Le innamorate lor. Che pazzi, e fimile
Mente coloro, che non ue le lasciano
Andar, se le fanciulle lor conoscano
Il mal, nō hā piu che imparar. se semplici
Son, non intenderā quel, che essi dicono,
Massimamente poi se la comedia

E fatta da persona di giudicio,
Che ricopra le cose in senso doppio:
Ma in fe di Dio le fanciulle leggono
L'Ariosto, il Baiardo, Tristano, Amadis
Di Gaula, e Palmarin d'oliua, imagino
Che intēdā tutto q̄l che si puo intēdere.
Mētre le madri, e i padri sciochi credono
Di liberarsi da cariddi cadono
Inscilla vengon essi a le comedie,
E lascian sole in casa le lor giouane,
Perche sta in piu sicure. Et elle parlano
Con gli amanti in quel tempo, e per di-
sgratia

Fan peggio. Con le madri stā benissimo.
Il mal si fa in secreto, e non in publico.
Chi è costui? è il seruo di quel, che habita
In quella casa. Chr. Io son al suo seruitio
Schiauo, e V.S. schiaulina, e coltrice:

Erif. Io non ho freddo, pur troppo la colera
Mi riscalda per questi nostri giouani,
Che questa sera recitar non uogliono

Chr. Dio vi faccia felice, quanto proprio
De siate e com'io son hor vedendomi
Si bella cosa innanzi Erif. Io ti ringratio
Ma Dio con maggior cosa ti felicità.

Chr.

Chr. Signora io vengo a uoi p farui intēdere,
C'hauete vna grandissima potentia,
E che le vostre gran bellezze tengono
Gran forza sopra tutti quāti gli huomini

Erif. Io ho giudicio in capo, e spechio ī camera
Ma bisognoeria ben certo, che haueffero
Forza, e potessin far, che giorni floridi
Di questa state mia mi riponeffero
Vn buon raccolto, e una bona vindemia
Per lo mio verno poi sfrondato, e sterile.
Ma le brutezze mie qual'honro sforzano

Chr. Coste vostre bruttezze, che auanzano
Le bellezze di tutte l'altre, lettano
Lo ingegno a i Salomoni, e a gli Aristoteli
Anzi ho errato Signore, perdonatemi,
Accrescon lor l'ingegno, che grādissimo
Ingegno stimo, che habbiam color, che
amano

Si bella creatura, e che la cercano

Erif. Chi sō questi, ò costui, che tu mi p̄dichi?

Chr. Persona tal, che se saprete reggerui
Con lui, beata uoi non sete pouera
Piu in vita uostra, hauendo desiderio
D'hauere vn uestimento nouo, e nobile.
Solo haurete ad aprir la boca e chiedere
Che sempre il trouerete prōto a faruelo

Erif. Hora, a punto ho bisogno di riscuotere
Vna mia vesta di veluto in pegno per
Trenta ducati. Chr. potrete riscuoterla.
Se vorrete pendenti di man propria
Ei ve gli attaccherà. Se schiaua nobile,
Ei ve le menerà. Se desiderio
Hauete di monete, o d'or da spendere

Darà

Darà la borsa in mano a voi medesima.
 E perche sò che voi sete vna giouane
 D'affai spero, che tosto habbiate a essere
 Donna, e madonna, & vsufruttuaria,
 Che'l suo manegierete a vostro arbitrio.
 Che sò ben, che voi altre sete simili
 Al cacciator, che giorno, e notte seguita
 Il cactor, non per lui, ma sol per toglierli
 Quel buon, che ha ne la borsa. Eris. lai ap-
 ponerti.

A noi anchor le veste, e i lisci costano.

Chi è costui in somma, potrà intèderfi?

Chr. E mesler Polidor mio padron uedouo.

Eris. Mi spiace. Chr. come; qñ s'inamorano
 Questi vedoui fan peggio, che i giouani.

Eris. Orsù il cōcedo. Chr. e poi rico richissimo
 A canne. E il Re de danari, ha grā traffico
 Di gioie, forse il douete conolcere

Eris. L'ho vitto. è molto vecchio. Chr. ò per-
 donatemi

Voi non ue n'intendete, il pesce, l'olio,
 Il vino, il cascio, e gli amici serbandosi
 Tanto migliori son, quanto piu inuec-
 chiano.

Gallina uecchia fa bon brodo: fermano
 Meglio il piede i boi vechi, e a tēpo' i mo
 I uechiconoscēdo, che nō mertano (uono
 D'esser amati, con doni procurano
 E con carezze, che le donne gli amino.
 E sapendo, che a gran fatica trouano
 Chi gli ami nell'amor poi sono stabili.

Eris. Così cotesto vecchio mi ama. Chr. adorauì

Eris. Commette Idolatria, piu tosto indorimi.

Chr.

Chr. Le gioie per se belle non s'indorano.

E come è entrato in cotesto frenetico?

Chr. Volete altro ch'anch'io ne soglio ridere?

Nō sapete c'hora è il tēpo, che i giouani
 Gridano a i vechi, e i vechi ribābiscono?

Dicē, che li parete similissima (ra

A la sua prima moglie. Eri. e di che tēpe-

Era ella? Chr. La piu bella, la piu affabile

La piu sauia, che fosse in tutta l'Asia,

E ordinariamente auaro, ò prodigo?

Chr. Si tien nel mezo, ma su questa pratica

Tengono ferma speranza, e grand'utile.

Ne traren voi & io lasciando uogliervi,

E gouernarvi a me, però promessogli

Ho, che voi senza alcuna resistentia,

Il seruirete largamente. Eris. facciasi.

Poi che pmesso gli hai: ma cōe imagina

Di far: venire a casa? Chr. nò diauolo.

Voi hattete a venir, però piacendoui,

A casa nostra: le vacche si menano

Al toro. Eris. Che? Chr. dico che la è la

stantia

Del'oro. Eris. e quando? Chr. vuol come
 la femina,

Che vuol a l'hora, questa notte prossima

if. Non posso. aspetto qui il S. Chrisobono

Sta notte a dormir meco Chr. patientia.

Vn mercatate mi ha mostro una uergine

Che vien di Cipri, bella in eccellentia,

Da vendere, e pregatomi ha far opera

Col mio padron, che la comperi andrò

a dirglielo

Così con questa passerà uia l'otio

Poi

Poi che non puo con uoi. Eris. gli è ver
che'n dubio

M'ha messo il suo restar. Chr. uoi accer-
tate lo

Venite ui uia Signora risoluetevi
Questi Signori che dite non sogliono
Hauer altro thesor mobil, ne stabile,
Che inchini, baciama, Signorie, e titoli.
Piu vi darà il mio padrone oltrail viuere
In vna notte, che quanti di simili
Signori vider mai Costantinopoli.

Venite via, venite, hauete a metterui
Altro; Eris. nò sò uestita, come ho a essere
Io uoleua andar hora a la comedia.

Chr. In casa finiremo la comedia. (tegli,

Eris. Madre io uo fuor. S'alcun mi chiede di-
Ch'io son andata a casa di Monna Agata,
Che stà per partorir, serue seguitemi.

Chr. Andiamo habbiate Signora auuertentia
Che'l uecchio ha i casa serue, e una figlia
Da marito, ne vol, ch'alcuna sapia (vnica
Questo amor p nò dar loro mal' esēpio.

Eris. Le madri, e i padri già non si riguardano
A questi tempi di dar in presentia
De figli tutto quel che uiene in animo
Lor di fare Chr. fanno mal. fate uoi sauia
Mente, ne date segno onde sospettino.

Eris. E chi dirai, ch'io sia? Chr. correrò in India
A tore una bugia n'ho sēpre un fondaco
Lasciate pur dire a me, e secondate mi
A tempo, so che sete capacissima (crepito
Di Natura. Ecco il uecchio. Eris. anzi de-
E tutto bianco. E vna gran laude, dicono

E non

E non è tutto bianco, quando uogliono
Dir, che alcuno ha dal tristo salutarelo.

Eris. Non ha pur denti. Chr. Nò ui potrà mor-
dere.

S C E N A Q V I N T A.

Polidoro, Chrisoforo, Erisila.

Pol. **B**En uenga il nostro mercatante. Chr.
portouit

Anco merci di prezzo inestimabile.

Eris. E che vuol dir mercatā e? Ch. ū uocabolo
Honesto, per non dir Roffian. parlategli.

Eris. Dio ui salui messer Pol. saluiui (stica.

Dio Eris. vegniamo a trouarui a la dome

Pol. Siate la ben uenuta. Chr. non puo essere
La ben uenuta è la signora Flauia.

Eris. Nò mi dir Flauia, ch'io mi chiamo Erisila.

Chr. Che importa i nomi, pprij son ad placiu

Eris. Non mi uien pur incontra: Chr. che, qui
in publico?

Pol. Che dice: Chr. dice l'udirete in camera.

Pol. Hai fatto buona spesa: Eris. che significa
Questo dire? Chr. un parlar che non in-
tendon

Gli altri, ma che intendiam ben tra noi.

Pol. mandala

D ntro, o menala tu, fa che non pratici.

Chr. Ho inteso. Pol. con mia filia. Chr. vorrà
starlene

Con uoi un poco senza testimonij

Eris. Non ho che farne senza testimonij

Son

Son irriti i cōtrati. Pol. conuien c'habbia
Mille occhi, e mille orecchi ogn'vn, che
la femina

Pudica in casa, e vuol farle la guardia.

Chr. Volete ch'io la chiaui in vna camera

Padron? Pol. come ti par. Chr. ride. Eri:
tornate

Voi altre a casa. Chr. E se alcuna haues-
s'animo

Di restar qui, con noi resti, io mi profero
Di farle compagnia senz'altro premio.

Pol. Hai risparmiato nulla? Chr. nulla Eri. dim-
mi mò,

Che dice? Chr. dice, s'io u'ho fatto tutte
le

Proferte, che m'ha detto, che si facciano.

O putana di me. Er. che hai? Ch. di gratia

Andate in casa voi da voi medesima.

Serue menate in casa questa giouane,

Che'l padron il comanda. Pol. doue cor-
ri tu?

Chr. Hora torno Pol. odi. Chr. ho fretta. per-
donatemi.

Sian morti, anzi non siamo, cosi fossimo.

Ecco là il capitano, ch'ama Flauia.

A cui crede il padron di poter uenderla.

Viene in quà, e vien colui M. Fronesio.

Viene a cōprarla certo. Via Chrisoforo,

Sgombra il paese prima, che si scoprano

Le trame. I topij portan uia le trappole

Spalle io ui raccomando a l'olmo, e al

frassino.

SCE-

SCENA SESTA.

Fronesio. Polidoro. Fracassa capitano.

Velpa ragazzo.

Frō. S Aremo hor hora a casa sua, ma eccolo
Su la porta. Pol. mi par, che costor cer-
chino

Me. Frac. quell'è il vecchio, che ha Flauia
da vendere?

Fron. Desso. Vesp. Ha ragione per Dio quādo
neuiga

A le montagne, le vacche si mandano

Altroue. Frac. è vero. Pol. quell'è messer
Fronesio.

L'altro? che si che è il capitā, che dettomi

Ha il seruidor, che compraria la giouane,

Che ama, chi vol cōprare, e spolar Polipo

O fosse vero, e vi perdessi vn'aspero.

Frō. Vi salutiā messer Polidoro. Pol. prospero

Sia q̄sto e ogn'altro giorno a q̄sta copia.

Vesp. E a te il mal'anno, e l'mal di vecchio suc-
cido.

A questa coppia, che son io vna Bestia?

Fron. Questi se nol sapete è il valentissimo

Capitano Fracassa, ilqual desidera

Parlar cō voi. Pol. l'udirò di buō'animo.

Frac. Io messer Polidor, benche gli studij

De l'armi, oue alleuato fon da picciolo,

(Anzi armati mio padre, e mia madre era

Al generarmi poco si confacciano (no

Con l'amor; pur per dimostrar mi simile

E

Del

Del tutto a Marte, che spesso la colera,
E la brauura effala in grembo a Venere:
Per mio raro porto, mo vna giouane,
Sprezzando tante belle, che mi corrono
Dietro. Vesp. li corrò dietro cō le ptiche
(Dice'l ver quādo fa lor qualche ingiuria

Frac. Laqual hò vdito Roffian, che solito

Era d'hauerla, hauer io hoggi compera

Pol. E vero: **Fro.** E giunta ancor' à casa? **Pol.**
giuntaui

E pur mò. **Fro.** voi hauete vn sagacissimo

Seruo, che s'ha imaginato vna astutia

Si leggiadra, e si pronta che si comperi

La donna, prima, che la compri **Polipo,**

Il qual ho vdito per cosa certa essere

Gia in questa terra. **Pol.** E ver? **Fro.** vero.

Frac. di gratia

Attendiam primamente al mio negotio,

Hauete ben poi tempo di discorrere.

Pol. Dite, Signor capitano. **Frac.** Io desidero

Cōprarla, quando voi vogliate venderla.

Harei potuto fuor di casa d'Arpago

Per forza senza danno, e senza pretio

Trarla con questa spada, con cui correre

Ho fatto spesse volte i diece, e i dodici.

Vesp. Si ma egli correua inanzi. **Frac.** e i quindici

Ma per amor di Flauia v'hai modestia.

Vesp. Modestia vorra dir timor de gli homeri.

Frac. E perche'l gran Signor già supplicatomi

Haua, ch'io adassi a questa guerra nobi' e

Doue non volsi trarmi dietro femine

Per far, come ho fatto ho, cose incredibili

Vesp. L'hai detto, a punto son cose incredibili:

Frac.

Frac. Hor vengo solo a posta per cōprarmela:

E intendendo, che voi l'hauete compera,

E da quest'huom, che volete riuenderla.

Vengo a cercarui, e questi per sua gratia

Mi ha fatto compagnia. fin qui. **Fro.** scon-

trandolo,

E vdendo a caso chi egli è, domandatolo

Ho se vuol cōprar Flauia da voi cōpera

Ei m'ha detto di sì, del che chiaritomi

Vidi esser ver tutto quel, che **Chrisoforo**

N'haua detto. **Pol.** Io staua bene i dubio

Fro. E q gli ho fatto cōpagnia. **Pol.** Benissimo.

Io te la venderò. **Frac.** ben? quāto? **Pol.** co-

stami

Dugento sultanini, e da voi voglione

Tanti, e cinquāta piu. **Frac.** detta? **Pol.** det-

tissima

Frac. Non ve ne vò dar men, farei ingiuria

A la mia Flauia a disputar del pretio,

E a guardar p hauerla vn poco a spèdere.

Tosto verrà qualche altra terra nobile

Da saccheggiar, poiche le guerre bollono

Pol. Ma con vn patto. **Frac.** che patto? **Pol.** che

subito

La conduciate via coperta, e incognita

Fuor di questo paese in lontanissimo

Luogo. **Frac.** pche? v'è forse alcū piccolo.

Che mi sia tolta? vò tenerla publica-

Mente, e vorrò vedere in ciera, e in opera

Qual barba d'huō farà pèsier di tormela

Vesp. Si s'haurai gli occhi, doue la padrona di

Essopo. **Frac.** ordini pur prima l'essequie

A me? Guai a colui, c'hauesse audatia

E 2 D'at-

A T T O

D'attrauerfarmi il passo. Il mado subito
 Con vn pugno a staffetta a i regni stigiij.
 O con vn calcio il getto a volo ad arderfi
 I capegli a la sfera del sol, leuami
 Via quello specchio, che l'ombra mia ppria
 Mi fa paura Vesp. se l'ombra tua propria
 Ti fa paura, stai fresco, vn grand'animo.
 Frac. Ch'io la cōduca via coperta, e incognita.
 O cielo stradio ro, a trar del fodero,
 Sol q̄sta Lupa. vò spauentar gli huomini
 Piu, che Astolfo col corno Lupa chiamasi
 Questa, che suol di carne humana pascerfi
 Vesp. Se non si pasce d'altro, già deu'essere
 Morta di fame, o ver mangiato il fodero.
 Pol Non dico per cotesto, promettetemi
 Pur di far q̄l, ch'io voglio seza chiedermi
 La ragiō. Frac. ve'l pmeto, e'l farò fatela
 Vscir. Pol. serue menate fuor la giouane,
 Che è pur mò entrata dētro. Su spedite ui.
 Dunque voi venite hor di Cipri Frac. vē
 gone,
 Pol. Già Nicosia è ādata a sacco. Fra. andata ui,
 Io fui il primo a ētrar in vn de gli vndeci
 Balordi. Vesp. Volesti dir' a tauola.
 Pol. Saprestemi dar nota d'vna vedoua
 Gentildonna assai nobile di Persia,
 Che è stata presa, e cōdotta verso Africa?
 Frac. Io non attendo a donne in quelle furie.
 Attendo sol a far volar per aria
 Teste, pie, gābe, braccia, e mā. che paiono
 Fasserì, e storneli l'autunno. S'a femine
 Volesti attēder, n'haurei troppo, stānomi
 D'intorno a mōti, e piāgēdo mi pregano
 Ch'

T E R Z O. 51

Ch'io le riceua ancora in quei pericoli
 Sol nel vedermi armato s'innamorano
 Di me. Ne sò perche, ch'io a l'hor son hor
 rido
 Di sangue, di sudor pieno, e di poluere.
 Vesp. Te'l dirò io, tu sei grato a le femine,
 Perche hai ciera di q̄l, ch'elle si bramano.
 Nō vene sò dar noua. Pol. ecco la giouane

SCENA SETTIMA.

Fracassa. Polidor. Vesp. Fronesio Erifila.

Frac. **E** Sce altri, che costei? Pol. nò, ch'io mi
 sappia.
 Frac. Perche non fate vscir fuori la giouane,
 Ch'io voglio? Pol. Non dunque vscita?
 Frac. giromi
 Intorno, e nò la veggio, Pol. auāti gli ochi
 Hauete, e vi girate? ecco vedetela. (la
 Fra. Ci vedete voi seza ochiali? Pol. veggio, oc,
 E bene ancora. Frac. nò vel posso credere
 Nò direste si grā bugia. Pol. che vogliono
 Dir coteste parole? Frac. che la femina
 Di cui parliam non è questa simile.
 A questa in alcun cōto. Pol. erate, dicouì,
 Che q̄sta è deffa, che i casa altra giouane
 Non ho fuor che mia figlia. Frac. & io vi
 replico,
 Che questa nò è deffa, e ch'altra giouane
 E quella, di che habbiā parlato. Eh fatemi
 Condur Flauia. Pol. ell'è questa. Frac. nò
 è Flauia,

E s Pol.

Pol. Dico, che è Frac. dico, che non è tenetemi
Per si scioco, ch'io habbia ora a conoscere
La mia dōna? **Pol.** mi hauete p si sēplice,
Ch'io nō conosca chi viene, e chi pratica
In casa mia: vi dico, che è deffissima.

Frac. S'io pur fossi orbo, come dicon essere
L'auttor de la comedia, che si recita
Questa sera, potreste farmel credere,

Pol. E s'io pur fossi goffo come in animo
Hauete, mel potreste dar a intendere.

Frac. Dunque per vostra fe vi basta l'animo
Anchora d'affermarlo? **Pol.** dunque l'aio
Basta a voi di negarlo. **Fra.** Il nego e voglio
Softētar cō la spada. **Pol.** Io nō vo metere
Gia a quel, che dico pontelli, parēdomi,
Che si sostenti ben da se medesimo.

Ma quādo io fossi āco ū poco più giouane
Ve la farei veder, pur s'hauete animo
Di venire a le man, chiamerò Cingaro,
Che è vn mio seruo storpiato. **Fra.** poca
glia,

E da voi, e da vn seruo mi può nascere.

Vesp. Van le brauate a monte, e i resta mutolo
Gli hanno fatto paura de la maschera.

Frac. So ben, che nol credete, ma mostrādoui
Crederlo, à me volete farlo credere;
Ma se'l pēstate hauete assai più trappole,
Che topi. **Pol.** e voi hauete più chiachiare
Che soldi. **Fra.** nō entriā sù q̄ste ingiurie.
Dite d'accordo il fatto vostro. **Pol.** dicoui
Che questa è q̄lla dōna: che ama Polipo,
C'hauea il Roffiano. **Fra.** & io vi faccio
intendere.

Che

Che non è. **Pol.** che non è? **Frac.** non è cer
tissimo

Pol. Chi è dunque costei? **Fra.** tanto il sapeffero
I suoi di casa. **Pol.** s'io l'ho cō miei pprij
Denari cōpra. **Fra.** s'io ho cō miei proprij
Occhi visto quell'altra spesso imagino,
Che habiate fato i cōprarla ū grossissimo
Barbarismo, e getato i soldi. **Pol.** imagino
Che voi siate pentito di riscuoterla.

S'io ho fatto comprarla per Chrisoforo
Mio seruidor, che vā sempre con Polipo,
Che la conosce, come io me medesimo.

Frac. E se cotesto seruidor si pratico
Hauesse vn poco del tristo? & haue sseui
Portato a casa mosche per garofoli?

Pol. E se Arpago l'ha detto à voi medesimo?

Frac. Dite voi, dica quest'altro, dica Arpago.
Dica il vostro famiglio, cioche vogliono,
Nō farà il mōdo, e il ciel, che q̄sta femina
Sia o sia stata mai, ò sia per essere

Quella, che auea il Roffiā, q̄lla che Polipo
Et io amauamo. **Pol.** ell'è, raffiguratela
Meglio. **Fra.** vecchieto car di M. Domene
Dio sete fuor di Bologna. **Pol.** fortissimo
Capitan del' Ancroia douete essere (re
Voi al fiume Ebro. **Fra.** àdate a farui rēde-
I vostri soldi a color che v'insegnano
Far bagatelle, e far, ch'altri traueggiano.

Pol. Andate voi Ser Mandrincando a vendere
La spada e l'elmo. **Frac.** Vespa? **Vesp.** Si-
gnori? **Frac.** tirate

Vn poco ināzi, è q̄sta quella giouane, (re?
Ch'io amaua già, c'hauea'l Roffiā da vēde

E 4 Vesp.

Vesp. Signor nò. che vogliamo più cõtendere
Cõ questi vecchi pazzi. Fro. Che essercitio
E il tuo Ragazo? Vesp. io gouerno la bestia
Del mio padrone. Fron. hora taci, e gouer
nala.

Vesp. Hauete voi tolto ad affito il datio
De le parole? Fron. io resto certo attonito
Di tanta nouità. Erif. resto piu attonita
Io che non ho voluto ancho risponderui
Hor vi rispondo che dite di vendere,
E di comprar? di Roffiani, e di Polipi?

Frac. O si per Dio, costei sera bonissima
Da chiarirne. O che goffi a nò richiederla,
Ce ne chiarirem pur. Madonna, ditemi
Vn poco, conoscete Messer Polipo,
O me? Erif. voi nò ho mai piu visto, e Poli
Nò conosco io ne Salomoni, ne Cesali. (po

Vesp. Māgia sol carne, i pesci nò le piacciono.

Pol. Tu meretrice non sei dunque Flauia
Venduta dal Roffian data a Chrisoforo,
Compra cõ miei denari, amica a Polipo,
Amata da costui? Erif. l'età decrepita
Vi fà trafecolar Padre mio, toltami
Hauete in fallo. Che cõprar? che vèdere.
Che Flauia. Che roffiani. Io son Erifila
Cortigiana da madre ia fuori libera.
Stò in quella casa grande là, ne Polipo,
Ne voi conosco ne costui ho praticha
In questa terra con tai gentilhuomini,
Che vi faran pentir, tacere, e morderui
La lingua, e i labri. Pol. come dunque ca-
piti

In casa mia. Erif. vn vostro seruo dettomì
Hauea,

Haueua, che'l padron di casa amandomi,
Voleua, ch'io venisse a lui a starmene
Qui alquãto, hora m'aueggio, ch'egli heb
be animo

D'ingånarme, e voi forse, e voi vèdutami
Haueuate, ben ch'io non sia ne vostra, ne
D'altri, quando costui acconsentitoui
Hauesse. Frac. e voi mi vo' euate vendere
Quel, che nò era vostro, o buò, Andiam-
cene

Vespa. Vesp. sì sì padrone. Erif. anch'io
vo girmene

O bella cortesia di gentil'huomini.

Ma dirò meglio a dir di bari, o eingari.

Vender le cortegiane, che ti vengono

A seruir: poco piu me l'accoccano.

In fe di Dio s'altri verran, che vogliano

De le mie mercãtie, vorrò, che essi entrino

In Botega, se quel gioton, mi capita

Innanzi o tosto, o tardi, i vò cantarghila.

M'increisce, ch'io andrò sola patientia.

Pol. Dunque i denari miei cosi si perdono?

Fron. Fate conto d'hauer giocato a trapola,

E hauer pduto. Pol. questo è ql Chrisof.

Si buon, si accorto, che dee torri a cambio

Di tant'or che vi par messer Fronesio?

Ci ha saputo ingånare, beffare, e mūgere

Patirò c'huom si vil possa vantarsene;

Nò, s'altre tanto ci douessi spendere.

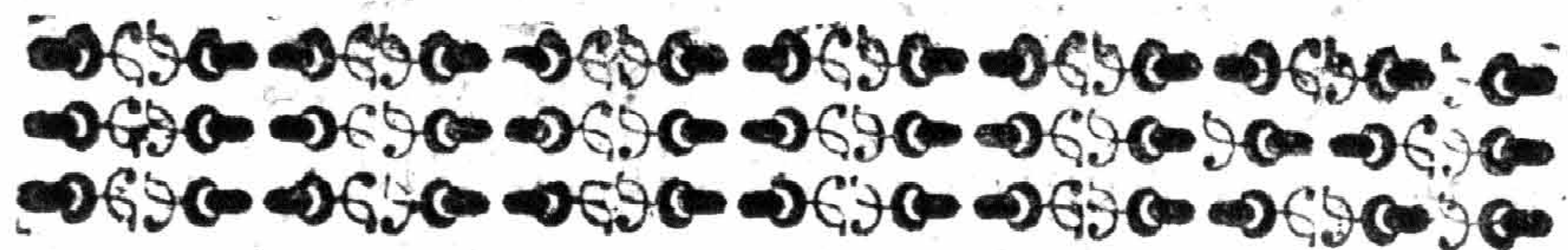
Andiã di gratia insieme a trouar Arpago

Fro. Andião. Pol. il conoscete? Fro. conosco

Pol. Ah giottoncel, se Dio mi lascia viuere.

Il fine del terzo Atto.

E S ATTO



A T T O Q V A R T O.

S C E N A P R I M A.

Neofilo solo.

HOr che non è qui meco uscito Polipo,
Che in casa siede e aspetta la sua giouane
Forse piu grata a me, ch'a lui bêche (auido
Giuri egli d'aspettarla, e stia in silentio)
Hor che qui sol mi trouo, e che mai aïo
Io non haurei con altri di dolermene,
Mi dorro meco de la mia disgratia.
Dūque indugiai cō mēte fredda, e rigida
Tanto ad amar, per amar poi la vergine
Che ama il piu caro, e stretto amico c'hab
bia?

Ho fatto, come affai fronde di felice
Legate ï fascio il verna, e poste ad ardere;
Che fumā prima vn grā pezo, e ricufano
Il foco, al fin rompeno vn'altro incēdio.
Amor (sendo tu Dio) non potea credere
Che hauer potesse nel tuo diuin'animo
Alcun loco, lo sdegno, o il desiderio
De la vendetta, ò se potesse nascerui,
Io non credeua almen, che lunga stantia
(Sēdo fanciullo poi) potesse prenderui.
O se ve la prendesse, il mio giudicio

Era,

Era che sendo cieco, fossi inhabile
A poter vendicarti, hora il contrario.
Credo, e conosco per esperienza,
Tu per punir la mia molta superbia;
E con l'aspra grauezza del supplicio
Scontar lo indugio, hai ordito cō Venere
Tua madre, che dal suo regno gratissimo
Di Cipri à tēpo uscìr, faccia vna vergine,
Che m'acēda, e mi ēpiaghi: ma che vergi
Poi q̄lla, ch'io deurò tenere ï loco di (ne
Sorella sendo amata dal mio Polipo.
Hai p̄so da tuo padre ācho vn grauissimo
Martel di quei, con cui batte, per battere
Il cor mio mentre veggio, come Polipo
Ha di me prima amato la medesima
Ch'io amo, e l'ama, e vuol comprarla, e
prenderla

Per moglie, & io, che amarla fui vltimo,
E che non vò far torto a l'amicitia,
Che tēni, e tēgo, e ogn'hor terò cō Polipo
Son costretto a tacermi, e cosi tacito
Cōsumarmi in q̄l foco il qual chiudēdosi
Doue essalar non può diuen piu valido.
Onde conchiudo, se l'vso non modera
Questa mia pena, e s'ogni giorno il simile
Patisco, che ho patito hoggi, lo imperio
Tuo perderai, ò Amore in me, che viuere
Non potrò molto in si gran violentia.
Però se godi in veder lo mio stratio.
Per vederlo piu di, conniē che'l temperi.
Poi ch'io non ho parente alcuna, giudico
O Amore, che non poteui trouar femina
Altra al mondo se non coitei, che lecito

E 6 Non

Non vi fosse l'amara, e che promettere
 Non mi potessi vn giorno la sua gratia.
 Bramo coſtei, ne la ſpero, e volendola
 Laſciar, non poſſo, ſi l'amo, e potendola
 Hauer, non la vorrei, tanto amo Polipo.
 Coſi pugnau l'amore, e l'amicitia.
 Et io ſon come quel, che ſi vuol mettere
 Diſarmato a partir duo che combattono,
 Che i colpi ſopra lui ſolo conuertono,
 Donne ſ'io vi iprezzai, ſe voleſſi viuere
 Fin qui ſenza voi ſolo, hor ſon d'altr'aino
 Hor dico, che non è, ne amor, ne vtile
 Ne ben alcun, ne cola diletteuole
 Ne la caſa, oue donne non albergano.
 Non è caſa la caſa oue ſon femine, (re
 Ma vn bel giardin di ſpaſſo, dou'è l'arbo
 De la vita, onde tutti i fiumi ſorgono
 De l'allegrezza, ò ſtrano, e nouo cambio,
 Che ha da ſtamane in qua fatto il mio a-
 nimo

Io era heri, anzi ſtamane libero,
 E de la libertà ſuperbo, hor trouomì
 Eſſere ſchiauo d'vna ſchiaua, ſendomì
 Detto che era venuto M Polipo,
 Andai per viſitare vn mio amiciffimo.
 E vn grã nimico mio m'affali, e vietiemi.
 Credea d'andare al porto, ou'era Polipo
 E mi trouai nel più profondo pelago
 D'amor ſenza ſcienza, e ſenza pratica.
 A l'hor mi diedi a predicare al giouane
 Per ritrarlo ad amare, e da far libera
 Queſta ſchiaua, parlando, a la medefima
 Schiaua mi affectionai sì, che morir m'ene

Sento

Sento. Ma non hauer Polipo dubbio,
 Ch'io vo prima morir, che fatti ingiuria
 Fai come quel, che vede alcun accèderſi,
 E mentre aiutar lo vuol, con lui pericola
 Eco un coco e un fachin. direi ch'foſſero
 I noſtri, ſe con ior foſſe Chriſoforo:
 Vo chiuder l'vſcio, e veder, che fa Polipo

S C E N A S E C O N D A.

Crapulo Cuoco, Rigo porta ceſto.

Cra. **T**ien ben quel ceſto, e guarda di non
 rompere
 Quell'voua. Rig. in ogni modo ſ'hanno
 a rompere.

Cra. Si ma non a verſar, ſtiam pur ſu'l ridere.
 Se tu ne rompi vn ſol, ti voglio rōpere
 La teſta. Ri. alhor biſognerà poi rōperne
 Vn'altro: ma non vi date moleſtia,
 Nō ne rōperò mi ſol, ſe debbo romperne

Cra. Ha compro poi melaranzi da ſpremere
 Sopra gli arroſti? Ri. meſſer nò. Cr. o beſtia
 Non varran nulla. Va, quelle mi paiono
 Pur melarācie Ri. meſſer sì. Cr. che dici
 Dunq;? Ri. qſte non ha cōpro donateghe
 Le ha un ſuo amico un di quei, che le ven
 dono

Cr. O ſei il bel capeſtro. Ri. Io uì o da cingere
 Il collo dūq; vn di. Cr. che ci va figlio di
 Vna puttana. Ri. ſi ſ'io foſſi figlio di
 Voſtra mogliera. Cr. ch'io ti facio corere
 Rig. Hauete a caſa altre gābe? Cr. hai audacia

Rom.

Ri. Romperò l'voua, Horsù pace, pace auolo
Mio d'or, com'è possibile, che si aspere
Parole fuor di quella bocca v'escano,
Ch' suol esser ogn'hor piena di zuchero?

Cra. Tristarel, tristarel tu vuoi percotere
Prima su'l viuo ne l'honor de gli homini
Poi pace, pace. Horsù pace, facciamola.
Sarai magro. Ri. pche? portate il fascino
Forse à color, con cui venite in colera?

Cra. Nò, ma tu sarai magro di continuo,
Perche stai mal col cuoco. Ri. Hor siã pa-
cifici.

Cra. quãti son quei colòbini? Ri. quattordici,
Credo. Cra. eh non tanti. Ri. saluis iure
calculo,

Cra. O gli hai trouati grassi, e a buon pposito?
Poi che s'hãno a mágjar sopra vna tauola
Di sposi. Quãti quei pollastri? Ri. dodici.

Cra. concì in guazzeto nel tegame vogliono
Effer pur buoni. bocconi da principi.

Ri. A Kh, a Kh, mi fate dileguar lo stomacò,
Tutto in saliuua col rammemorarmene.
Se questi innamorati conoscessero
La mia rara virtù mi adorarebbono.

Cra. pche? Ri. porto i polastri, che nò guidano.

Cra. Quel petto di vitel, lessò. Ri. Bonissimo.

Cra. E quella lonza, rosto. Ri. venga il cancaro
A chi hauèdo a mágjarne, volesse essere,
Morto sta mane. Cra. Hebbe quel cesto
d'ostriche
Per vn buon prezzo. Ri. hor n'è abbon-
dantia.

Cra. voglio ben far due torte, che grandissimo
Torto

Torto haurà chi ne mági, e nò le celebri
I. Prometto celebrarle se fate opera. (tero
Ch'io ne mági. Cra. potrai venir p guar.
Queste due paia de caponi, possonfi
Partir due lessi, e due rosti. Ri. Partissonfi
Pur, che ne farei forse anch'io partecipe.
Cra. Chrisofor disse ben, che noi venissimo
Così pian piano innanzi, che corrèdone
Dietro egli poi s'affrettaria di giungerne
Pur non si vede anchora almè sapessimo
(Come egli ne ìsegnò la strada e i portici)
Qual è la casa doue habbiamo a essere,
E a cuccinar questa sera. Ma eccolo,

S C E N A T E R Z A.

Chrisoforo, Crapulo, Rigo.

Chr. **O** Questa è stata pur la bella pratica
Pronefio, e'l Padron vecchio han
trouato Arpago,
E l'han richiesto, se è ver, che vendutomi
Habbia vna dōna, che ama messer Polipo
Chiamata Flauia. Il Rossian che per l'or-
dine
Hoggi posto tra noi douea star tacito.
(Sapèdo, come ho già dato ad intendere
Al padron, che è sua figlia) come perfido
Ha riuelato il tutto, e riuelandolo,
Mi ha fatto (noi credendo) beneficio.
Lor giurato ha che mi ha venduto Flauia
La donna a punto, che ama M. Polipo.
Onde or si dāno a le streghe, e si rōpono
La

A T T O

La testa i vecchi, e non fanno risoluerfi.

Se a me piu tosto o al capitano credano.

Cra. Noi t'aspettiamo qui già vn gran pezzo.
Chr. eccomi.

Chr. Che hai fatto tanto. Chr. che fo io? fer-
matomi

Dietro ad vn canto oue altri non vede-
uanci)

So per vdir vn parlamento d'Arpago

Col mio padrone, e l'ho vdito e diletami.

Rig. Horsù andiamo, oue si ha da andare. Chr.
o diuolo.

Cra. Ti porti, che hai? Chr. Ecco la casa. anda-
teui

Voi. Crap. e tu? Chrifo. vorrò ben. dite,
Chrifoforo

Ne manda, e v'apriran. Cra. quãdo non
vogliano

Aprime ancor, non ci faranno ingiuria.

Rig. Non mancherà che ci apra così carichi.

Chr. Ecco il Padrone, mi ha visto, impossibile.
Ch'io possa a tempo fuggir, o alconder-
mi.

S C E N A. Q V A R T A.

Polidoro, Chrifoforo, Fronesio.

Pol. **C**hrifoforo. Chr. che faccio? O Dio.
Pol. Chrifoforo.

Chr. Che li dirò? che li saprò rispondere?

Vado, o non vado? Pol. che indugi tu?

Chr. o pouero

Me.

Q V A R T O.

57

Me. Pol. Vieni biscia a l'incanto. Chr. vn
buon animo

Bisogna far vn cor di Leon. Pol. mouiti

Ghiotto da forche. Chr. l'ho trouata uo-
glio

Fermar si; che non sol non dica ingiuria

A me ma, voglio sgridare, e riprendere

Lui, Pol. si giungeremo pur perche non
corri tu,

Fursante, a me (quãd'io ti chiamo) subito?

Ah ribal del ciera di boia, paionti

Opre coteste di buon seruo? ingannasi

Così dunque il padron? Ma se ti glorij

Di cotesto, s'io non ti faccio impendere

Ladroncel, per la gola, poss'io essere

Impelo senza pietade in tuo cambio.

Chr. Non ui ho ingannato. Pol. anchor ardisci
mouere

Quella lingua? Chr. E s'hauerete paciètia

Ch'io possa dir. Pol. taci impiccato. Fro.
vditelo

Chr. La mia ragion vedrete esser verissima.

Pol. Oh vè, che faccia inuetriata, ch'animo

Di mariol di sette cotte. imagina

Cò sue frasche di nouo il capo cingermi

Ma per Dio nol farai. Chr. si bene. Fron.
vdiamolo.

Chr. Io non veniua a voi (a dirlo libera-
Mète, e come si dee) perche era in colera

E son, con voi. Pol. benissimo, sei simile

A chi de' dare, e fa comandar. credami,

Che tu vomiterai cotesta colera

Quando co' piedi in sù ti farò impêde

Chr.

Chr. E haurà & ho ragion d'esser in colera.
 Fro. Perche? Ch. come pche? l'eror grauissimo
 Che ha fatto il mio padron, dunque non
 merita
 C'io mi sdegni cō lui. Fr. q̄sta è bellissima
 Certo, che eror a fatto? Pol. o solēnissimo
 Ladro è costui. Chri. è a pūto testimonio
 Vi erauate āco uoi. Frō. di sū, chiariscine.
 Ch. Quando e venuto il capitan, che detroui
 Hò, che la cōprarebbe, a comprar Flauia
 (Ch'altre ch'Fla. in ver nō poteu'essere)
 Egli, ch'è auuezzo nelle guerre, e pratico
 Con ladri, & assassini fin da picciolo.
 Et ella ch'è puttana allieua d'Arpago,
 Padre, e mastro di tutte le tristiie,
 Tosto, che si son vettiti, e conosciutisi
 Dimostrādo il cōtrario, a un tratto itesisi
 Tra loro a cenni sono, & accordatisi
 Di l'un l'altro mostrar di non conoscersi
 Questa non è q̄lla, ch'io cerco. Io Flauia
 Non son costui non vidi mai e simili
 Ribalderie per risparmiar si il pretio
 E i di comprarla, & ella di riscuotersi,
 Et esser rilassati fuor di carcere
 Senza pagar pur le spese e voi credulo
 Patrō, che cō noi altri (a la cui semplice
 Bontà potete a chiusi occhi rimetterui)
 Procedete si cauto con quei perfidi
 Foste si pronto, e si facile a credere.
 E senz'altro pensar, senz'altra effamina,
 Senz'altra proua deste lor licentia.
 Hauermi almāco aspettato, o mādatomi
 A chiamar in mal'hora. O come seppero
 Ordire

Ordire subito, e tesser la malitia.
 Martano a pūto, & Origile. Fro. & erano
 Pur essi certo? Ch. e chi nol sà? scōtratoli
 Hò. ch'ridēdo, e moteggiādo hor vālene
 Insieme fuor de la porta, e narratomi.
 Hā per piu beffa tutto il fatto giuroui
 Che sō diece anni, che vna stizza simile
 Nō ho hauto mai più. Guarda putana di
 Me, chi ne befa, s'haueua arme, ò hominī
 Ma. Fro. M. Polidor quel, che Chrisoforo
 Dice assai bē mi cōsona. In vero Arpago
 Anch'egli afferma, giura a ogn'ū d'hauer
 Hogi veduta, e i suoi vicin' il dicono gli la
 Ancor quando al Rosian non voglia cre-
 derfi
 E il mio famiglio (il qual conosce Flauia
 E vostro figlio) dice, che vedutala
 Ha uenir cō costui hogi in quā, & essere
 Cōdoti a in casa al fin di voi medesimo.
 Pol. Erano dessi quei duo tristi, e seppero
 Così ben ingānarmi? Chr. come s'erano?
 Hor me'l chiedete? A l'hor cōuenia chie-
 Pol. E stata vna malitia memorabile. (derlo
 Chr. O hauete fatto ambo duo la bell'opera,
 Voi, che mostrate hauer tanto giuditio
 Bella p Dio. Si che nō so risoluermi (dasi
 Se la vergogna, o il dāno è peggio. Po. va
 A impicar la vergogna. il dāno iportami
 Chr. Hora ne iporta, e a l'hor ci nō pēssimo.
 Pol. Tu hai ragion. Chr. l'ho pur troppo. Pol.
 perdonami
 Chrisoforo di gratia. Chr. sì, perdonami
 Hora, che ve ne par? ma perdonateui
 Pur

A T T O

Pur voi medesimo, che col vostro credere

Troppo hauete gettato i soldi e l'opera.

Pol. O mondo pien d'inganni. Chri. puo vi-
uere

In te piu senza cader ne l'infidie,

Che ad ogni passo i tristi ne aparechiano

Chri. Colui, che è tardo e difficile à credere.

Non d'altri nò. di voi, di voi doleteui.

Vn'altra volta cercheremo il pelo, ne

L'uouo, & in cosa di tanta importantia

Habbiã serato gli occhi i mezzo a i cingani

Non hebbi voglia mai d'hauere imperio

Sopra di voi, se non hora, per daruene

(Padron oltra il riprèderui) in supplicio

D'altro, che di parole, andare a perdere

Dugento sultanini, à dedit'opera.

Si trouano nel fango, o nella poluere.

Hauerian fatto le spese in abondantia

Vn'ano i casa vostra. Pol. deh Chri. Chri. Chri.

Non mi ramemorar piu la mia perdita,

E non bramar di darmi altro supplicio,

Che questo basta a gastigarmi, imagina

Par se possiam trouarui alcun rimedio,

Ne ti affaticar piu per farmi intendere

La diligenza fedele, e sollecita,

C'hai de le cole mie c' hora chiarissima

La conosco io. Chr. sete stato a conoscerla

A quest' hora? mi duol in vostra perdita,

E vnitamente m'incresce, che studio,

E mi affatico à farui beneficio,

E mi tolgo nemico il Padron giouano;

Solo per compiacerui, e al fin si versano

Sopra me poi tutte le colpe, credere

Volete

Q V A R T O. 59

Volete prima a gli stranieri, e a i perfidi,

A le puttane e a i bertoni, che a gli huo-
mini

Da bene, a vostri antichi, & amoreuoli

Serui di casa, ò pouero Chri. Chri. Chri.

Tu sei vn giotto, vn ladro poi, tu trapoli.

Qual mercede al tuo ben seruir? Fro. non
piangere

Sta sù, hai ragione. Pol. ho fatto error cò-
tessolo,

E me ne pento, homai taci, e perdonami.

Chri. O maledetta sia la mia disgratia.

Ecco là di lontan madonna Lucida

Donna del mio Padrò, Madre d' Emilia.

Che tien. la tela è ben mò giùta al subio,

Doue si taglierà, ma con tai forbici,

Che forse mi potran pungere, ò radere.

Pol. Che barbotti fra i denti? Chr. mi ramarico

Del caso occorso, e non posso scordarme-
ne.

Tacitamente agùzzo ancho la colera.

Forz' è ch'io vada. Pol. doue? Chri. à far
ogn'opera

Che a quel codardo si toglia la femina,

E torni a casa nostra. Pol. almen prima ar-
mate

E piglia teco gente. Chri. voglio andar-
mene

Non mi tenete. Fro. è andato. Pol. e ben in
colera.

Pol. Che donna è quella, che vien là. Pol. fer-
mamoci

Vn poco qui, che mi par d'altra patria.

S C E N A

SCENA QUINTA.

Lucida gentildonna, Catella Cameriera.
Fronesio, Polidoro.

Luc. **C**OME farebbe a mio parer difficile
D'ona trouar, che fosse i tutto simile
D'effigie a me cosi non saria facile
Trouar donna; che fosse, com'io misera.

Cat. Me spiace, Padrona, e se le lagrime
Fossero a le miserie, quel medesimo,
Che è l'acqua al foco, haureste aiuto spè
gerla.

Luc. Lassami maritali ne gli anni teneri,
Non per acquistar fili; ma per perdere
Il maritala, e fui quasi prima vedoua,
Che maritala, e fui piu lungo spatio
Promessa, che sposata l'anel postomi
In dito il cor mi cinse di miserie.

Cat. Se amauate il marito, vi deu'essere
Caro, che non a lui toccasse piangere
L'hauer perduto uoi, ma che'l ramarico
Tocasse a voi di pianger la sua perdita.

Luc. Al'hor cadei ne le lugubri tenebre
Del vestir vedouil, che conseruatomi
Ho poi fin hora. cosi conseruatomi
Haueffi, quâdo ancor sotto quest'habito
Mi rimase; quand'io rimasi vedoua.

Cat. Dunque aggiungete ancora, che nel per-
dere

Lo sposo, il nome perdeste, e di Lucida
Veniste tenebrosa. Luc. ne fermandosi

Qui

Qui il mal, costretta fui lasciar la patria,
E andarmi a star in Nicosia oue pratica
Io non hauea d'alcun, ne altri haueuala
Di me: ma al fin, poi piu del cōueneuole
Conosciuta ui fui. Cat. fu buon il câbio
Di Persia in cipri cosi in cipri fuffimo
Anchor, ma fosse sotto quel dominio,
Sotto cui era diâzi. Luc. âch'io il desidero
A l'hor partissi per mio male vn giouane
Fin da questa cittade, e vène a togliermi
L'honestà veduil con vn augurio,
Che cosi Nicosia si douea perdere.

Cat. Se l'honestà vi tolle vna bellissima
Figlia donouui, a cui si haueua a mettere
Nome honestà vedouil per nō perderla

Luc. Tu scherzi nel mio mal Catel. Cat. faccio
le

Madonna per tenerui allegra, e toglierui
Dal cor cotesti pensier malenconichi.

Luc. Erri, e piu tosto fai, come la musica.

Fro. Al tuon de le parole, a i gesti, e a l'aria
Del viso, par che venga in quà dolendosi
La gentil donna de le sue miserie.

Pol. Maligno e sciocco colui che potendola
Cōsolar nō la cōsola. Luc. e quel giouane
Che potea consolar le mie miserie
(Poic'hebbe hauuto ogni suo desiderio)
Tornò in tal punto a casa, chi vn'opera
Non ha mai bastato a farlo mettere
Pure in via per tornar la doue stauano
La figlia da poi nata, e la sua Lucida.

Se nō quâdo il pensier mio, defianandolo
Ve l'ha fatto tornar, e star qualche atimo

Contro

Cner, otro sua voglia in sogno. Cat. pur mādātouī

Ha il seruo ogni anno, e hauete in refrigerio

Il uo ritratto. Luc. i ritratti non parlano

Cat. Nō fā molte altre cose, che più iportano. Sono imperfetti nel ver, perdonatimi.

Luc. Nè q̄ si chiude il dāno. Eccolo l'assedio, E la presa di Nicosia. Ecco mi entrano I soldati insolenti in casa, e tolgonmi L'or l'argento, le gioie, e tutto il mobile Fuor del palagio, ad altro nō mi lasciano Che queste brunele i pensier miseri.

Cat. Se trouaste colui, che hauete in animo, Tal gioia haureste, che le gioie tolteui Scordareste. Lu. puo essere ma qual gratia Quale allegrezza farà mai basteuole A consolar la mestitia auuenutami Per la figliuola mia cara, vnigenita, Che quei soldati, anzi fiere mi tolsero, Anzi strappar del sen cō tal mio spasimo, Che maggior doglia mi die a l'uscirmi da Le braccia andādo i preda a i soldati ep̄ij Che a l'uscirmi nascendo da le viscere. E quelle sue belta, quelle sue graie.

Che pria mi erano rose; a l'hor mi furono Pungenti spine. Cat. chi à, che non capiti In man d'alcuno che l'ami tenendola Da sorella, o da figlia: Luc. non si trouano Scipioni, ò Aleffandri al nostro seculo. Hor sola da te in fuor, mendica, e misera Son costretta a bramar per somma gratia D'essere stata anch'io presa, e menatane Schiaua.

Schiaua poi che non ho pur vna tegola, Pur vna fronda mia, sotto cui habiti.

Cat. Andate oue volete, haurete dietro la Vostra fida Catella di continuo.

Fro. Camina molto adagio, par che annoueri I passi. Pol. i pensier graui la ritengono.

Lu. Cerchiamo dūque se possiamo abbatteci In colui, che puo darmi qualche comodo Non è questa la strada doue dicono Star Messer Polidor? Catella, guatala(na, Bene. Cat. madōna sī Pol. colei mi nomi E pur vien di loantan paese a l'habito. De far pēsier d'alloggiar hoggi a credito Senz'ire a l'hoste, ma io son a'altra'nimo Bisognerà, che troui altro ricapito.

Luc. Facēmo mal che ci scordammo chiedere A quāti uscī egli alberga, almē trouassimo Alcun, che ne sapesse dir dou'habita.

Cat. Eh demandādo si va a Roma. Lu. e passasi Pol. Quanto con piu minuta diligentia

La vò raffigurando, tanto accertomi Più d'hauerla ancho vista. Senza dubbio L'ho vista. è ella? parmi, e no, è ben simile A lei. è deffa, Nō è Fro. Chi? Pol. fermateui

Ca. Che vecchio è quel cola? potrà insegnar-nelo.

Lu. E mi par q̄llo. è deffo? Ca. Eh nō somiglialo Bene Lu. Io nol posso ancora discernere.

Pol. Mi par colei, ch'io hebbi in Cipri. Lucida Mia, di cui generai la mia figlia vnica.

Lu. Mi par colui, che m'hebbe i Cipri, Polido- Ro, di cui partorij la nostra Emilia.

Pol. Debo ir a la sua volta? Lu. debbo metermi

F A giri

A girli incontro? Fro. andiamo. Cat. andiamo:
Pol. varia

Vn poco forse gli anni la dimostrano .

Luc. Forse alquãto mutato i giorni il rendono

Pol. Vo interrogarla. ma con tal proemio,
Che voltar possa a la riuu in vn'attimo
Quand'essa non sia quella, ch'io m'ima-
gino

Luc. Li voglio fauellar, ma con tal prologo,
Ch'io mi possa ritrare in porto subito,
Quand'eg i nõ sia quel, che mi par essere

Pol. Madonna Dio vi dia salute. Luc. accettola
Poiche bẽ mi bilogna. Pol. e poi? rēdetemi
Almanco il capital del mio deposito .

Se non volete far vsura. Luc. rendolo

Dio vi salui ācora voi. Po. di grãtia ditemi

Vi conosco io? Luc. messer nõ, domādādo

Cosa si strana, sete in falso e toltami

Douete hauer per la vostra memoria .

Pol. Di gratia dite il vero Lu. nõ sò rispōderui

Se non s'io conosco voi conoscere

Voi douete anco me, questo sappiate lo

Hor voi, Po. mi par d'hauerui vista. Ditemi

Voi doue. Luc. e volete, ch'io sia i re prete

De la memoria di colui, che giouine

Mi vide e poi stette venti anni, e passano

Sēza mai piũ veder mi? anch'io son d'aio

D'hauerui visto in Cipri cosi fossimo

Stati cōtēti al veder. Pol. che piu cercasi

Luce? non sete voi madonna Lucida?

Lu. Di nome si, ma non d'effetti. Pol. Io simile

Mete son Polidor, che vi amò, & amauì,

Dio vi salui di nouo. Luc basta ch'ederli.

Che

Che salui voi, da cui sol veggio pendere

In mia salute. Pol. ò Lucida toccatemi

La mano Lu. hor voi potete dir di stringe

La mano a la piu mesta a la piu misera (re

Donna del mondo. Pol. e voi potete cre

dere

D'hauer giũta la mano al piu amoreuole

Huom, che possiate hauer tra tutti gli

huomini .

Però scacciando il viuer malinconico

Prēdete vn gaudio interno, e inuariabile.

Luc. Intero il gaudio esser non può turbādolo

Il dolor de la figlia che leuatami

E stata fuor di queste braccia, e toltomi

Con lei i cor da i soldati aspri, & auidi.

E condotta non sò doue. Pol. allegrateui

Ne men cotal pensier vi dia molestia

Che vostra figlia è salua Lu. e doue? ditemi

Di gratia il tutto se mi amate. Po. dicouì,

Che nostra figlia, che la nostra Emilia

E sana, e salua e in tutta, e allegra e libera

E in casa di suo padre, e qui (ch'io habito

Qui) perche quei soldati, che la presero

L'hanno cōdutta hoggi a Costātinopoli

E il mio buõ seruo, acorto, & amoreuole

Quel seruo, che per me spesso si visita,

L'ha vista, e conosciuta, & io sborsādogli

I soldi l'ho fatta comprare, ei compera,

E menatala a casa con la solita

Sua fede e diligenza Luc. chiamatela

Qui fuor di gratia, ch'io la vegia, mouere

Non posso il passo d'allegrezza. Pol. ò

Menica .

F 2 Fa,

Fa, che venga qui fuor mia figlia Emilia,
 Che vna sua amica la chiede. Ca. lasciato
 Ho messer Polidor far prima il debito (ui
 Con la padrona mia Madonna Lucida.
 Hor vi saluto anch'io. Pol. Catella? tocala
 Quà. come stai? Cat. come stãno le pouere
 Donne vscite dal sacco, e del incendio:
 Pol. Ecco tua madre. Ecco la vostra Emilia.

S C E N A S E S T A.

Flauia. Polidoro. Lucida.
 Catella. Fronesio.

Fla. **C**He volete padre, che chiamatomi
 Hauete qui sù l'vicio? Pol. alza gli oc
 chi, eccou

Tua madre Fla. quel'è madre? Conoscila,

Luc. Chi è costei che fuor di casa fattomi

Hauete venir qui? Pol. la vostra Emilia.

Luc. Questa mia figlia. Questa la mia Emilia?

Pol. Questa. Luc. ch'io tolga questa per Emilia

Per mia figliuola? Pol. pche nò, se fattola

Hauete, e la cercate sollecita?

Luc. Hauete preso vn granchio. Pol. io? Lu. voi

Pol. Rendetemi

La ragione. Lu. pch'io nò sò, ne imagino

Chi sia costei, ne mai, piu vedutala

Ho auanti questo dì. Pol. sapete Lucida,

Perche non vi par dessa, e state in dubbio?

Perch'ella ha fatto mutation d'habito.

Quindi auien, che penate a riconoscerla.

Cat. Se cosi haueite generato Emilia,

Come

Come costei padrona beatissima

Voi non haurian potuto i ladri toruela.

ic. Altro odore han le dame, altro le lepori

A le lor madri. Io v'affermo, e vi replico

Messer Polidor mio senza alcun dubbio,

Che questa è mia figliuola, e aggiungoui,

Ch'io non la vidi mai, ne sò conoscerla.

o. O Dio immortal da q̃to in quà mutatomì

Sono io roffian, che tenga in casa femine

Straniere, e spenda il mio denar si pdiga

Mente per comperarle, e per far libere

Sèza hauerne alcũ pro, senza conoscerle?

Tu che mi chiami per padre, e intitoli

Mia figlia, perche stai hora si stupida?

Perche taci. Fla. non ho che dir. Pol. non

odi tu

Che costei dice, e rafferma non essere

Tua madre? Lu. No. Fla. sia, se non vuol

essere

Che se ben ella non vorrà, non dubito,

Ch'io mal grado di lei, non sia per essere

Figliuola di mia madre. Il nega. neghilo.

Che poss'io farci? non è conueneuole,

Ch'io costringa costei per forza ad essere

Mia madre se non vuol, come costringere

Non possiamo la madre, che ne generi.

io. Questo è ben si bel caso, come io habbia

Vdito, ò visto dapoì, che ho memoria.

ol. Di sfacciatella, di, perche mi chiami tu

Dũque padre? Fla. cotesto error fu pprio

Vostro, non doueu'io nominar padre, chi

Nominaua me figlia? se mi nominaua,

Costei anchor per sua figliuola, io subito,

La chiamerò per madre, s'ella è d'animo
Ch'io nō le sia figliuolo! a, nō deue essermi
Dunque madre. Ella è fuori, io in casa
vadafi.

Venite dētro padre, andiamo in camera:

Po'. Non si risoluerà, come t'imagini
Puttanella di Chiaffo, star bisognati
Qui al paragon tu mi sei anco incognita;
Queste due conosco io trista non credere
Di passarla così senza supplicio: (cere.
Nō più qui in casa, ma in berlina, o in car

Fla. Questa non è mia colpa: ho recitato la
Mia lettion, come buona discepola:
Fu mio maestro del tutto Chrisoforo:

Pol. Habbiam pur discoperto questo Lepore;
L'habbiatn intela pur, non v'è già dubbio
Piu, che nō m'habbia ingannato Chrisoforo
O sventurato me: guarda che diauolo
Mi mena per lo naso, come vn bufalo:
Hora a qual danno dato ho io a ricorrere
Per rifarmi di due sì graui perdite?

Pol. Dūque la colpa nō è mia Pol. auertiscoti,
Nō mi chiamar p padre, le nō vuoi de le
Frutta di frate Alberigo. Fla. nō chiamoui
Quando vorrete essermi padre siatemi.
Ne siate più quando non vorrete essere.
Io figlia vi serò, quando voi esser (la
Vorrete padre, e nō piu. Lu. che? cōpraste
Hauendo opinion, che fosse Emilia
Nostra figliuola? Pol. sì. Luc. con quali in
diti

La riconosceuate voi? Pol. Chrisoforo.
Che l'ha veduta, e che dè pur conoscerla.

Me

Me l'ha (nō sò perche) dato ad intēdere:
Perch'io (come sapete) mai vedutala
Non ho. Luc. che farò io tanto più misera
Quanto più la speranza già promessomi
Hauea vicino il fin de le miserie?

Pol. Non mi accorate con quel pianto Lucida
Andate in casa, e state di buon'animo,
Ch'io la ritrouerò se fosse in India.

Luc. Vn mercatante (che in Costantinopoli
Veniu a ad espedir certi negotij).
L'hauea comprata a quel, ch'io intesi. Pol.
andateui

A riposar, la trouerò, di gratia
Tacete. Tu ribaldella sù sgombrami
La casa. Vatti a trar pria cotesti habiti

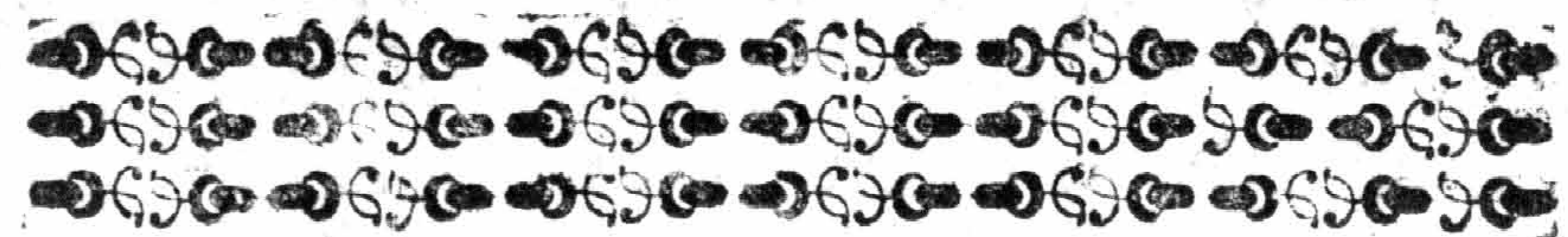
Fla. Deh Signor per amor di quella Emilia,
Che voi cercate almen datemi termine
Vn' hora, o due sì che torni Chrisoforo.
Io lassa doue andrò, si afflitta, e pouera,
Che non ho, che sia mio pur il nome? Ec-
coti

A che sei giunta sfortunata Flauia
Per amar questi giouanetti instabili.

Pol. Anzi vò compiacerti. Andate Lucida,
Andate dentro, e fate far la guardia
A questa falsa strega. Se Chrisoforo.
Torna, non vo che possa dir, ch'io l'habia
Mandata via, come quell'altra, e scusifi.
Io andrò a cercarlo, e se Dio mi fa gratia.
Ch'io'l troui, Basta. Andia messer Fronesio
Se non haueate altroue altro negotio.

Il fine del quarto Atto.

F 4 ATTO



A T T O Q V I N T O.

S C E N A P R I M A.

Polipo, Neofilo.

Pol. **L**O star in letto, e non dormir: lo attendere,
E non venir (come dice il prouerbio)
E doglia da morir, molto piu soffere,
Colui, che aspetta u' piacer tardo a giugere
Che quel, che aspetta vn dispiacer. Gia
passano
Sei hore, e piu, ch'io aspetto M. Barbaro
Mercatante, che venga con la giouane.
(Come p'messo m'ha) perch'io la cõperi
E ad ogni picciol picchio, ad ogni strepito,
Ch'io sento fuor, mi drizzo da la sedia,
E vengo sù la porta de la camera
(Che uscìr q' fuor nõ oso) pur credẽdomi
Che sia deffo, e nol veggio a cora giugere
D'alcun lato perõ. Quante hore suonano
Vò annouerãdo, e i passi, che ponn'essere
Da casa sua fin quì, cosi struggendomi
Vado, come si strugge al sol la nebbia.
Faccio mill'occhi, mill'orechie, aggiromi
Come vn pennello ad ogni vèto. Battere
Mi sè: o il cor, come martello è incudine.
E temo

Q V I N T O. 65

E temo molto, che non mi esca l'anima
Pria, che vèga. sento io ben, che durissima
Vita io meno, aspettãdo esso, e la giouane
S'io non hauesse hauto i soldi, subito
Saria venuto. Hor che la borsa è in ordine,
Nõ vuol venir: Neof. guardate M. Polipo
Pur ch'egli non vi faccia lo incantesimo.
Che fece quella donna a la fantasma.

Pol. E, faria ben vn perfido a promettermi,
E poi m'acarmi. Neo. I mercatãti sogliono
A punto far, come color, ch'incantano
La robba, che si vède, ò affitta in publico
Che lasciano a quei, che più offeriscono.

Pol. Deh fatemi vn piacer m'esser Neofilo.
Andate dou'alloggia m'esser Barbaro
(Che è la doue le sue robbe sè mettere)
E vedete se viene, ò che delibera
Di far. s'io andassi, ò vi mandassi Tropio,
Potremo andar ad incontrar ci facile.

Neo. Io vi andrò volètier, ma più increseuole
Vi faram l'aspettar, restando priuo di
Compagnia. Po. haurò compagni. Ecco.
Chrisoforo.

E d'vna mala voglia: Neo. ha ragiõ d'essere
Hor vo: Pol. fate di gratia, che si spacino.

S C E N A S E C O N D A.

Chrisoforo, e Polipo.

Chr. **V**A pure e fa testamento, Chrisoforo
Quando ti piace non è più rimedio.
F 5 Ala

A la salute tua, tutti i refugij,
 Tutti gli scudi, le scuse, le fauole,
 Le bugie son consumate, l'essercito
 Lor di sarmato e in rotà, e i fuga, l'vouo de
 La Ascenza (come dicono in Italia)
 Non ti potrebbe aiutare: gouerna l'anima
 Il corpo è tratto, tu stai malissimo.
 Onde ti voglion dar del pesto, trouati
 Dunq; vn notaio, il quale scriua l'ultima
 Tua volontà, ma qual mobile e stabile
 Po' si lasciare a qualche herede? lasciagli
 Le busse, che t'alpetti di riceuere
 Dal tuo vecchio Padrō. no. sono vn fidei
 Cōmisso, che ha da stare in me nō metere
 Heredi fa qualche legato, imagino,
 Che hoggi il legato farò io cōsidero, (no
 Che non voglio, che q' vecchi pazi habia
 L'allegrezza d'hauermi fatto uccidere.
 Voglio prima morir da me medesimo.
 Come debbo morir? debbo sōmergermi
 Sete non ho, ne mai mi piacque beuere
 Acqua, che quando pur m'habbia a som-
 mergere
 Nel vino voglio, non ne l'acqua debomi
 Ammazzar di mia man? nō la giustitia
 Mi punirebbe poi de l'homicidio.
 Mi appiccherò starà bene appicandomi,
 Haurò più breue la via per andarmene
 In su) che gli altri morti. Ah pusillanimo
 Chri. O Padron caro, di gratia prestatemi
 Cinque soldi. Pol. che voi tu farne? Chri.
 vogliomi
 Cōprare vn laccio per andare a ipēdermi
 Pol.

Pol. E chi mi renderà, (se vai a impenderti)
 I cinque soldi poi? Chr. del mio salario
 Ve li renderò io come riluscito:
 Pol. nō voglio indugiar ma impendēdoti
 Non ti diranno e ladro, e boia? Ch. dicàlo
 Ogni modo il padron vecchio fa pratica
 Per gastigarmi con maggior supplicio:
 Pol. Lascial far matto. Egli farà volendoti
 Punir la spesa de la fune. Chr. intendouì
 A la fe, che gl'è ver Pol. ma che notitia
 Hai, che teco il padron sia in tanta colera?
 Chr. Che dite? come ha notitia? il diauolo
 Ha menato hoggi qui madonna Lucida
 Donna già del padron, madre d'Emilia:
 Pol. Venuta è qui colei: Chr. così portataci
 Fosse stata co' piedi innāzi. Pol. ò cācaro
 Chr. È vostro padre le ha moitrato Flauia,
 E si sforzaua pur per far credere,
 E farle confessar, che fosse Emilia:
 Così si è discoperta al fin la pratica:
 Il fatto poi di Fracassa, e di Erifila
 Come scopristi, fora lungo diruelo.
 Pol. Ho inteso il tutto con messer Neofilo
 In casa dietro l'uscio. Hor chi narraroti
 Ha cotai cose per vere? Chr. la Menica
 Da la finestra de l'horto, e auuertitomi,
 Ch'io non mi lasci ritrouar per q' to m'è
 Cara la vita che'l padrone smantia
 Su la piu alta rama. Sbuffa, arrabbia,
 E fa fuoco dal ciel. Pol. ti beffa, il diauolo
 Non si brutto come suol dipingerfi.
 Chr. Tutto quel, che'l padron vecchio hoggi
 datomi

Hà, v'ho rinunziato messer Polipo.
 Hora vorrei rinunziarui simile.
 Mente quel, che ha da darmi. Pol. non ti
 mettere

Pensero alcù. Chr. messer sì, le bell'opere
 Che ho fatto verso vostro padre mertano
 Ch'egli mi dia prouisione. Pol. allegrati,
 Ch'io ti custodirò. Ch. Se mi puo prèdere
 Mi farà ben custodir meglio in carcere
 Vostro padre. Pol. farò io, che ti liberi

Chr. Mi vuol ben liberar dal corpo l'anima:
 Chi è colei, che vien fuor di quel portico
 Accompagnata da quel vecchio? Pol. è
 Venere

Di Cipri vscita per le guerre, è l'anima
 Mia: Ch. nò è ancora vostra fin che còpera
 Non l'hauete. Pol. farà. Chri. ben. parla-
 temi.

Così, dite in futur, mi fia la giouane.
 E quella: Pol. quella Chr. quella certo?
 Pol. mirala

Di gratia ben, vedi se è. bella, e amabile,
 Come ti ho detto: Chr. è certo quella?
 Pol. vuomelo

Far replicar mille volte? sei stupido
 Nel mirarla eh? Chri. se è quella, è dessa
 Pol. attonito

Riman questi in mirar sì bella giouane.
 Che gesti sò costesti? Chr. o messer Polipo

Pol. O Chrisofor di s'io, ch'era bellissima?
 Vè che capelli che visetto, che occhioli-
 Ni, che bocca, che par, che dica baciarmi.
 Su quelle labra deu'essere il zucchero

Alc

Alto due dita. Vè che petto candido.
 Si come vn fior di spin. guarda quegli ho-
 meri

Larghi, e come si stringe approssimãdo si
 A la cintura, o Dio, che guancie proprio
 Vn latte, e vn vino, che man senza dubbio
 Neucate dal cielo. Chr. Mi fate uogliere
 Il collo tanto a mirarla, che facile-
 Mente m'incorderò, non piu di gratia.

S C E N A T E R Z A.

Polipo, Barbaro Mercatante, Chrisoforo,

Pol. Giugete molto tardi di messer Barbaro
 Bar. Sia l'hore del vostro desiderio.

Pol. Doueuate lasciar gli altri negotij
 Per venir tosto. Bar. l'indugio hebe ori-
 gine

Sol da costei, che non puo si ben mouere
 Il passo delicato. Pol. se indugiatoui
 Sete sol per cagion di lei, perdonoui.
 Anzi venite molto tosto. Bar. hor datemi
 I miei denari, che siano in concordia.

Chr. E dessa, o Dio son pure impenetrabili
 I tuoi configli, e grandi i tuoi miracoli

Bar. Accioche io vada a color, che m'aspetta-
 E ricompèsi il tempo, che perduto si (no.
 E in aspettar questa pigra. Pol. prèdereli.
 Sò da huomo da bè al peso, e al numero.

Bar. Se ui farà qualche moneta strana.
 Che non mi piaccia, verrò per lo scãbio.

Chr. E se qualche difetto haurà la giouane,
 Che

Che spiaccia a noi, chi farà, che nel cābij?
Bar. Non ui sforzo a comprarla. contentateui.

Pol. Eh non ponete mente a questa bestia.
Volea costei, che qui in Costantinopoli
Io cercassi suo padre, il qual dice esserui.
Io non volsi uoi. hora andate prouido

Bar. Horsù mi racomando, messer Polipo.
Retta fanciulla, allegrati, non piangere.
Costui ti sia fratello, amante, e meglio di
Amante, e di fratello. Pol. M. Barbaro
Andate à buon viaggio. Bella giouane,
Hor fete mia, posso abbracciarui, e strigerui
Come mi par. Ch. fermateui, e ascoltate
Messer Polipo un poco, questa giouane
Voi potete abbracciar certo, abbraccian-
domi

Come sorella: quando con animo (nola
Lasciuo l'abbracciate, come abbraccia-
Gli amanti le lor donne non vi è lecito.

Pol. E che vuol dir cotesto? diuentatami
E' sorella da poi, che messer Barbaro
Si è parto? Chr. fu sèpre quād'io stupido
La contemplaua, e seguita a chiederui
E dessa certo? lo stupor nasceuami
Sol dal pensar, come voi non sapendolo
Hauete amato, e compro, e fatto libera
Vostra sorella. Perche questa è Emilia
Figlia di vostro padre partoritagli
In Cipri dalla vedoua di Persia,

Pol. E questa certa? Chr. questa senza dubbio,
Meglio il saprà da lei, quādo s'interoghi
Hor rigratiare il Rè del ciel, ch'incorere
Non ha lasciato voi, ne lei in biasimo:

Pol.

Pol. Ohime sorella, io ti perdo, e perdendoti
Ti trouo, e tu fai meco anco il medesimo
Tu m'acristi, e m'allegria un tempo.
hor cagiansi

Il mio amor in egual beneuolenza:
Nè mi pento d'hauerti fatto libera.

Chr. Entriamo in casa di Messer Neofilo,
Douea erauate entriā, che nō mi uegnno
Quel capitan, che viene, e quella femita,
Che è sù la porta, che da me si tengono
Offesi forse. Pol. Andiam sorella. seguine

S C E N A Q V A R T A.

Fracassa, Vespà, Erifila.

Fra. Poiche ho cercato in uan per tutto
Flauia.

Vien meco, voglio fauellar (piacendole)
Con questa bella Signora. Dolcissima
(S'io mi ricordo ben) Signora Erifila,
Nō sol nō vo riprèder quel Chrisosoro,
Che v'inganò, ma voglio tenerli obligo.
Poiche è stato cagion, ch'io perda Flauia
E ch'io ritroui voi che centomila
Volte valete piu di lei. Erif. ringratioui.

Fra. Onde da poi, che vi ho veduto, l'animo
Mio si è trouato in vn pensier continuo
Per amor vostro, e per questo vi suplico.
Che vi piaccia, ch'i stia con voi lo spatio,
Che restar voglio qui in Costantinopoli.

Vesp. Non pagheremo affiatto già di camera,
Ma pagheremo piu, che se comprassimo

Tutta

A T T O

Tutta la casa, ma c'ho io a curarmene.

Fra. E ch'io porta con viole ricche, e nobili
Spoglie acquistate in Nicosia, e scambie-
uole

Mète l'ua l'altro ci godiamo. Vesp. auisou
Padron, che voi non fete piu godeuole.

Fra. Perche Vesp. perche (per quâto posso in-
ndere)

Volte adare in femêza, Fra. o che sêpio.

E voi bella Signora, gloriategui,

Poiche quel capitâ, che spugna, e supera,

E prende le cittadi, e le prouincie,

E stato preso da la vostra gratia

Da la vostra bellezza incomparabile,

Vesp. I suoi vicini sono andati a mietere.

Eris. Il conosco, Signore, e me ne glorio,

E lieta accetto il gran partito offertomi.

Vesp. Son conuenuti grâ preghi, a disporerla,

Bisogna andar dentro a signar la suplica.

Signora per mia fe, che sete lauia.

Però che fendo (come sete) Venere,

Non douete con altri hauer comercio,

Che sol con Marte. Fra. o bel motto da

scriuere

Eris. Io era bene (a dirui il vero) in colera

Con quel famiglio, che cosi ingânatomî

Hauea ma poi, ch'l suo ingâno, e l'astutia

Sua m'è cagion di si gran beneficio,

Quant'è il conoscer capitan si nobile; (ra

Têpro lo ldegno. Fra. quâdo habiate cole

Con alcun, basterà farmene accorgere.

Solo a trar fuor questa spada fo nascere

In chi mi vede, o sente, vn tanto tremito,

Che

Q V I N T O. 59

Che resta poi per sempre paralitico.

Doue vai? Vesp. lungi da voi. Fra. perche

Vesp. cancaro

Perche? per non rimaner paralitico,

E non poter torre il bichier da beuere,

Se vi venisse qualche voglia strana

Di trar la spada. Fra. tu cominci a inten-

derla,

Credete, che quel matto, che e la sappia,

Ch'io taglierei cō qsta un môte, altissimo

Ves. Di ricotta. Fra. d'acciaio? che barbotti di

Ricotta. Vesp. dico, che potreste fenderlo

Come se fosse di ricotta. Fra. parlami,

Ch'io intêda: ma ritornâdo. Chrisoforo,

E forza, c'habbia ordito qualche astutia

Bella contra il padrone, e cōtentandou,

Volio, ch'lo inuitiamo un giorno a ridere

De le sue belle beffe, e a raccontarnele;

E a desinar cō noi. Eris. Anzi inuitiamolo

Che certo esso è gêttil. Fra. ne cō giustitia

Possiam dolerci del vecchio, che simile-

Mète con noi fu ingannato. Hor restami

Auuisarui, che voi hauete a essere

Tutta mia. Eris. a tutti posso dar licentia.

Se non a vn certo marchese, ch'è solito

Visitarmi tal volta, a questo credere

Senza dir altro, vi conuien. Fra. vi visita

Se esso? Eris. ogni mese una volta. Fra. di-

morarui

Affai? Eris. tre giorni, o quattro. Fra. hor,

dentro in portico.

Eris. Andate innâzi Signor caro. Vesp. e vfficio

Vostro Signora. le vacche si mandano

Auantî

Auanti il carro. Frac. Anzi voi, che ruba-
tami

Non foste come al suo marito Euridice.

Vesp. O Padrone infelice le tue rendite,

I tuoi guadagni, e le tue spoglie or êtrano

Nel l' inferno. Onde l'uscire è impossibile

L'ha pigliato p' mano, il bracia, o pouero

Huom. La ruina abbracci come l' helere.

Mi struggeromi a ueder queste delitie,

Cercherò di ficarmi, àch'io, e di mettere

La testa in qualche buca, o grande, o pic-
ciolo.

Per nò istare a strugermi guardandogli.

Frac. Vien dentro **Vesp.** che le genti, ch'è scono

Fuori, di quella casa non ti ueggiano,

Che si maginarian questa mia pratica.

SCENA QUINTA.

Polipo, Chrisoforo.

Pol. **O** Come spesso son ciechi i giudicij
Nostri, ne però ciechi in tutto, io ui
Itala

La prima uolta sentij tutto mouermi

Il core. e non potendo al' hora intendere

L' occulta forza del fangue, principio

Diedi ad amarla con amore illecito.

Hora, ch'io intēdo il parentado, piacemi

Certo assai piu d'hauer cōprato Emilia

Mia sorella di padre e meriteuole.

Che s'io haueffi cōprato ogn'altra femina

Chr. Che ragioni allegò modeste, e fauie

Del

Del non hauermi parlato a principio,

Quādo con uoi mi vede. **Pol.** soauissime.

Habbiamo tu, & io fatto il contrario

Tu compro hai la mia dōna sotto spetie,

Ch'ella sia mia sorella. Io ho cōpro Emilia

Mia sorella credendo, che debba essere

La mia donna. **Chr.** anchor io fatto ho il

contrario.

Trato o di mǎ di vostro padre gli ògheri

Per voi, e nē trarro per me sodissime

Mazzate. **Po.** non così la diligentia,

Che hai dimostro in seruirmi haurà il

suo cambio

Restami, ch'io ritorni ad amar Flauia,

E di silungo amor le renda il premio.

Lo facea certo vn grā torto a la poueret-

ta. Et ella a ragion puo darmi biaffimo

Di poco amor, di molta ingratitudine,

Molta instabilità, poco giuditio

Es'io te ne gridai da prima, hor gratie

Te nē rendo. **Chr.**ouerchie son le gratie

Messer Polipo. Flauia per vostro ordine,

Poi per amor di vostro padre in colera

E fuor di casa vostra, e già deu' essere

L'igi di q' be diece miglia. **Pol.** o misero

Me, che taro piu senza lei, o pouera

Flauia. Io cercando lo incerto fo perdita

Del certo. In cercar noue, e ignote femine

Le amate antiche e conosciute perdomi

Racquistò la sorella, e racquistandola

Perdo la innamorata, e me medesimo.

O Flauia, poi ben dir, che tu mostratomi

Hai q'll'amor, ch'poi mostrar grādissime

E ch'

E ch'io r'ho dimostrato per contratio
La maggior villania la piu biasmeuole
Discortesia, che possa vfarfi a femina

Chr. Voi mi diceste a l'hor cacciala, cacciala,
Ch'io non la troui in casa escane subito.

Pol. O, le cagnuole cosi non si scacciano
Di casa molti, molte biscie lasciano
Starne le case loro, e lor non nocciono
O bé mio, doue sei hor? debbo mettermi
A ricercar di te, che solitaria
Dei pianger per le selue? Chr. Messer Po-
lipo

Io discorrendo, come il desiderio
Humano tanto piu si suole accender
D'hauer le cose, quanto piu si negano,
E quanto piu ad hauerli son difficili;
E bramoso ancho di farui conoscere,
Che ne le cose sue non conuien essere
Tanto pretioso, il tutto dittoui

Ho, ma p nō lasciarui hora piu affigere
Vi torno a dir, che in casa è ancora Flauia.

Pol. O benedetto, ò sauiò il mio Chrisoforo.
Cotesta tua bugia mi farà Flauia.
Molto piu saporita, e piu gusteuole.
Muoiomi di desio di vagheggiarmela.

Chr. Credete, che nō sappia anch'io retorica?

Pol. Hor dimmi tu quel, che per farti libero
Da le man di mio padre hò a fare. Chr. an-
datene

Fuori per l'horto di messer Neofilo (re
Ne l'orto nostro, ancor che haueste a rōpe
la siepe, e in casa nostra, entrate tacito
Per l'uscio dietro voi Emilia, e Tropio,
El

El cuoco ancor con le viuade in ordine.
E poi lasciate a me sol tutto il carico,
Del resto. Pol. andrò. Chr. spediteui, che
vengono (e vincerli

I vecchi. Pol. E tu? Chr. uoglio affrōtarli,
Come bō caualier giostrado. Po. imagini
Dūq; di andar loro incontro? Chr. veder

Pol. Che scusa trouerai, che ti sia valida,
Che bugia, che sia vera, ò verifimile
Sèdo scoperto già il paese? Ch. Dominus
Prouidebit. andate pur uoi. Pol. vomene

SCENA SESTA.

Fronesio, Polidoro, Chrisoforo.

Fro. **E** Ben peggio, che Emilia
Non si troui. Pol. mi preme infino a
l'anima.

Restami hora trouar ql tristo, e fargline
Vna schiauina. Chr. vol far, ch'io nō abia
Fredo questa vernata. Po. voglio dargline
Sei prima, che dica vna. Chr. Mi apparec-
chiano

Il conuito di cui s'era dato ordine.

Pol. E far talmente che non possa porsi le
Mani a la boca. Chr. haurai tu la molestia
Poi d'imbocarmi pouer' huō se perdere
Nō vorrai ū tuo schiauo, o almeno il p̄tio

Pol. Io vo legarlo. Chr. sta fresca la Menica,
Non le porrò più far alcun seruitio
In casa, qñ io sia legato. Pol. e imagino
Così lasciarlo tre di. Chr. starò in otio

Pur

Pur a l' hora. Non farò già seruitij.
 Pol. Voglio poi farli cauar la lingua. Chr. ecco
 Te l' ho cauata, vuoi altro? Po. e voglio esse

re

(Chiudédomi l' orecchie) come un aspide
 Se mi domanderà misericordia

Chr. Io ti domanderò misericordia

Doue si soffia a le noci, se fattomi (mo
 Haurai cauar la lingua. Po. uoglio a l'ulti
 Farlo ipiccar. Chr. son le seconde tauole
 Queste sopra mercato. Po. co' piè in aria,
 E l' capo a basso. Ch. A l'or farò piu nobi
 D'ogni altro huõ. ogn'altro homo in (le
 terra e un arbore

Riuerso. Io farò s' arbor drito, Morto nõ
 Perdo nulla. Tu perdi quel, che costo ti

Sõ, Pol. ma vò prima, ch' mi troui, e redami
 Tutto q', ch' gl' ho dato i fino a un picciolo

Chr. Haurai un ochio di ceruiero, o d' aquila
 Se vedi più ql, che m' hai dato. Po. or eco
 Per Dio. Fr. come neviẽ sicuro. Po. fateui
 Vn poco inãzi huomo da bene. Chr. io il

Pol. Hauete tolto al soldato la femina (merito

Chr. Messer no anchora. vègo a casa a prèdere
 Cose, di che ho bisogno. Pol. seguiremoli
 Vi fa bisogno vna fine? Chr. volete mi
 Forse toccar la man? non son lo sposo, no
 Padrõ che fate? che vuol dir il prèdermi
 Per le braccia cosi? Pol. Messer Fronesio
 Chiamate u' poco i miei serui, che vègino
 A tenere, e legar costui. Chr. non merito
 Cotesto honor di àdar legato. Po. meritij
 L'onor d'esser alzato su la sedia

De

De la forza, Chr. padron di gratia ditemi
 Che male ho fatto. Pol. fai male sbocãdo
 Che tieni in via l'Auttoe, e l'artifice (ti
 D'ogni scelerità, d'ogni malitia.

Chr. Non v'intendo. Pol. haurai bẽ tempo d'
 intendermi

Legato, che farai. Chr. Messer Fronesio
 Batemi tanta gratia, supplicatelo,

Ch' ascolti almẽ le mie ragioni. Fr. vdire.

Chr. A che tenirmi qui si volontaria (lo
 Mente vi vengo? Voi messer Fronesio
 Fate per mia sicurtà de iudicio
 Silti. Fr. si puo lasciare. Pol. il lascio ima-
 gini

Ancora farmi creder le tue fauole?

Traditor, ladro, assassino; hogi hauẽdomi
 Ingannato e beffato. Che? menatomi
 Per lo nato cosi, che vn bue vn bufalo
 Si tratterebbe con piu riuerentia,

Chr. Se mi vдите padron, voglio a verissime
 Ragioni dimostrarui, che ingannatoui,
 Che beffato nõ vi hò. Ma che a grãdissimo
 Torto di me vi dolere. Pol. o che strane
 Cose odo. Fr. strãe certo. Po. guarda auda
 S'io hauesi u' altro capo, vorrei batere (tia
 Questo nel mur. Chr. Nò, che non ui è
 chi sappia

Farne. sã bẽ de le gambe. Pol. è possibile
 Che costui s'cherzi àcor? Che costui abia
 Da dir ancor qualche bugia? Fr. ascoltia

Chr. I rei cõuini, e confessi s'ascoltano (molo
 Pol. Di. ma non sò, che possi dire auuissou
 Bẽ certo, che fermato ho nel mio animo

Di

Di non volerti alcuna cosa credere.

Chr. Mi crederete padrone. Fro. | **Chriſoſoro**
Se iſpetrar vuoi perdō piu toſto, chiedelo
Ch'io ti porgerò m̄a, che con altr'ordine
Io non ſò, come ti poſſi difendere.

Chr. Non vò perdon, non uo miſericordia,
Voglio ragione ſolo giuſtitia.

Pol. Vn gr̄a gioto da tor di ceruel gli homini.

Chr. Prima vi ho detto d'hauer cōpro Emilia
Voſtra figliola. Pol. el'hai cōpra? ſe Luc̄.
Sua madre, ſe Catella, che hora giūgono,
Che ſono in caſa mia d'accordo dicono,
Che nō è deſſa, e che non la conoſcono?
E ſe conoſſa la donna medeſima,
Che tu le hai inſegnato queſte pratiche?

Chr. E ſ'io farò, che Catella, che Lucida
Diran d'accordo a la voſtra preſentia,
E giureran, che in caſa voſtra è Emilia
Voſtra figliuola. E che Emilia medeſima
A preſenza di tutti dirà il ſimile
Senza mentirui, che direte? Pol. ò il dia-
uolo

Tu ſei, ò io non ſon Polidor. Lucida,
E Catella diran coſi? Chr. dirannolo,
E coſi tutti quei, che la conoſcono.

E dirā vero. Pol. io ti rinaſco, io traſecolo

Chr. Vi ho detto poi d'auer cōpro da Arpago
Flauia amata dal uoſtro meſſer Polipo.

Pol. E cotello fu ver? ſ'el'era Eriſila
Cortegiana ſe quel, che tū già dettomì
Hauèui, che la comprarebbe andandola
Cercando: non la volſe, non hauendola
Mai piu veduta? Chr. & io cō testimoniij

Tali

E a voi condotta, che voi, il qual giudice
Voglio, ſol, e non altri. Direte eſſere
Vero Pol. ſ'io dico cotello, licentia
Ti do di darmi, e farmi il peggio il peſſi-
mo

Che a te, che, a tutti venir poſſa in'animo

Chr. Et io vi do padron pođeſtà ampliffima,
Se de le coſe ch'io dico vna minima
Trouata falla che facciate impendermi
A l'hora, a l'hora, caldo, caldo, affliggermi
Con maggior ancho (ſe ſi troua) ſtratio.

Pol. Non temer, che'l farò ſenza licentia.

Chr. Ma ſe'l mio detto è vero (che veriſſimo
Certo farà) voi che volete perder?

Pol. tutto q̄l che tu vuoi. Ch. meſſer Froneſio
Hauete vdito, Pol. quel, che vuoi replico

Fro. Ho vdito, e ſpero di veder miracoli.

Se quel che dici fai veder con opere.

Po. Vè ſ'io ſon anco vn pazzo, anco vna beſtia
A vdir coſtui, a vdir queſte ſue chiachiare
E non mi vendicar. Chr. l'eſperientia,

Padrone, è maſtra de le coſe, e giudica (ro
Il tutto. Andia in caſa. E hor hora mi offe
Moſtrarui q̄l, ch'io dico. Fr. andia di gracia

Pol. Andiamo. Va innanzi. Chr. I ſerui hanno
a procedere?

Pol. Nō vò, che tu mi fugga. Ch. cō le pertiche
Nō me ne ſcacciareſte. Pol. o temerario.

Chr. Vogliam menar con noi meſſer Neofilo,
Che vien cola? che farà testimonio?

Pol. Andiam pur noi, che forſe in tanta copia
Vi farem, che qualch'vn non vor. a eſſer-
ui.

G SCENA

Neofilo solo.

Piacemi non hauer visto la giouanè,
Che'l mio cōpagno m'ha mandato a chie-
dere.

Che hauer mai visto nō vorrei e piacemi
Che sia per altra strada messer Barbaro
Con lei andato a casa mia, & a Polipo.
Hor che farò? debbo ire a casa, ò starmene
Fuori? S'io resto fuor, do chiaro inditio
D'vna creanza di cortese, e rustica.
D'ingratitude grande, ò d'auaritia,
E che mi spiacia hauer dato a ũ carissimo
Mio amico stanza in casa mia, contrario
A la mia intentione, vltanza, e debito.
Se torno à casa come potrò scorgere
Coei, che m'arde con ardor si feruido
Senza desiderarla? e desfiandola
Senza sperarla? che la conscientia
Mia non vuol, ch'io la spero, e la modestia
Di lei non vuol che sia sperata; e Polipo
Questo torto da me non dee riceuere
E in tanto il mio pensier, che nō cōsidera
Queste difficultà non vuol rimouersi
Dal suo amore, anzi mentre le considera
Ne rimedio vi troua, piu mi crucia.
Come potrò trouarmi appresso l'vnico
Mio ben ne la mia casa, e come Tantalo
Morir di fame tra le pome, e struggermi
Di sete in mezo a l'onde? si lementano.

Gli

Gli innamorati per nō hauer commodo,
Di parlare, e veder le donne, che amano,
Io del cōtrario. Aime, mi doglio, doglio-
mi

Hauer de la sua vista troppo copia.
Come starò presente quando Polipo
Farà vezzi a colei, che si desidero,
Se non mi caui gli occhi? con qual'animo
Vedrò dētro al mio letto, il mio bē essere
Posseduto da altri, e me cacciatone?
Stando con lei è forza, ch'io le publichi
La mia pena, ò la taccia. Se sia acito,
Mi distarà, mi affogherà il silenzio.
Se le scopro il mio mal, cōuie, che rigida,
O pia la troui Se la trouo rigida,
Ecco di nouo morte apparecchiar mi si.
Sella trouo pietosa, allor bisognami
O sprezzare, ò accettar queito suo animo.
Se lo sprezo, che doglia haurò vedēdomi
Hauer la voluntà di lei, e il comodo,
E non volerlo vfare? di me medesimo
Non vo fidarmi tanto, ne promettermi
Di star poi saldo, e non lasciarmi vincere,
Che se amico tenio di messer Polipo
Ho de le parti in me poi, che nō guardano
Sangue congiunto pur, non che amicitia,
E amor, che tien gli occhi velati è solito
Porre il suo velo a gli occhi de suoi suditi.
Ma se lo accetto, che pungente stimolo
Mi dirà sempre la mia conscientia?
Si che alcun prò non mi farà lo illecito
Piacer da la ragion rimproueratomi.
Onde risoluo di volere andarmene

G 2 Fuori

Fuori de la cittade, e fare intendere
 Al mio compagno, che per gran negotio
 Mi parto. forse quando haurà notitia
 De la cagion, che mi haurà fatto prèdere
 Tal resolution, me ne haurà graue,
 E loderà la mia fede. Ecco Tropio.
 Costui apunto farà buon per dirghilo:
 Ma come vien fuor di casa. del proprio
 Padrone? non volean già che sapessero
 Il lor di casa, che tornati fossero
 Di càpo. Da lui voglio vn poco intèderla

S C E N A O T T A V A.

Tropio, Neofilo.

Tro. **N**Ozze, nozze, confetti, feste, pifari
 Infino a meza gāba, infino a i gōbini
 Infino a gli occhi: Neof. che grida quel
 sempio; (pio?)
 Tro. Per tuto pace di Marcō: Neo. che hai Tro
 Tro. Vo, puarmi a ballare, e s'ho più in pratica
 Il saltar, cōe hauea: Neof. che fai? diuētitu
 Pazzo? Tro. è desio p Dio. Messer Neofilo
 Col giunger vostro si a tempo leuatomi
 Hauete la fatica, e la molestia
 Di ventrui cercando: Neof. che occorētia
 Ti faceua cercarmi? Trop. messer Polipo
 Vuol, ch'io vi cerchi, vi ritroui, e meniui
 Qui in ca'a, s'io douessi ire a gli Antipodi
 Neof. V'è qualche nouità? Trop. mirabilissima
 La nostra casa, in cui ballano, e saltano
 Fin le casse, i forcier, gli vsci, e le tauole,
 E tutta

E tutta i gratia, i gloria, i gioia, i giubilo,
 E nel latte, e nel mel nuota, e nel zuchero
 Neof. Di gratia Tropio fa, che anch'io rilappia
 L'allegrezze di casa tua, gratissime
 A me certo non men, che le mie proprie.
 Trop. Ve le dirò se m'ascoltate. Neo. ascoltoti.
 Trop. Già douete saper, come Chrisoforo
 Còprò Flauia, che amaua messer Polipo
 Prima, ch'adasse i càpo, e diede a itèdere
 Al vecchio, ch'era sua figliuola Emilia.
 Neof. Io so cotesto. Trop. poi, che trasse Erisila
 Cortigiana di casa con astutia
 Per noua occasione, e fece credere
 Al padron vecchio, ch'ella fosse Flauia
 Da lui comprata, accioche messer Polipo
 Tornato da la guerra comperandola
 Nō la sposasse; Neof. e lo cotesto a sillaba.
 Dietro l'vscio l'vdij con messer Polipo
 Trop. E che questi trattati poi scopertisi
 Sō, che colui, che vène a comprar Flauia,
 Mostrò, che ella non era, anzi era Erisila.
 E poco dopo qui in Costantinopoli.
 E giunta. (& hora è qui) Madōna Lucida
 De laquale il padron generò Emilia
 Quando fu in Cipri; Neo. E qui madon-
 na Lucida;
 Tro. Messerfi. Neof. quella Vedoua di Persia?
 Dōna del vecchio, e matrigna di Polipo?
 Tro. Io vi dico di su debbo ridiruelo
 Più? Neof. in casa vostra? Trop. in casa no-
 stra. vditemi
 Pur. Messer Polidor dunque vedendosi
 Così beffato dal seruo, era in colera,
 Era

Era in tutto'l furor, tutte le rabbie
Del mondo contra lui, si che Chrisoforo
Hauea perduto l'arte de la scrimia.

Ma la sorte, che suole aitar l'audatia,

A Chrisoforo fu piu che mai prospera.

Neof. E con qual accidente il se risorgere?

Tro. Vène in tãto colui, che hauea la giouane.

Còdotta schiaua di Cipri. Neof. Chi? Bar

baro.

Mercatante? Tro. così credo si nomina.

Colui, che hauea la fanciulla da vendere,

Ch'andaste a chiamar voi messer Polipo

Volea comprar, per cui sprezzaua Flauia

Neof. T'intèdo, segui pur. Tro. vène la giouane

E fu comprata al fin da messer Polipo.

E presente al mercato era Chrisoforo.

Il qual da poi, che vide esser la giouane

Già còprata, e in poter di messer Polipo,

Li fece intender, che quell'era Emilia

Sua sorella di Padre, che già Lucida

Haueua partorito in Cipri: Neof. Emilia

Figlia del vecchio, e sorella di Polipo.

Era dunque colei, che hauea da vendere

Quel mercatante, e che'l tuo padron gio

uane

Volea comprar, e spolar? Tro. dessa. Neof.

beffi tu

O dici il vero? Tro. io vi dico vn'oracolo

Neof. O Dio quanto mi piace, ò quanto è in-

solito

Cotesto caso, a l'hor che disse Polipo?

Tro. Pensatel voi: rimase vn pezzo attonito

Di marauiglia, e forse di molestia.

Neof.

Neo. Perche quasi no'l possa ancora credere
Tro. che ve ne poss'io far? Neof. te'l credo se-

guita

Tro. Nò uo seguir, vo àdar inãzi: Neo. affretta

Tro. Quel tratto di Chrisoforo vedendo si (ti

Hauer piu forte, che senno. died'ordine,

Che andasser Messer Polipo, & Emilia,

E il cuoco, & io per casa vostra, e simile-

Mente per l'horto vostro, oue confinano

Il uostro, e quel del mio padrone, e taciti

Nel'orto nostro, e ne la casa propria

Per l'uscio dietro tutti insieme ètraffimo.

Il che fu fatto. In tanto andò Chrisoforo

A incantar ne la via Messer Fronesio,

E M. Polidor, prima, che entrassero

In casa. E disse lor: ch'era verissimo

Tutto quel, c'hauea lor detto, e voleualo

Con ragioni prouar, con testimonij

Doue opposition non potea nascere.

Così condusse in casa i vecchi attoniti.

Quiui Messer Polidor trouò Lucida,

Che tra le bracie hauea sua figlia Emilia

Venuta a l'ora in casa. Trouò Flauia

Amata da suo figlio, e trouò Polipo,

Ch'al padre domàdò p'dono, & hebelo.

Neo. O come cotai noue mi dilettauo.

Il vecchio debbe pur restar attonito.

Tro. Chrisoforo narrò tutta la historia

Quiui, e tutti i disegni, e gli artificij

Che ha trattato tuti'hoggi, e fece ridere

Il vecchio: e tutti, anzi ridendo piãgere.

A piè del padre a l'hor gittato Polipo

Cò maniere il pregò faconde, e feruide,

Che

Che volesse spolar madonna Lucida.
 Il vecchio, che temea solo d'offendere
 Il figlio quando la sposasse, vdendosi
 Pregar da lui, fu contento, e in presentia
 A l'hor di tutti noi sposò la vedoua,
 Che sparse d'allegrezza vn mar di lagrime
 Ne poi di cortesia volendo cedere
 Al figliastro gentil, tosto gittatafi
 A pie del nuouo suo sposo caldissima-
 mente il pregò, ch'ei cōsentisse a Polipo
 Che potesse sposare anch'egli Flauia,
 Tornata a lui più che mai fosse in gratia.
 Com'icò il vecchio a cercar di qual patria
 E di qual parentado vcisse Flauia,
 E si trouò per piu segni chiarissimi,
 Ch'era figliola di Messer Fronesio
 Qui a l'hora presente, il qual già piccola
 La perdè ne l'incendio de la patria,
 Che tutto lieto l'abbracciò e promiselà
 Per nora a Polidor per moglie a Polipo.
 Dotandola di tutto il patrimonio
 Suo, che (come sapete) ha compro am-
 plissimo.

Poi, che è solo e non ha se nō quest'vnica
 Sua erede, e le due lor case hāno a giūgerfi
 In vna. Neof. tu mi narri hoggi miracoli

Tro. La gioia allor s'accrebbe a mille doppie.
 Polidor fu contento, anzi lietissimo.

Così sposata fu Flauia da Polipo

Neof. E diè tutto cotesto, che narratomi

Hai ver? caro il mio Tropio. di di gratia

Tro. Venite in casa voi stesso, e vedetelo.

Neof. Mi vol dio forse aitar, bēch'io nol meriti

Tro.

Tro. Ma non finisce qui la cosa. Neof. seguita.

Tro. Il padrō vecchio, che s'hauea tolto oblige
 (Sendosi pria chiari o, che Chrisoforo
 L'hauea beffato) di voler concederli
 Quant'egli a bocca li sapeffe chiedere
 E di voler ogni gran cosa perdere,
 Immaginando non esser possibile.

Che fosse ver, quel che dicea; trouandosi
 Vinto al fin da l'astutia di Chrisoforo
 (Il qual nulla però voleua chiedere)

Volse premiarlo, e fare ancho partecipe

Lui del cōmune ben, del comun gaudio.

Li die moglie: Neo. E cotesto ti par p̄mio?

Tro. O p̄mio, ò pena, gli hā dato vna giouane

Detta Catella, che madonna Lucida

Seco ha menato q. Neo. dūq; Chrisoforo

E lo sposo? Tro. O sposo, e fai piu strani

Gesti piu strane baie, e le piu insolite

Pazzie, che mai vedeste, tutti scoppiano

Di riso in casa torna, salta, chiachiera.

Che ū giocolier? che ū gato? che vna simia

Neof. Di ciò potrebbe farsi vna comedia.

Tro. Ne lui solo, anzi tutti in casa ballano,

S'abbracciano, si bacian che piu? paiono

Colombi a darsi la imboccata, o rondini

Neo. Conseruinsi le loro gioie, s'accrescano.

Tro. Hor Polipo, a cui parche la letitia

Sia senza voi trōca, e imperfeta, mādami

A cercarui, perche dice, che hauendoui

Hauto per compagno ne le angustie

Vi vuol a parte de le cole prospere.

Neof. Hor non posso venir. Tro. perche? Neof.

contentati

Di

Di saper q̄sto. Tro. Il padrō m'a dat'ordi.
(Se non volete venir) di portaruici.

Neof. Venir nō posso in vero. Tro. Eh ādiamo
Hor eccoui

(giouane,
Ha insieme il padrō vecchio, e'l padrone
Nō hauerete a far piu meco. Aspetategli.

S C E N A N O N A.

E T V L T I M A

'Polidoro, Polipo, Neofilo, Tropio.

Pol. **C**He fate qui sù la strada Neofilo?
Che non venite in casa? Tro. vna giu-
stissima

Cagione habbiā per dolerfi; acerbissima-
mente di voi che sendo stato, e sendone
quel, che ne lete, tanta resistentia
facciate nel venir messer Neofilo
in casa nostra anzi pur vostra propria.

Pol. N'habbiamo vn'altra ancor di piu impor-
tantia

Per dolerfi di voi digli la Polipo

Pol. Che voi amando tanto quella giouane,
Ch'io voleua cōprar da Messer Barbaro
(Quand'el'a anchor nō fosse stata Emilia
mia sorella, & hauesse potuto essere

Mia innamorata) così diffidatoui
Siate di me, del mio prōto, e buon'animo
Ver voi', che non habbate hauto audacia
Di pale farmi il vostro desiderio,

Cui sodisfatto haurei senz'alcun dubbio.
Anchor con mia mortal pena, e pericolo
E che piu tosto habiate eletto andar uene
Fuori di casa; e di Costantinopoli

Neof. Eleffi prima volontario esilio

Da

Da la città, che da la vostra gratia.

E la sciar casa mia prima in perpetuo,
Che la sciar la mia fè, l'honore, il debito

Che sò, che da gli amici si domandano
Cose, che siano honette, e ragioneuoli

Ma ditemi di gratia, che narrato vi

Ha quel, che meco ho discorso? Poli. La
Menica

Nostra fantesca, che era ne la caneuia,

Che qui risponde, a far certi seruitij.

Il tutto ha udito, e messori in memoria

Hor quando siate del parer medesimo;

Mio padre, & io vi prometiamo Emilia

Sua figlia, e mia sorella per legitima

Spola. Po. gli la prometo, e sò p dargli la

Quando li piaccia. Neof. & io di somma
gratia

Lei per isposa accetto, voi per iocore,

E per cognato voi caro il mio Polipo.

Tro. Forse, che se'l fà dir tre volte, e stasene

Pro tribunali in Maestà, come usano

Alcuni gabimedi alcune stitiche, (gliano
Frasche (per meglio dir) quando s'ammo

Pol. Et io ritrouo in vn giorno medesimo
La moglie, il figlio, la figliola, e il genero.

E tutti questi quattro nel mio animo

Vanno ad vn segno di beneuolentia.

E tutto questo ben vien da Chrisoforo.

2. Così vi accetto anch'io messer Neofilo

E per cognato, e per fratel: ma faccioui

Ben saper, che rō pò punto piu crescere

(Così al colmo è giunto) l'amor vnico,

Ch'vi porto. Neo. sèpre hauesse il cābio.

101.

A T T O Q V I N T O.

Pol. Queste due case faremo vna. Neo. facciãsi

Tro. Ci vuol poca fatica, basta rompere

Sola vna siepe: Pol. habiã comincio a rō

Così colei, credeuate ch'essermi (perla

Douesse moglie, e a uoi sorella, vogliesi.

A me sorella, a uoi moglie facendosi.

Neo. Così prima arriuò madonna Emilia

A casa mia, che a casa sua, & augurio

Fù, che iua la mia casa doueu'essere.

Pol. Andiam dentro o faremo il matrimonio:

Neo. Quando ui par Pol. tu Trop. dà licentia

A costor, poi viē dietro. Po. aspetiamolo

Trop. Spettatori potete homai andar uene

A vostro bel piacer. gli sponsalitiij

Si faran dentro, e i conuiti. inuitaruici

Non si può. visto hauere la pochissima

Prouision, che ha mandato Chrisoforo

Per quel Fachin che non farà basteuole

A tante belle, e amorolette giouani,

Quando alcun di voi hauesse inuidia

A queste nostre noue spose, facciãsi

Auanti, che non mancheranno simile-

Mente sposi per lei. Anchora auuisouì,

Che s'alcuna di voi Donne per propria

O dincapacitate, o poca pratica

Non ha potuto caper nel suo intrinseco

Così ben il soggetto de la fauola,

Andiate a ritrouar l'Autor in camera

Che vel farà capere, e sentir commodamente

tutto da un capo a l'altro e darne

In tanto segno se questa Comedia

Nostra è stata odiosa, o diletteuole

I L F I N E.